



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 33 - 25 settembre 2025

Con il lancio di decine di droni russi

PUTIN ATTACCA LA POLONIA PER PROVOCARE LA GUERRA MONDIALE

Vergognoso editoriale putiniano di Travaglio

PAG. 16

La missione non si lascia intimidire dai due attacchi compiuti da droni

BUON VENTO FLOTILLA

Solidarietà militante del PMLI

UNA MISSIONE UMANITARIA PER GAZA ESEMPLARE E SENZA PRECEDENTI

PAG. 2

A Milano centinaia di manifestanti gridano "Dal Fiume al Mare Palestina libera!"

Denunciati i crimini del nazionismo israeliano e rilanciato l'appoggio alla Resistenza palestinese e alla missione diretta a Gaza. Apprezzato il PMLI che diffonde una presa di posizione a sostegno della Flotilla



PAGG. 4-5

A Catania Presidio dopo gli attacchi terroristici dei nazionisti alla Global Sumud Flotilla

10 mila erano già scesi in piazza e altre migliaia alla manifestazione indetta dalla CGIL. Immancabile la presenza militante del PMLI. Un giovane si offre di aiutarci a portare il cartello del Partito



PAG. 6

Catania, 6 settembre 2025. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA FISAC REGIONALE DEL 12 SETTEMBRE A FIRENZE

Chiavacci: La Cgil promuova lo sciopero generale contro il genocidio del popolo palestinese

Enrico Chiavacci durante la manifestazione a Firenze a sostegno della Missione Flotilla del 6 settembre 2025 (foto Il Bolscevico)

PAG. 3



Intervento a nome del PMLI al presidio di Campobasso

COLAGIOVANNI: SE ATTACCANO FLOTILLA BLOCCHIAMO TUTTO



Campobasso, 4 settembre 2025. Giovanni Colagiovanni durante il suo intervento

Manifestazioni anche a Roma, Napoli, Firenze, Pisa, Livorno e altre città

ISRAELE OCCUPA GAZA CITY E MELONI

MANGANELLA IL CORTEO DI PROTESTA A MILANO CONTRO L'INVASIONE ISRAELIANA



Nella serata del 16 settembre, mentre Israele nazionista invadeva, occupava militarmente e metteva a ferro e fuoco Gaza City, si svolgevano manifestazioni spontanee di protesta e presidii in molte città come Milano, Roma, Napoli, Firenze, Pisa, Livorno, contro la criminale politica nazionista israeliana di genocidio e annientamento del popolo palestinese. A Milano, in particolare, oltre duemila manifestanti si radunavano in piazza della Scala per poi dare vita a un corteo che cercava di raggiungere la Prefettura ma veniva selvaggiamente aggredito dai manganelli della polizia di Meloni e Piantadosi. Senza lasciarsi intimidire i manifestanti raggiungevano Porta Venezia ed erano nuovamente bloccati e manganellati da polizia e carabinieri in assetto antisommossa. Il corteo è poi proseguito attraversando corso Buenos Aires per terminare in piazzale Loreto.

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan rilancia le indicazioni di Scuderi sull'astensionismo

PAG. 10

TRE CANDIDATI BORGHESI PER LA POLTRONA DI GOVERNATORE DELLA CALABRIA

IL 5 E IL 6 OTTOBRE ASTIENITI PAG. 10



Impressioni sulla 49° Commemorazione di Mao

Un grande insegnamento per le donne (e non solo)

Sabrina - Milano

PAG. 10

La missione non si lascia intimidire dai due attacchi compiuti da droni

BUON VENTO FLOTILLA

Solidarietà militante del PMLI

UNA MISSIONE UMANITARIA PER GAZA ESEMPLARE E SENZA PRECEDENTI

Francesca Albanese, la relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati sanzionata da Trump per il suo report di denuncia del genocidio a Gaza, è stata tra le prime a pubblicare le foto dei resti carbonizzati degli ordigni che hanno colpito in due momenti diversi le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla in acque tunisine. "Le prove - scrive Albanese in un post su X - suggeriscono che un drone senza luce, e quindi non visibile, abbia sganciato un ordigno che ha incendiato il ponte della nave. Ancora una volta, non possiamo continuare a tollerare e a normalizzare l'illegalità".

Il primo attacco nel porto tunisino

La prima esplosione si è verificata nella tarda serata dell'8 settembre, ed ha colpito l'imbarcazione *Familia Madeira*, 35 metri di lunghezza e battente bandiera portoghese, che si trovava ormeggiata come le decine di altre che compongono la Flotilla, nei pressi del porto Sidi Bou Said in Tunisia. Le barche erano tutte in attesa delle condizioni meteo e logistiche ottimali per incrociare la delegazione italiana che in Sicilia attendeva invana il via libera per salpare e convergere assieme verso Gaza. La Guardia Nazionale tunisina immediatamente dopo l'impatto, anche per coprire evidenti inefficienze (o complicità) del sistema di sicurezza, ha negato qualsiasi presenza di droni, affermando che l'incendio sarebbe scaturito a causa del malfunzionamento di un generatore, o addirittura da un mozzicone di sigaretta gettato su una pila di giubbotti di salvataggio. A smentire la versione della polizia di Kais Saied sono state le immediate dichiarazioni dell'italiano Tony Lapicciarella, uno dei coordinatori della missione, che senza mezzi termini ha dichiarato alla stampa: "Sono saliti a bordo due poliziotti tunisini e hanno fatto sparire le prove del drone". In ogni caso le immagini delle telecamere di videosorveglianza collocate su una nave vicina, mostrano chiaramente uno degli attivisti portoghesi guardare verso l'alto e poi dare l'allarme.

Ventiquattro ore dopo, la seconda esplosione

Neanche ventiquattro ore dopo, si è verificato il secondo attacco alla Global Sumud Flotilla, sempre con le stesse modalità: un drone ha sorvolato la Alma, una delle navi "madre" fra le più grandi dell'intera flotta iberica, ed ha sganciato un ordigno incendiario che ha danneggiato la barca e causato panico fra gli attivisti. Anche di questo attacco esiste un inconfutabile video che riprende da qualche secondo prima, l'impatto dell'esplosivo, il divampare dell'incendio e l'azione degli attivisti nello spegnere le fiamme. Stavolta sul ponte è stato ritrovato il dispositivo elettrico carbo-

nizzato, la pistola fumante insomma, a seguito della quale anche il governo di Tunisi non ha potuto fare altro che parlare di "assalto premeditato". Fra l'altro l'offensiva si è verificata in acque territoriali tunisine, e pertanto l'attacco militare è sì alla Flotilla, ma anche alla Tunisia stessa.

Un chiaro atto di intimidazione alla missione umanitaria

Anche se nessuno dei due attacchi ha fortunatamente provocato seri danni alle persone che compongono gli equipaggi, il tentativo di intimidazione da parte di Israele, dei suoi agenti, o dei suoi complici filoisraeliani a quella che a tutti gli effetti è la più grande azione umanitaria della storia, è evidente e chiaro. Ma d'altra parte il governo nazionista di Netanyahu procede spedito sulla sua strada di annientamento non solo del popolo palestinese, ma anche di chi osa sbarcare la strada alla "grande Israele", e lo dimostra innanzitutto con il genocidio a Gaza e con il



popolazione locale è stata forte e immediata, con centinaia di persone che dalla sede dell'Unione generale dei lavoratori, il principale sindacato tunisino, si sono recate al porto senza temere il ripetersi degli attacchi, per sostenere gli attivisti e le attiviste nella loro importante azione di solidarietà e di disobbedienza all'imperialismo nazionista. Nei giorni immediatamente successivi, in tutto il mondo si sono tenuti presidi e manifestazioni di solidarietà alla Flotilla.

ogni fornitura di armi a Israele e cessando di finanziare quello che sempre più osservatori internazionali definiscono un genocidio del popolo palestinese".

Qualcuno va più a fondo e definisce gli attacchi "autentici atti di terrorismo", stigmatizzando la premier Meloni - che con Tunisi ha un patto di ferro stipulato sulla pelle dei migranti - di chiedere conto dell'attacco a Flotilla direttamente a Saied e chiarire le responsabilità di questo attentato.

afferma alla stampa di essere pronta a fare "tutto il possibile" per proteggere i volontari italiani impegnati nella missione che comunemente definisce "simbolica" e "politica" per sminuirne e screditarne il carattere umanitario, dall'altra ha affermato che servono altri canali umanitari, dicendo fra le righe quello che invece ha dichiarato la sorella Arianna, altra neofascista doc e più volte megafono di Giorgia sulle questioni più delicate che la Presidente del Consiglio si guarda bene dal pronunciare così chiaramente. In una intervista al Corriere della Sera, Arianna Meloni ha attaccato senza mezzi termini la missione: "La Flotilla - ha detto - sa perfettamente che non potrà consegnare nulla. Strumentalizza i morti a Gaza, ed è vergognoso". Come se non bastasse, la dirigente di Fratelli d'Italia ha rincarato la dose, affermando che "Certe iniziative creano tragedie come il ragazzo ucciso a soli 31 anni negli USA perché voleva portare avanti le proprie idee", ed il riferimento è a Charles Kirk, l'influente organizzatore dell'estrema destra americana trumpiana, omofoba e razzista, ucciso durante un evento pubblico alla Utah Valley University. Insomma, la Flotilla sarebbe portatrice di violenza, non Israele sionista che sta massacrando un popolo, né l'ultradestra xenofoba che appoggia. Una posizione evidentemente condivisa da Fdi e dal Governo, dal momento in cui nessuno, inclusa la sorella premier, hanno speso una parola per prendere le distanze da affermazioni così gravi. La nostra solidarietà militante alla Global Sumud Flotilla.

Comunque, in barba ai detrattori della missione ed ai droni che hanno colpito la flotta proveniente dalla Spagna, sabato 13 settembre le barche italiane della Global Sumud Flotilla hanno lasciato il porto di Augusta per convergere con le altre delegazioni verso Gaza, e questo è il primo grande successo. Nei diciotto equipaggi partiti dalla Sicilia ci sono oltre centocinquanta persone, italiani e di altri Paesi europei ed extraeuropei, come il Marocco e la Malesia.

Il Partito marxista-leninista italiano, con grande spirito antimperialista ed internazionalista, esprime la propria solidarietà militante a tutti gli equipaggi della Flotilla che con uno

sforzo senza precedenti e sottoponendosi ad un rischio altissimo, si stanno dirigendo a Gaza nel tentativo di consegnare quintali e quintali di generi alimentari, di prima necessità e medicine, indispensabili per soccorrere una popolazione ormai allo stremo, massacrata dalle bombe sioniste e ridotta alla fame dall'esercito dei boia nazionista Netanyahu. È chiaro che il valore della missione di Flotilla è anche ben altro, e cioè la volontà pratica di dare gambe alle centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza in tutto il mondo contro il genocidio in particolare e per il rispetto del diritto internazionale di indipendenza e di libertà dei popoli in generale, in barba all'inazione della comunità internazionale di fronte ad un massacro imperialista, di stampo nazista, quotidiano. Noi sosteniamo la missione di Flotilla anche perché è un atto concreto, il primo dopo le oceaniche manifestazioni di piazza, di solidarietà e di denuncia internazionale non solo ad Israele, ma anche all'intera UE che sostanzialmente copre il boia Netanyahu e lo riveste d'impunità accreditando la falsa tesi secondo la quale non c'è niente che si possa fare per fermare il genocidio, condita dalle solite lacrime di cocodrillo.

La CGIL proclama lo sciopero generale

Insomma, non sappiamo se questa coraggiosa missione centerà tutti i suoi obiettivi, qualcuno o nessuno, ma resta il fatto che essa rappresenta anche una dichiarazione "di guerra" non solo a Israele sionista, ma a tutti i governi occidentali e filoisraeliani, complici di Tel Aviv ed anch'essi con le mani gronde di sangue.

Ecco perché, dopo le grandi dimostrazioni di appoggio del 30 agosto a Genova dove oltre cinquantamila persone hanno risposto all'appello dei portuali e delle organizzazioni pro-Palestina, dopo la scia delle manifestazioni di settembre in tutta Italia, e dopo l'indizione dello sciopero generale del 22 settembre da parte dei sindacati di base, adesso tocca alla CGIL di Maurizio Landini darsi una scrollata e proclamare al più presto lo sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione a Roma. Sebbene in colpevole ritardo, questo è ciò che ci vuole per serrare le file ed allargare questo fronte di lotta a tutto l'universo democratico ed antifascista del nostro Paese senza eccezione alcuna. Un fronte unito così ampio rappresenterebbe un grande deterrente sia in aiuto e di supporto alla Flotilla, ma soprattutto un pugno di massa, di piazza contro il governo Meloni e contro il boia Netanyahu per far cessare il genocidio del popolo palestinese, che rimane la questione primaria dalla quale poi sviluppare tutto il resto, incluso costringere Israele al ritiro immediato delle truppe da Gaza e dalla Cisgiordania.



11 settembre 2025. La manifestazione di protesta e solidarietà a Tunisi con il grave attacco contro le navi della Flotilla

moltiplicarsi degli insediamenti colonialisti in Cisgiordania, ma anche bombardando lo Yemen, l'Iran, il Libano, e ora anche il Qatar, storico alleato dell'occidente atlantista; nessuno si stupirebbe perciò dell'ennesima e gravissima violazione del diritto internazionale infischiosene della Tunisia, che fra l'altro non è certo una potenza militare di spicco. Ricordiamo poi che il blocco navale col quale Israele tiene sotto scacco le coste palestinesi e che la Flotilla intende forzare, è in piedi dal 2009, e considerato illegittimo dall'ONU. In questo contesto di illegalità internazionale, l'esercito israeliano ha già colpito in passato missioni umanitarie simili, anche se più piccole, su tutte la Freedom Flotilla del 2008 che registrò lo sterminio di dieci attivisti e di numerosi arresti da parte delle forze speciali di Tel Aviv. Comunque, a prescindere dallo specifico autore delle aggressioni, la solidarietà della

"Questi attacchi arrivano mentre si intensifica l'aggressione israeliana a Gaza e sono orchestrati per distogliere l'attenzione da quello che succede lì e per far naufragare la nostra missione. Ma noi non glielo permetteremo - spiega un portavoce della Flotilla in una breve nota - La nostra missione pacifica e non violenta, che mira a rompere l'assedio illegale a Gaza e mostrare concretamente la nostra solidarietà ai palestinesi, non si ferma".

L'affondo di Fdi e del governo Meloni alla missione

Le opposizioni parlamentari italiane parlano di "un episodio gravissimo e inaccettabile" e invitano Meloni a seguire "l'esempio della Spagna, sospendendo immediatamente

Detto ciò, tutto rimane inerte nel percorso istituzionale, nessuno si muove concretamente per cacciare Meloni adesso, bensì l'unico obiettivo delle imbelli opposizioni parlamentari rimane l'orizzonte del 2026, nella speranza che siano le prossime politiche a consentire il cambio di governo a beneficio di PD e compagnia borghese. Un errore enorme, anche perché il governo neofascista in carica nel frattempo farà di tutto per completare il disegno piduista con la separazione delle carriere dei magistrati e col presidenzialismo, portando l'Italia al prossimo voto con ancora minori spazi democratico-borghesi degli attuali, già ridotti al lumicino anche a causa della legge elettorale antidemocratica voluta a suo tempo dal "centro-sinistra".

In ogni caso, tutti sanno già che non si muoverà nulla poiché sull'argomento Flotilla, se da una parte la nuova ducessa

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA FISAC REGIONALE DEL 12 SETTEMBRE A FIRENZE

Chiavacci: La Cgil promuova lo sciopero generale contro il genocidio del popolo palestinese

Care compagne e cari compagni,

In questo contesto, è impossibile non parlare della *questione palestinese*, ma mi ripeterò se esprimessi temi già toccati più volte sui quali conoscete già la mia modestissima e personale opinione (genocidio, sostegno alla Resistenza palestinese senza discriminanti di sorta, l'obiettivo finale di Uno Stato palestinese e due popoli).

Spendo allora questi minuti per introdurre una riflessione che mi pare necessaria e urgente sull'atteggiamento della CGIL ai vari livelli sulla questione palestinese.

Non possiamo ignorare che in tutte le città da mesi e mesi si ripetono settimanalmente o ogni 15 giorni, manifestazioni a sostegno del popolo palestinese molto partecipate, eterogenee nella presenza e con parole d'ordine chiare che personalmente condivido.

Oltre alle classiche, che ogni organismo istituzionale può condividere, ce ne sono altre: "Palestina libera dal fiume al mare", "Netanyahu nazionista" ecc., che mettono in difficoltà la nostra organizzazione.

La natura stessa degli attivisti per la Palestina (alcune associazioni civili, centri sociali, sindacati di base e partiti della sinistra extraparlamentare), mette in difficoltà la CGIL, che a livello nazionale, ma anche regionale o provinciale, preferi-

sce fare asse con le compagne di viaggio di sempre (Istituzioni e "centro-sinistra" immobili, forze pacifiste, ed ANPI) anziché mescolarsi con le manifestazioni di piazza, finendo per essere autoreferenziale e parziale nella denuncia e nella proposta politica anche di fronte ad un massacro come quello che si sta verificando in Medio Oriente in questo momento.

Un modo questo per attirarsi altre antipatie anche fra gli oppositori al sionismo israeliano più moderati, che non comprendono affatto l'assenza della CGIL da certe piazze.

Nessuno dice di rinunciare alle proprie posizioni (che per chiarezza personalmente ritengo ampiamente insufficienti ed affogate nel legalitarismo istituzionale), ma nell'organizzazione nessuno è così arretrato da capire che gridare alla "pace" senza qualificarla è un mero esercizio di opportunismo, perché pace non è in questo caso il tallone imperialista d'Israele che schiaccia un popolo ma non spara come prima del famigerato 7 ottobre, ma libertà ed indipendenza per un popolo soggiogato e massacrato da decenni.

Pace senza giustizia, di fatto significa resa dell'agredito, dello schiavo, all'aggressore, e non credo che un'associazione come la CGIL, che sostiene di avere nel proprio DNA la lotta partigiana del nostro Paese, non comprenda questa grande



Enrico Chiavacci durante la manifestazione a Firenze a sostegno della Missione Flotilla del 6 settembre 2025 (foto Il Bolscevico)

contraddizione.

Sabato scorso ad esempio, la manifestazione di Firenze del pomeriggio aveva un titolo per me di fondamentale impor-

tanza "La Resistenza è la nostra bussola" - e non a caso l'iniziativa era promossa dai Giovani Palestinesi - , per ricordare anche in un momento in cui i fari sono puntati a ragione soprattutto sulla Global Sumud Flotiglia, (altra iniziativa importantissima e dall'ampio respiro internazionale, di disobbedienza, e che mette nel mirino l'immobilismo complice dei Paesi occidentali), che gli aiuti umanitari anche se arrivano finiscono, e che quello che deve cessare per risolvere il problema è l'occupazione, il genocidio a Gaza e il regime di apartheid israeliano che fra l'altro anche autorevoli organismi internazionali riconoscono e denunciano.

Ecco dunque che non possiamo aver alcun timore di partecipare e di "mischiarci" in queste manifestazioni di piazza anche se al suo interno vi sono anime diverse da quelle della CGIL. Ma poi, il paradoss-

so è che a certe manifestazioni ci sono tantissimi e tantissime iscritte alla CGIL, e ciò non è un caso, ma un dato di fatto che dovrebbe far riflettere i nostri alti quadri dirigenti.

Potremmo ricevere fischi? Sì, certo. E direi che sul tema sarebbero anche più che meritate per quanto poco fatto finora. Ma cesserebbero rapidamente, perché in quelle piazze tutti hanno a mente l'importanza della CGIL e quanto inciderebbe anche nell'opinione pubblica un nostro maggiore impegno, più chiaro e diretto, sul tema.

Per essere ancora più chiaro, i Flash Mob ad esempio, così come le decine di petizioni on-line che si moltiplicano per ogni argomento, possono rappresentare tutt'al più un contorno, un'attività di sensibilizzazione e di promozione di una lotta che però va fatta con tutti noi stessi e fino in fondo. Non possono essere questi gli strumenti di lotta contro un genocidio in particolare e, più in generale, contro il calpestio del diritto internazionale agito e tollerato da praticamente tutti i Paesi occidentali (mentre quelli dell'Est lo stracciano in Ucraina), perché semplicemente non lo sono! Qualcuno di noi ha mai visto petizioni che risolvono le questioni che trattano?... lo sarò stato sfortunato, ma in trent'anni di attività politica e sociale non mi è mai capitato di vedere concretizzate leggi di iniziativa popolare, altro strumento spuntato nel quale continuiamo a riporre energie e fiducia.

Fra l'altro - ed è anche tema della discussione confederale del post referendum - la CGIL si trova a dover colmare un gap con il "popolo", con le masse lavoratrici, con i pensionati a partire dai più poveri, ed anche con gli studenti e le studentesse che sono lavoratori e lavoratrici dei domani e che oggi dimostrano di essere più avanti di noi nel reagire alla enorme gravità dei fatti, e lo dimostrano gridando in piazza tutto il loro sdegno, ed appoggiando senza timore di essere tacciati di antisemitismo dalle destre e dai filisionisti ai quali anche la nostra città continua a dare co-

pertura politica.

E permettetemi un inciso; Marco Carrai, console onorario di Israele, filo sionista dichiarato, Presidente della Fondazione Meyer, è un ossimoro intollerabile che dura da anni e che deve essere risolto senza indugi. È un bene che finalmente anche la CGIL Toscana l'ha detto nel presidio della scorsa settimana.

Ma in generale sul tema, con il nostro atteggiamento marginale, troppo attento a non scomodare le istituzioni, ed in ogni caso ancorato a quel pacifismo incapace in questo momento di portare giustizia e quindi ad una pace reale, giusta e duratura, quel GAP con le masse popolari lavoratrici ed antifasciste si sta allargando, fino a diventare un vero e proprio solco profondo che sarà difficile superare.

Ecco perché, - e chiudo - la CGIL dovrebbe armarsi (in questo caso sì) di indipendenza e di coraggio e promuovere immediatamente uno sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione a Roma, non solo se la Sumud Flotiglia sarà colpita - come peraltro già accaduto - ma semplicemente perché il genocidio del popolo palestinese deve terminare e Israele deve ritirare le sue truppe da Gaza e dalla Cisgiordania.

Questa piattaforma, ridotta all'osso su 3 punti essenziali che credo siano condivisibili da tutti al nostro interno, otterrebbe vasto appoggio e coinvolgerebbe questo largo fronte che esiste già e si mobilita, del quale però ad ora la CGIL, il più grande sindacato italiano, nella pratica non fa parte.

Se il nostro sindacato ci sarà, se scenderà in piazza con forza, saranno eventualmente gli organismi frazionisti a dover decidere come giustificare l'assenza se proprio non hanno intenzione di scendere in piazza con la CGIL; la responsabilità politica sarà la loro, mentre la CGIL potrà essere ancora una volta il centro ed il traino di una battaglia unitaria, sacrosanta, e di massa.

Viva la Resistenza palestinese!

Viva la CGIL!



Il 22 settembre Partecipare allo sciopero generale indetto da Usb, Cub, Adl e Sgb a sostegno della Flotilla e contro il genocidio a Gaza

Intervento a nome del PMLI al presidio di Campobasso

COLAGIOVANNI: SE ATTACCANO FLOTILLA BLOCCHIAMO TUTTO

Di seguito, in sintesi, l'intervento che il compagno Colagiovanni a nome del PMLI Molise ha svolto a braccio al presidio a sostegno della Global Sumud Flotilla patrocinata dal comune di Campobasso. L'intervento ha ottenuto un lungo e sentito applauso, a cui il compagno ha risposto a pugno chiuso. Almeno una decina di manifestanti lo hanno fermato e rivolto complimenti, chi gli ha stretto la mano, chi ha rimarcato che ci voleva un taglio duro, chi ha detto "bravo".

Grazie per la presenza. Farò un intervento rapido.

Con l'amore, le buone intenzioni e le chiacchiere non risolviamo nulla. Abbiamo chiaro in mente che nelle gallerie sioniste si stuprano le donne, i bambini sono trattenuti e trattati come terroristi, stanno compiendo un genocidio affamando un popolo. Pensate si possa dialogare con questi criminali?

Questi sono nazisti, questa la loro ideologia. Ci vuole pressione popolare per indurre il nostro governo, servo di Usa e Israele a cambiar rotta.

Come detto chiaramente dai portuali genovesi.

Cristo santo, se toccano i volontari della Flotilla da Genova non esce più nulla, si blocca tutto. Bene, facciamo lo stesso in Molise! La Cgil, ho visto fra la folla anche il Segretario regionale DeSocio, che dice? Seguiamo l'esempio di Usb e lavoratori d'avanguardia? Capiamo o no che se non ci muoviamo dal basso, noi, masse popolari, nulla cambia?

Occhio che la ruota gira: oggi in Palestina, magari domani toccherà a noi in Italia.



Campobasso, 4 settembre 2025. Giovanni Colagiovanni durante il suo intervento alla manifestazione per la Palestina e la missione Flotilla

MANIFESTAZIONI E CORTEI IN TUTTA ITALIA A SOSTEGNO DEL POPOLO PALESTINESE E DELLA GLOBAL SUMUD FLOTILLA

Nei giorni scorsi decine di manifestazioni, cortei, presidi e iniziative di solidarietà col popolo palestinese e la missione internazionalista della "Global Sumud Flotilla" e contro il genocidio sionista nella striscia di Gaza si sono svolte nelle principali città del Nord, Centro e Sud Italia. Molte importanti, combattive e partecipate manifestazioni a cui ha preso parte anche il Pml si sono svolte a **Milano, Catania, Firenze, Campobasso, Biella, Campi Bisenzio**, per le quali rimandiamo agli articoli pubblicati a parte.

A **Roma** il 9 settembre migliaia di manifestanti tra cui tantissimi studenti, attivisti delle varie associazioni palestinesi, militanti di partito e delegati sindacali sono sfilati in corteo da Piazzale Aldo Moro, a Piazza Vittorio fino allo Scalo San Lorenzo e dentro l'Università La Sapienza dietro lo striscione: "Non si ferma il vento: siamo global sumud flotilla".

Non sono mancati slogan contro "l'inerzia del governo Meloni di fronte allo sterminio di Gaza" urlati e scritti su cartelli e striscioni dai manifestan-



Augusta (Siracusa), 12 settembre 2025. Manifestazione al porto per la partenza di una imbarcazione che si unirà alla Flotilla

ti tra cui: "Stop al genocidio", "buon vento Flotilla", "stop accordi con Israele. Libertà per Anan, Ali e Mansour", "blocciamo tutto". E anche "non si ferma il vento": uno slogan, questo, in supporto alle organizzazioni internazionali che stanno sostenendo la missione di solidarietà internazionalista

per Gaza e che nei giorni scorsi sono state attaccate dai droni israeliani.

"Se attaccano la Flotilla blocchiamo tutto. Se bloccano la Flotilla noi blocchiamo la città - si legge sul volantino del Global Movement to Gaza. Non lasceremo solo chi vuole aprire un corridoio umanitario,

rompere il blocco navale e fermare il genocidio in Palestina".

Presenti anche il Movimento Studenti Palestinesi in Italia, Giovani Palestinesi, Unione Democratica Arabo Palestinese e Comunità Palestinese in Italia che hanno aderito alla mobilitazione lanciata dagli studenti della Sapienza in pre-



Roma, 9 settembre 2025. Presidio degli studenti de La Sapienza a sostegno della Flotilla e contro gli accordi della stessa università con Israele

sidio permanente "per denunciare questo ennesimo crimine e per ribadire che non ci piegheremo di fronte all'impunità israeliana".

Sempre a Roma il 6 settembre altre centinaia di manifestanti sono sfilati in corteo al canto di "Bella Ciao" da Piazza del Campidoglio fino al Colosseo per chiedere "una Palestina libera e l'intervento concreto e immediato delle istituzioni e dell'Europa". Il 12 settembre è toccato alla Rete antisionista che sempre sotto il Campi-

doglio ha organizzato un presidio per chiedere che: "Roma Capitale rompa gli accordi con Israele" a cui hanno aderito varie associazioni, fra cui l'Arci e giovani palestinesi. Tanti gli slogan, striscioni e cartelli pro Palestina tra cui "Noi sappiamo da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare", "Free, Free Palestine!", "Gaza, Gaza, we are with you" e "Stop all'assedio, stop al genocidio".

Il 7 settembre in concomi-

SEGUE IN 5ª ➔

MILANO

Centinaia di manifestanti gridano "Dal Fiume al Mare Palestina libera!", denunciano i crimini del nazionismo israeliano e rilanciano l'appoggio alla Resistenza palestinese e alla missione diretta a Gaza. Apprezzato il PMLI che diffonde una presa di posizione a sostegno della Flotilla

Redazione di Milano

Sabato 13 settembre si è svolto a Milano, da Via Palestro a Piazza San Babila, un combattivo corteo contro il genocidio del popolo palestinese e in sostegno alla sua Resistenza, e in appoggio alla missione solidale internazionale della Sumud Flotilla.

La manifestazione si è svolta 708 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato e affamato la Striscia di Gaza - uccidendo oltre 64mila civili - nel suo intento genocida.

Cominciato all'imbocco di Corso Venezia da Via Palestro, il corteo organizzato da un gruppo di associazioni di palestinesi nel nostro Paese, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), ha visto come protagoniste le comunità palestinesi e delle altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi al grido di slogan tra cui "Dal Fiume (Giordano) al Mare (Mediterraneo)". Alcuni manifestanti espongono diverse foto di giornalisti palestinesi uccisi o feriti dal mostro nazionista perché documentavano lo svolgimento del genocidio dei gazawi. Molti i cori contro il führer nazionista Netanyahu e il



Milano, 13 settembre 2025. Un aspetto della combattiva manifestazione per la Palestina e contro gli attacchi sionisti alla missione Flotilla. Al centro il PMLI che ha tenuto alto il manifesto per la Flotilla e la denuncia del genocidio a Gaza (foto Il Bolscevico)

suo sodale dittatore fascioimperialista degli USA, Donald Trump.

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti, il Centro Sociale Autogestito "Vittoria" (CSAV) mentre per i partiti politici c'erano il PMLI, PRC, PaP, RdC. Tanti i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyah.

Sugli striscioni si legge: "Cessate il fuoco!", "No alla fame! No al genocidio! No alla deportazione!" (API), "Palestina Libera-Ora e sempre Resistenza-Stop genocide"

(CSAV), "No colonialismo", "Contro l'imperialismo e il sionismo, con la Resistenza palestinese e al fianco dei popoli che lottano", "22 settembre Sciopero Generale: blocchiamo tutto! Rompere ogni complicità col sionismo!".

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno tenuto alte le rosse bandiere del Partito e portato bene in vista un cartello con il manifesto "Viva la missione di Flotilla! Condanniamo i vili attacchi terroristici nazionisti con droni. Stop al genocidio dei palestinesi! Gaza ai gazawi! Fermare la deportazione dei gazawi! Palestina libera! Uno Stato due po-



Una manifestante tiene alto con determinazione il volantino del PMLI (foto Il Bolscevico)

poli!". Diffusi centinaia di volantini riportanti il citato manifesto con l'aggiunta di un QR-Code che collega al testo dell'articolata presa di posizione del Comitato lombardo del PMLI pubblicata sul Sito regionale del Partito, che esprime solidarietà alla Global Sumud Flotilla, denuncia l'attacco con droni contro le imbarcazioni al porto turistico di Sidi Bou Said e ribadisce la richiesta di sanzioni internazionali e dell'espulsione di Israele dall'ONU, sostenendo la missione umanitaria diretta a Gaza.

Grande l'interesse suscitato dalle parole d'ordine del PMLI e verso la nostra ferma condanna dei vili attacchi nazionisti con i droni. Diversi manifestanti hanno mostrato con orgoglio il nostro volantino, mentre molti hanno voluto fotografare il car-



Milano, un momento della manifestazione per la Resistenza palestinese e a sostegno della missione Flotilla (foto Il Bolscevico)

tello esposto dai compagni, segno evidente dell'attenzione e della condivisione verso le posizioni del PMLI.

La testa del corteo è stata animata da una sequenza di interventi intensi e partecipati, che hanno dato voce al cuore politico e umano del corteo. Dal palco mobile, montato su un camioncino, si sono intrecciate denunce, richiami alla memoria, proposte concrete e appelli accorati alla solidarietà attiva.

Ad aprire è stato il presidente dell'API, Mohammad Hanoun, che ha subito chiamato le cose con il loro nome: genocidio, complicità internazionale, crimini pianificati. La sua voce ferma ha denunciato senza esitazioni l'attacco con droni subito dalla Global Sumud Flotilla, ricordando il coraggio de-

gli equipaggi che hanno scelto di sfidare il blocco e portare cibo, medicine e speranza ai gazawi. Non si è limitato a parole di sostegno: ha chiesto misure di lotta concrete, dalle mobilitazioni di piazza ai blocchi operativi, e ha ricordato gli episodi di repressione poliziesca e amministrativa avvenuti in Italia segno che la battaglia non si gioca soltanto a Gaza ma anche qui, sul piano politico e culturale.

Poi è salita sul palco Falastin, giovanissima rappresentante dell'API che ha parlato con forza dell'urgenza di rompere l'assedio, smascherando la retorica di chi liquida la solidarietà come "propaganda". Ha spiegato gli obiettivi politici della Flotilla, chiarendo che

SEGUE IN 5ª ➔

DALLA 4ª

tanza con la partenza da Sicurasa della Flotilla italiana si è svolta anche la "Fiaccolata per la Palestina" con migliaia di manifestanti che sono sfilati da Piazza Vittorio Emanuele al Colosseo, fino alla Piramide al grido "Free Palestine".

L'8 settembre a **Bologna** centinaia di manifestanti hanno animato il presidio pro Palestina in Piazza Maggiore. I manifestanti hanno allestito uno stand informativo e mostrato video e testimonianze dirette della "Global Sumud Flotilla" e lanciato slogan tra cui "Apriamo i porti, apriamo gli occhi", "La Flottiglia salverà Gaza" e "Stop al blocco navale".

A **Padova** il presidio di solidarietà alla Global Sumud Flotilla dell'11 settembre in Piazza Antenore si è trasformato in un partecipato corteo con migliaia di manifestanti che sono sfilati per le vie del centro con la parola d'ordine: "Prepariamoci: se loro bloccano la Flotilla, noi blocchiamo il porto di Venezia e tutto il Paese".

Anche a **Torino** il presidio di solidarietà con la Palestina e la Flotilla del 6 settembre in piazza Carignano è stato molto partecipato e si è trasformato in un corteo che ha attraversato le vie del centro.

A **Livorno** migliaia di manifestanti sono scesi in piazza il 6 settembre al grido: "Se la missione della Flotilla venisse ostacolata, siamo pronti a bloccare i porti di Livorno e Piombino". Un combattivo e partecipato corteo promosso dall'associazione "Livorno per la Palestina", "Ex Caserma Occupata", Usb e Gap con l'adesione Filt Cgil e Uil trasporti Livorno è partita da piazza Grande e ha attraversato il cuore della città chiedendo a gran voce "la fine del genocidio di Gaza".

Le organizzazioni sindacali hanno annunciato che "nel caso la missione umanitaria venisse ostacolata o, peggio, violentemente repressa, siamo pronti a bloccare le attività nei porti di Livorno e Piombino".

Il corteo si è concluso dentro il porto di Livorno dove i mani-



Presidio di protesta nell'hotel Hilton di Mestre contro i militari israeliani che riposano ospiti dell'hotel



Napoli, 14 settembre 2025. Manifestazione sul ponte a Bagnoli per la Flotilla

festanti hanno occupato il varco Fortezza impedendo l'entrata e l'uscita di mezzi.

A **Pisa** un partecipato e combattivo corteo di alcune migliaia di manifestanti è sfilato da Piazza Garibaldi a Piazza Stazione dove sono stati occupati i binari e bloccati diversi treni. Mobilitato anche il polo universitario in "appoggio all'iniziativa umanitaria della Flotilla" che in una nota "Auspica che nessuna violenza sia eser-

citata nei confronti degli uomini e delle donne a bordo delle imbarcazioni. In parallelo sono stati attivati corridoi umanitari che consentiranno di accogliere a Pisa studenti e studentesse palestinesi".

Il 6 settembre **Chieti**, insieme agli altri capoluoghi di provincia abruzzesi, hanno aderito alla campagna di mobilitazione "Fermiamo la barbarie" promossa a livello nazionale dalla Cgil "per chiedere la fine della

guerra e sostenere l'iniziativa umanitaria e non violenta della Global Sumud Flotilla, diretta verso Gaza".

I vari presidi di protesta con centinaia di manifestanti si svolsero oltre che alla villa comunale di Chieti anche ad **Avezzano**, in piazza Risorgimento, a **Pescara**, sul Ponte del Mare, a **Teramo**, in largo San Matteo, e in Molise al Porto Turistico di **Termoli**.

Il 13 settembre a **Cuneo** al-



Livorno, manifestazione per la Palestina e la missione Flotilla



Torino, 9 settembre 2025. Mobilitazione per la missione Flotilla

cune migliaia di manifestanti sono sfilati in corteo da Corso Giolitti al Parco della Resistenza al grido: "Gaza non è sola: dalle piazze al mare insieme rompiamo l'assedio" che è lo slogan scelto dalle associazioni e dalle comunità islamica locali per esprimere solidarietà anche alla Global Sumud Flotilla.

In testa al corteo una grande barca di carta, issata su un furgone per chiedere che: "l'Italia si unisca ai 143 Stati che hanno già riconosciuto lo Stato di Palestina, prima che sia troppo tardi, per affermare un diritto universale e inalienabile" per sospendere "ogni invio di armamenti verso Israele e ogni forma di cooperazione militare con il governo israeliano fino a quando non sarà raggiunto un cessate il fuoco a Gaza, cesseranno le violazioni dei diritti umani e terminerà l'occupazione dei territori palestinesi".

L'11 settembre alla **Marina**

di **Ortigia (Siracusa)** centinaia di manifestanti hanno preso parte al presidio organizzato dal Comitato Siracusano per la Palestina per salutare la partenza delle barche italiane che fanno parte della Global Sumud Flotilla.

Il 6 settembre a **Mestre** centinaia di manifestanti hanno preso parte al sit-in per la Sumud Flotilla in Via Palazzo, davanti al municipio, nell'ambito della mobilitazione nazionale lanciata dalla Cgil. Alla manifestazione hanno aderito fra gli altri l'Anpi, Udu, Mediterranea, Emergency, e varie associazioni.

Il 13 settembre a **Ronchi dei Legionari (Trieste)** un migliaio di manifestanti ha raggiunto in corteo lo stabilimento della Leonardo SPA specializzato nella produzione di droni, sensoristica e velivoli senza pilota per chiedere di fermare le forniture di armi all'esercito israeliano.

DALLA 4ª

non si tratta di un gesto simbolico, ma di un'azione concreta contro il progetto coloniale israeliano. Ha tracciato i sei punti fondamentali della causa palestinese: Gaza, la Cisgiordania, i territori usurpati nel '48, i prigionieri, Gerusalemme e i profughi. Con passione ha legato queste realtà in un'unica narrazione di resistenza e dignità. La chiusura, con i cori di resistenza scanditi a gran voce, ha trasformato l'intervento in un momento collettivo, dove parola e intenzioni si sono fuse.

Un giovane studente palestinese ha sottolineato un punto cruciale: la mobilitazione non dev'essere pietismo ma lotta politica. Ha rivendicato la centralità delle voci palestinesi nella narrazione, criticando chi dall'esterno pretende di parlare "al posto di" senza vivere direttamente il peso dell'occupazione e dell'assedio. Ha parlato con un tono diretto, quasi tagliente, mettendo in guardia dal rischio che la solidarietà venga svuotata e resa sterile se non rimane radicata nella verità e nell'autenticità dell'esperienza palestinese.

Una studentessa rappre-

sentante gli universitari organizzati di OSA-Cambiare Rotta ha raccontato del presidio permanente all'Università Statale rilanciando alcune iniziative come la cena di solidarietà e soprattutto la mobilitazione

dello Sciopero generale del 22 settembre, invitando studenti e lavoratori a unirsi in una lotta comune. Con energia ha fatto appello ai sindacati e ai portuali, affinché si assumano la responsabilità di blocca-

re i traffici con lo Stato sionista e difendere la Flotilla: "Perché la solidarietà si misura nei fatti, non solo nelle parole".

Un intervento breve ma potente è arrivato da un rappresentante della comunità

palestinese, che ha ribaltato la narrazione ufficiale indicando chi è il vero terrorista e ha collegato la resistenza palestinese alle lotte di altri popoli oppressi. Ha denunciato la complicità dei gover-

ni, compreso quello italiano di Meloni, accusato di ipocrisia e di sostegno indiretto al genocidio. Il suo appello è stato netto: servono azioni sindacali coordinate, scioperi e mobilitazioni globali per fermare la macchina della guerra nazionista e imporre un cambio di rotta.

A chiudere nuovamente è stato Hannoun, riportando il filo del discorso alla dimensione universale. Ha ribadito che la lotta è antisionista e non antisemita, invitando anche la comunità ebraica a prendere posizione contro i massacri. Ha evocato la memoria di Sabra e Shatila come monito e ha rinnovato gli appelli per sanzioni, apertura dei valichi e protezione internazionale per i volontari della Flotilla. La sua chiusura è stata intensa e appassionata, una vera chiamata collettiva a non restare spettatori ma a farsi parte attiva della resistenza.

La riuscita manifestazione si è conclusa in Piazza San Babila dove, dopo che Falastin ha chiamato i partecipanti a un minuto di silenzio per le migliaia di vittime innocenti di Gaza e per i martiri della Resistenza, sono risuonate le note e il canto dell'inno patriottico palestinese "Mawtini".



La diffusione dei volantini con la riproduzione del manifesto e l'aggiunta di un QR-Code che rimanda alla posizione del Comitato lombardo del PMLI pubblicata sul sito internet regionale del Partito (foto Il Bolscevico)

Comunicato stampa del PMLI.Molise

CAMPOBASSO: LE MASSE POPOLARI IN PIAZZA PER GAZA E IN APPOGGIO DELLA GLOBAL SUMUD FLOTILLA

Il PMLI dalla piazza invita la Cgil e masse popolari alla mobilitazione se dovesse succedere qualcosa alla missione umanitaria internazionale

Risposta più bella alla mobilitazione patrocinata dal comune di Campobasso, questo pomeriggio 4 settembre in pieno centro, in segno di solidarietà all'imminente azione della Global Sumud Flotilla, di portare aiuti umanitari ai gazawi, non poteva esserci.

Una piazza piena ha testimoniato, a tratti in modo anche toccante, la propria contrarietà al genocidio attuato dal boia sionista Netanyahu nei confronti dei palestinesi. Una prova tangibile di quanto, fra le masse, sia ormai al limite la sopportazione per tutto quello che sta accadendo in quelle terre. L'evento, insomma, è perfettamente riuscito!

Entriamo nel merito del dibattito che si è sviluppato per alcune ore. In tanti hanno

espresso il proprio parere, a partire dai rappresentanti istituzionali autori, a nostro umile parere, di interventi fin troppo blandi: era lecito attendersi prese di posizione più dure. Più incisivi, invece, gli interventi degli esponenti di movimenti e associazioni e dei giovani; più di qualcuno, infatti, ha ben dipinto la realtà, senza filtri, denunciando come nella Striscia sia in atto un vero e proprio genocidio, che non c'è nessuna guerra in corso perché vi è un solo esercito, armato fino ai denti, che sta massacrando un popolo inerme. Non sono mancati interventi di esponenti del mondo cattolico: pensare però di risolvere il genocidio in atto parlando di "dialogo fra culture", "sperare e lavorare per la pace", questo il suc-

cesso delle loro posizioni, ci pare a dir poco utopistico e comunque fuori tempo massimo. Certo, abbiamo ben colto il significato "umano" dietro certe parole, che rimanda ad una concezione di ripudio delle violenze in corso e (ci mancherebbe) su questo siamo d'accordo.

Ma come fermare i criminali sionisti? Ecco l'obiettivo che ha segnato il nostro intervento come marxisti-leninisti: il compagno Giovanni Colagiovanni, dopo aver ringraziato per la massiccia partecipazione, è andato dritto al punto, lanciando un pubblico appello al segretario regionale della Cgil, Paolo De Socio: visto l'impegno promesso dai portuali genovesi di bloccare tutto qualora dovesse succedere qualcosa ai membri della Flotilla (e sap-

priamo tutti che qualcosa succederà), la Cgil avrà il coraggio di mobilitarsi a livello nazionale? In Molise faremo qualcosa? Stante la totale inerzia del governo Meloni, abbiamo proseguito, non vi è alternativa: è fondamentale che le masse si organizzino, con alla testa sindacati e lavoratori d'avanguardia, con ogni tipo di azione per paralizzare il Paese, per far capire ai borghesi che ci comandano, genuflessi agli interessi di Usa e Israele, che il nostro popolo dice "No! Non in nostro nome! Se non fate qualcosa voi ci penseremo noi!"

Questo il nostro intervento, rapido e schietto, perché la situazione lo richiede, non è più tempo di chiacchiere ma di azione. E la piazza ci ha ripagato con un sincero applauso,



Campobasso, 6 settembre 2025. Manifestazione contro il genocidio palestinese e per esprimere appoggio alla Global Sumud Flotilla (foto Il Bolscevico)

con diverse persone che hanno fermato il nostro compagno per complimentarsi.

Non resta che una sola cosa da fare: cercare di organizzare le forze politicamente più coscienti e combattenti del territo-

rio e concordare un piano di risposta in base all'evolversi dei prossimi eventi.

PMLI.Molise

Campobasso, 4 settembre 2025

CATANIA

Presidio dopo gli attacchi terroristici dei nazisionisti alla Global Sumud Flotilla. 10 mila erano già scesi in piazza e altre migliaia alla manifestazione indetta dalla CGIL. Immane la presenza militante del PMLI. Un giovane si offre di aiutarci a portare il cartello del Partito

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 10 settembre presidio davanti al palazzo della prefettura di Catania in via Etnea in solidarietà verso le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla che hanno subito attacchi terroristici nazisionisti di Israele per intimidire e fermare la coraggiosa missione umanitaria che porta solidarietà concreta al popolo palestinese.

Un combattivo presidio con tanti interventi al microfono contro l'attacco alla Flotilla

popoli" e un altro sulla storia di Israele. I nostri compagni portavano anche il manifesto "Viva la missione...", firmato a fotografato, mentre un promotore di "Catanesi solidali con il popolo palestinese" ci ha intimato di togliere il manifesto perché c'era il simbolo del PMLI ma i compagni non hanno ceduto all'intimidazione essendo nel sacrosanto diritto di esporre le proprie opinioni ad una manifestazione pubblica.

Mercoledì 3 settembre si era tenuto a Catania un grande corteo in appoggio alla missione della Flotilla, con concentramento al porto di Catania.

tiere Porto. A guidarlo uno striscione storico presente a tutti i cortei: "No al genocidio. Fermare Israele". A seguire una mare di bandiere della Palestina e delle associazioni, di sindacati e partiti che hanno aderito. Tanti gli slogan lanciati a più riprese: "Catania lo sa da che parte stare: Palestina libera dal fiume fino al mare", "Free free Palestina", "Palestina libera" e tanti altri slogan. Una grande bandiera palestinese in orizzontale era tenuta da decine di manifestanti. Il lungo corteo ha raggiunto piazza Duomo, sede del municipio, dov'è stato contestato il sindaco di



Catania, 6 settembre 2025. Aspetti della manifestazione a sostegno della missione Flotilla. A tenere alto il cartello del PMLI Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)



perché massacrate dalle bombe di Netanyahu o crivellate dai mitra dell'Idf. Critiche verso il governo neofascista della Meloni che manda armi a Israele terrorista, e non fiata sull'uso della base Usa di Sigonella dov'è stata registrata la presenza di un aereo militare israeliano, mentre tre jet israeliani hanno sorvolato il canale di Sicilia.

Immane la partecipazione della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI. I compagni portavano un bellissimo cartello, che ha raccolto molti consensi, col manifesto "Viva la missione...". Uno studente si è offerto di portare il cartello dando il cambio ai compagni, che hanno distribuito i volantini con un articolo di archivio apparso sul n.

24/2009 de "Il Bolscevico" dal titolo "Sulla costituzione dello stato di Israele. Oggi la soluzione giusta e risolutiva è lo scioglimento di Israele e la costituzione di uno Stato unico per palestinesi e ebrei". In un altro volantino si riproduceva il manifesto sulla Flotilla.

Sabato 6 settembre alcune migliaia di manifestanti hanno risposto all'appello della CGIL con tanti giovani e meno giovani, con la presenza della comunità palestinese e tante altre associazioni. A guidare il combattivo corteo lo striscione della CGIL "Stop al genocidio", dietro un altro "No al genocidio. Fermiamo Israele". A seguire lo striscione della CGIL "Compensorio di Caltagirone". Tante le bandiere della CGIL di categoria, decine e decine

le bandiere palestinesi e della pace e non potevano mancare le bandiere del PMLI. Anche in questa occasione sono stati urlati gli slogan a sostegno della causa palestinese e quello "Catania lo sa da che parte stare: Palestina libera dal fiume fino al mare", più "gettonato" nello spezzone degli antagonisti. Ancora successo del manifesto del PMLI di solidarietà alla Flotilla e della diffusione dei volantini ad hoc.

Il corteo ha raggiunto la prefettura dove una delegazione della CGIL guidata dal Segretario generale Carmelo de Caudo, ha consegnato al prefetto di Catania Pietro Signorello un documento ufficiale con richieste precise al governo italiano: cessazione immediata della consegna di armi a Israele, cessate il fuoco, accesso libero agli aiuti umanitari, riconoscimento dello Stato di Palestina e sostegno esplicito alla missione della Flotilla. Mentre la delegazione consegnava il documento davanti alla prefettura si sono svolti i comizi dove hanno preso la parola alcuni palestinesi che hanno denunciato il genocidio e il mostruoso e hitleriano progetto dei nazisionisti, già in atto, di cacciare i palestinesi da Gaza. Tra gli altri interventi quelli alcuni volontari che si stavano preparando a partire con la Flotilla, compresa l'eurodeputata di Alleanza Verdi e Sinistra, Benedetta Scuderi.



Un momento del Presidio il 10 settembre davanti al palazzo della prefettura di solidarietà alle imbarcazioni della Flotilla colpite dai droni (foto Il Bolscevico)

e contro Israele nazionista e Netanyahu, per la Palestina libera, contro i Paesi occidentali e l'Europa che di fatto sono complici del genocidio.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, distribuendo i volantini "Viva la missione di Flotilla. Stop al genocidio dei palestinesi. Gaza ai Gazawi. Fermare la deportazione dei Gazawi. Palestina libera uno Stato due

In oltre 10 mila si sono dati appuntamento da diversi parti della Sicilia e del resto d'Italia. La manifestazione è stata promossa dal Global Movement to Gaza, organizzata dai Catanesi solidali con il popolo palestinese, a cui hanno dato l'adesione tantissime associazioni, partiti tra cui il PMLI, e sindacati come CGIL, Cobas, USB.

Il combattivo corteo ha sfilato attraverso le strade del quar-

Fratelli d'Italia Trantino accusato dai manifestanti di non aver ancora preso posizione sul genocidio in Palestina, e "chi sta in silenzio è complice".

Conclusione in una piazza Federico di Svevia stracolma ed espressione di tutte le generazioni e generi. Sul palco si sono susseguiti interventi, fra questi il racconto di chi è stato a Gaza e ha conosciuto persone che oggi non ci sono più

FIRENZE IN PIAZZA AL FIANCO DELLA RESISTENZA PALESTINESE

La Resistenza resta la bussola dei Giovani Palestinesi e degli antimperialisti fiorentini. Pieno sostegno alla Global Sumud Flotilla. Qualificata presenza del PMLI

Redazione di Firenze

Sabato 6 settembre Firenze è stata teatro di una giornata di mobilitazione a sostegno del popolo palestinese e contro il genocidio perpetrato a Gaza dal governo nazionista di Israele.

Al mattino è stata la CGIL a promuovere un presidio sul ponte Santa Trinità, dove con lo slogan "Fermiamo le barbarie", alcune decine di delegati sindacali e militanti dell'ANPI, hanno srotolato uno striscione con su scritto "Firenze con la Global Sumud Flotilla" e disseminato decine di piccole barche con i colori della bandiera

ma non risolvere, il sistematico massacro dei palestinesi, che terminerà solo con il ritiro delle forze armate nazioniste d'Israele dall'intero territorio palestinese.

Molti anche gli slogan che chiedevano l'immediata rimozione dell'imprenditore filonista dichiarato, console onorario di Israele e renziano di ferro Marco Carrai, dalla sua poltrona di presidente della Fondazione Meyer, richiesta che la piazza avanza da oltre due anni. Un ossimoro infatti, il sostegno al massacro di decine di migliaia di innocenti, con la principale carica in una

e provincia che hanno portato in piazza un cartello con i due manifesti del Partito con le parole d'ordine generali sulla questione palestinese, e un secondo di appoggio alla Flotilla.

La presenza del Partito in piazza è stata molto apprezzata, siamo stati avvicinati spesso da manifestanti o da passanti stimolati dalle posizioni politiche espresse nelle chiare parole d'ordine dei manifesti ricevendo apprezzamenti e/o domande. Degno di nota un giovane che ha inseguito i nostri compagni per chiedere approfondimenti sulla nostra rivendicazione - che poi è quella



Firenze, 10 settembre 2025. Un momento della pronta mobilitazione contro l'attacco alle navi della Flotilla

palestinese sul ponte.

Di ben più grande impatto e di notevole combattività è stata invece la manifestazione promossa dai Giovani Palestinesi d'Italia (GPI) che da piazza San Marco, ha attraversato le vie del centro fino a raggiungere il Consolato statunitense sul lungarno Vespucci.

Oltre un migliaio di manifestanti di tutte le età hanno animato un corteo aperto dallo striscione "In Italia come in Palestina-Resistenza", che ha lanciato senza sosta gli ormai noti slogan a sostegno del popolo palestinese in lotta, ed uno in particolare, gridato ad una sola voce più volte: "Firenze lo sa da quale parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare".

In mezzo a tante bandiere palestinesi della quali una enorme di alcune decine di metri, organizzazioni studentesche, collettivi di ateneo, sindacati di base e alcune forze politiche e sociali, hanno supportato con i loro vessilli i Giovani Palestinesi che in un momento come questo, nel quale si discute soprattutto di aiuti e di solidarietà internazionale con l'importantissima missione della Global Sumud Flotilla salutata con forza dai manifestanti, hanno convocato questa giornata di lotta con lo slogan "La resistenza è la nostra bussola", per ribadire che il ritiro delle truppe di Netanyahu e la liberazione della Palestina sono l'alfa e l'omega della nuova Intifada. L'apertura dei fondamentali corridoi umanitari infatti possono mitigare,



Firenze, 6 settembre 2025. Combattiva manifestazione per la Palestina e missione Flotilla. Il PMLI ha tenuto alto il manifesto per la Flotilla (foto Il Bolscevico)

struttura che ha come compito la cura dei bambini. Politicamente invece il ruolo di Carrai al Meyer è anche un'opportunistica e indegna copertura al sionismo stesso, la rassicurante faccia di un corpo dalle mani insanguinate.

Il corteo si è concluso nei pressi del Consolato Usa, circondato da un imponente schieramento di "forze dell'ordine" a sua protezione, dopo alcuni interventi che hanno rilanciato con determinazione e per l'ennesima volta la mobilitazione finché la Palestina non sarà libera dal gioco sionista, dal colonialismo e dall'imperialismo.

Alla manifestazione ha partecipato una delegazione di compagni e compagne del PMLI provenienti da Firenze

della stragrande maggioranza delle forze partecipanti a questa manifestazione - "Uno Stato due popoli".

Moltissime le foto scattate ai manifesti, anche da parte della stampa, che sono stati ripresi e rilanciati nei servizi del Tg3 della Toscana e in alcuni siti di testate on-line cittadine.

Insomma, la mobilitazione a fianco del popolo e della Resistenza palestinese nella città del Giglio va avanti con sempre maggior slancio e forza poiché il quotidiano massacro di innocenti che si sta consumando a Gaza da due anni a questa parte, non può che provocare sempre più ribrezzo e sdegno nelle menti dei sinceri democratici e degli antifascisti amanti della libertà dei popoli di tutto il mondo.

BIELLA

Successo del corteo, ostacolato dalla questura. Centinaia al presidio della CGIL. Il PMLI porta la bandiera del Partito e della Palestina

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Un successo straordinario, una marea di popolo: giovani e anziani, lavoratrici e lavoratori, pensionati e studenti, insomma la Biella più autentica, combattiva e solidale, ha invaso il centro città rispondendo con entusiasmo all'appello di "Torino per la Palestina" e del Coordinamento biellesi per la Palestina Libera.

In tutte le province del Piemonte si sono svolte mobilitazioni per denunciare e fermare il genocidio del popolo palestinese, massacro quotidianamente dall'esercito del governo nazionista guidato dal nuovo Hitler, Netanyahu. A Biella la questura ha tentato di ostacolare la manifestazione, "invitando" gli organizzatori a desistere dall'iniziativa prevista nel pomeriggio di sabato 13 settembre, sostenendo che c'erano altre due manifestazioni concomitanti. Un chiaro atto di intimidazione. Ma la forza della solidarietà e della mobilitazione ha prevalso e nonostante l'insolito orario mattutino oltre 1.500 manifestanti si sono radunati in via Italia, trasformando il cuore della città in un corteo di resistenza e denuncia. Fischietti, pentole, sirene: un boato collettivo contro il silenzio complice dei governi imperialisti.

Prima della partenza il compagno Luca Giacone ha ricordato i rapporti strategici e militari che legano il governo neofascista di Giorgia Meloni allo Stato sionista, un condensato di interessi economici, diplomatici e militari che fanno dell'Italia un complice attivo del genocidio palestinese. Durante il corteo, le Donne in nero hanno inscenato un intenso flash mob: il suono delle sirene e lo scoppio delle bombe hanno rievocato la quotidiana tragedia vissuta dal popolo palestinese, dove a morire sono soprattutto donne e bambini, vittime innocenti di un'ideologia criminale che vuole espellere un intero popolo dalla propria terra.

Il PMLI Biella è stato l'unico partito politico presente, portando con orgoglio la bandiera rossa affiancata a quella palestinese e un cartello in solidarietà con la missione Global Sumud Flotilla. Militanti e simpatizzanti hanno scandito con forza insieme alla comunità musulmana gli slogan: "Palestina libera!", anche in arabo, "Israele assassino!", "Assassini! Assassini! Cosa c'entrano i bambini?". Slogan raccolti da tutti i manifestanti in un'unica voce di denuncia e di lotta.

La compagna Valentina, del collettivo femminista biellese, ha letto un documento che ha sottolineato il ruolo fondamentale delle donne palestinesi: colonne della resistenza, custodi della vita e della dignità, impegnate in prima linea a difendere la libertà della loro terra. Emozionante il contributo dell'artista Gigi Piana, che ha fatto scorrere tra i manifestanti una lunga striscia di stoffa rossa, punteggiata dai nomi dei bambini massacrati, un atto di memoria e di denuncia che ha commosso l'intera piazza. Infine, due insegnanti delle scuole superiori hanno richiamato



Biella, 13 settembre 2025. Momenti della partecipata e combattiva manifestazione contro il genocidio a Gaza, a sostegno della Resistenza palestinese e della missione Flotilla (foto Il Bolscevico)

l'importanza della formazione antifascista e antimperialista per le nuove generazioni, perché senza coscienza politica e senza educazione alla lotta non vi può essere futuro libero e giusto. La manifestazione si è conclusa con l'appuntamento alla grande mobilitazione regionale di sabato 20 settembre a Torino, dove oltre 80 realtà politiche e associative uniranno le forze. Il grido che ha attraversato Biella continuerà a risuonare: "Palestina libera! Israele via, via!"

Con lo slogan "Fermiamo la barbarie", la CGIL di Biella ha chiamato lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati a scendere in piazza sabato 6 settembre. Davanti alla fontana della Fons vitae si sono viste bandiere palestinesi che sventolavano accanto a numerosi striscioni che rivendicavano il diritto di un popolo alla libertà e all'autodeterminazione. Fra i più significativi: "Palestina libera" e "Generazione dopo generazione fino alla liberazione". Ai lati della fontana sono state esposte fotografie strazianti di bambine e bambini palestinesi sofferenti e terrorizzati dai continui bombardamenti dell'esercito israeliano, immagini che hanno colpito e commosso i presenti.

Ha preso la parola Lucietta

CAMPI BISENZIO (FIRENZE)

9° urlo per Gaza davanti ai cancelli della ex Gkn

Presente il PMLI

Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 5 settembre centinaia di manifestanti, in gran parte giovani e giovanissimi, studenti, operai e sodali hanno preso parte al "9° urlo per Gaza" organizzato dal Collettivo di fabbrica ex Gkn.

Al presidio, a sostegno della resistenza palestinese, della Global Sumud Flotilla e per il rilancio della lotta per la fabbrica pubblica e socialmente integra-



ta svoltosi davanti ai cancelli dello stabilimento a Campi Bisenzio (Firenze), ha preso parte anche il compagno Franco Panzarella, Segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, che ha esposto il cartello con il manifesto del Partito e le parole d'ordine "Viva la missione di Flotilla. Stop al genocidio dei palestinesi. Gaza ai gazawi. Fermare la deportazione dei gazawi. Palestina libera. Uno Stato due popoli".

Nel dibattito alla Camera sull'aumento al 5% del Pil deciso da Nato e Ue

IL GOVERNO NEOFASCISTA CONFERMA L'AUMENTO DELLA SPESA MILITARE DI 100 MILIARDI L'ANNO IN 10 ANNI

L'opposizione di cartone gli contrappone la draghiana "difesa comune europea"

Il 10 settembre alla Camera, con la bocciatura da parte della maggioranza di governo delle 5 risoluzioni dei partiti dell'opposizione parlamentare (PD, M5S, AVS, IV e Azione), si è conclusa la discussione sull'aumento delle spese militari al 5% sul Pil entro il 2035, firmato dal governo Meloni in seguito alla decisione del vertice Nato del 24-25 giugno a L'Aja. Una decisione imposta dal dittatore fascioimperialista Trump e accettata senza fiatare dagli altri membri della Nato, Italia compresa, con la sola eccezione della Spagna di Sanchez, che ha negoziato una riduzione al 2,1%. È fatta subito propria anche dall'Ue imperialista, con il varo del guerrafondaio piano di riarmo europeo da 800 miliardi proposto dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen.

Una discussione del tutto inutile e puramente formale, quindi, giacché l'impegno all'aumento di spesa al 5% (di cui il 3,5% per la difesa in senso stretto e l'1,5% in altre voci connesse, come la cybersicurezza, le comunicazioni, le infrastrutture militari di trasporto ecc., fino al potenziamento dell'industria militare) era già stato firmato a giugno dal governo neofascista Meloni, sia in sede Nato che Ue, senza consultare prima il parlamento. Con l'annuncio, anzi, che già entro il 2025 l'Italia incrementerà la spesa per la difesa dall'attuale 1,57% fino al 2% del Pil, già raggiunto o superato dalla maggior parte degli altri paesi europei.

Le dimensioni colossali dell'aumento di spesa

Si tratta quindi di una decisione gravissima, presa sopra la testa del popolo italiano e delle giovani generazioni, non solo perché avvicina la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale imperialista, ma anche perché i costi spropositati di questo riarmo senza precedenti saranno addebitati interamente alle masse popolari, tagliando la sanità, la scuola, le pensioni, i servizi e l'assistenza sociali. Secondo dati dell'Osservatorio Millex, come riportato nella risoluzione di AVS, "per raggiungere il 5% l'Italia deve passare dai 45 miliardi di euro di oggi (35 in difesa e quasi 10 in sicurezza) a ben 145 miliardi di euro nel 2035 (oltre 100 in difesa e quasi 44 in sicurezza), cioè oltre il triplo di oggi, con un salto di 100 miliardi di euro: circa 66 miliardi in più per la difesa e 33 in più per la sicurezza. Saranno dunque necessari aumenti annui dell'ordine di 9-10 miliardi di euro, per un ammontare complessivo decennale di 100 miliardi di euro di risorse finanziarie aggiuntive. Secondo questa scellerata direzione progressiva, nei prossimi dieci anni l'Italia spenderà, in totale, quasi mille miliardi di euro in difesa e sicurezza (quasi 700 miliardi in difesa e quasi 300 in sicurezza)".

A detta della maggioranza di

governo neofascista (che non ha presentato una sua risoluzione per i noti disaccordi interni, con Salvini che cavalca elettoralmente l'avversione popolare al "Rearm Eu", pur essendo favorevole al 5%, ma si è limitata a bocciare tutte le risoluzioni delle opposizioni), questa montagna di miliardi non sarà sottratta alla sanità e allo "Stato sociale", ma anzi è da considerare un "investimento". Questa tesi truffaldina è stata sostenuta in aula da tutti gli oratori dei partiti della maggioranza, e soprattutto di quello della Mussolini in gonnella, con la deputata di FdI, Paola Chiesa, che ha

finanziare le prime rate a debito, cioè accollandole come al solito al già mastodontico debito statale e alle nuove generazioni, e passare la patata bollente dei tagli allo "Stato sociale" alla prossima legislatura, chiunque ci sia a governarla.

È per questo che la premier neofascista e il ministro delle Finanze Giorgetti hanno già chiesto alla Commissione l'attivazione dei prestiti sul fondo europeo Safe a tasso agevolato, creato apposta per l'acquisto di armamenti, e progettano di utilizzare allo stesso scopo i Fondi europei di coesione destinati alle regioni, e in particolare al Mezzo-

nuto in aula solo per ribadire che l'aumento al 5% delle spese militari e l'adesione al "Rearm Eu" erano da considerarsi un caso già chiuso e irreversibile e il dibattimento ancora una volta l'impotenza e l'irrelevanza del parlamento nel decidere il presente e il futuro del Paese. Tant'è vero che aveva inviato solo un sottosegretario a rappresentarlo, e anche i partiti di opposizione avevano affidato i loro interventi, a parte il solo leader dei Verdi, Bonelli, a deputati neanche di secondo piano.

rappresentanti, Guerini, Quartapelle e Madia, abbiano poi votato contro le risoluzioni di AVS e M5S, contravvenendo alla decisione concordata in Direzione di astenersi sulle stesse. La risoluzione del PD chiede infatti di "non aderire all'obiettivo del cinque per cento" ma di "intraprendere un percorso analogo a quello della Spagna, promuovendo un dialogo all'interno dell'Alleanza che valorizzi il principio della condivisione equilibrata degli oneri": di ricontrattare uno sconto per l'Italia, in sostanza. Quella di IV non rimette in discussione il 5% già deciso, ma si limita ipocri-

sposando e propugnando la linea della "difesa comune" e dell'"esercito comune" europei, in "alternativa" al riarmo dei singoli paesi dell'Ue previsto dal piano della Commissione europea: così recitano infatti, quasi in fotocopia, tutte e quattro le risoluzioni, chiedendo all'unisono al governo di impegnarsi in tutte le sedi per promuovere una "difesa comune europea", in luogo di un riarmo non coordinato degli eserciti nazionali.

Una "difesa comune" per la superpotenza europea

Questa linea del cosiddetto "campo largo", mutuata dalla dottrina Draghi, e non meno militarista e imperialista, nella sostanza, rispetto a quella della guerrafondaia von der Leyen e della neofascista Meloni, è stata esposta fuori dai denti nell'intervento del deputato del M5S, Arnaldo Lo Muti, che ha ammesso candidamente: "Noi vogliamo dirlo e ribadirlo, per l'ennesima volta lo diciamo, sono mille volte che ve lo diciamo: per il Movimento 5 Stelle il rinnovamento e l'ammodernamento del nostro sistema di difesa nazionale è una voce prioritaria. Quello che contestiamo a voi, Governo e maggioranza, è l'approccio, il metodo. Noi vogliamo semplicemente che i soldi per la difesa vengano spesi meglio, sia a livello nazionale e, forse ancor di più, a livello sovranazionale, con un esercito comune europeo, con una difesa comune europea. Se lo facessimo, Presidente, noi balzeremmo subito ad avere, come Europa, la seconda potenza militare più grande al mondo dopo gli Stati Uniti".

In conclusione, anche e soprattutto riguardo alla politica estera e militare, l'opposizione di cartone conferma di discostarsi di poco, e solo come sua variante di "sinistra", dalla linea atlantista, militarista e imperialista del governo. Dovrebbe denunciare con forza l'Unione europea imperialista e il governo neofascista Meloni, propugnando l'uscita dell'Italia dall'Ue e chiamando le masse in piazza per buttare giù la Mussolini in gonnella. Ma non lo fa perché, come ha denunciato efficacemente la compagna Caterina Scartoni, nel suo interessante discorso tenuto a nome del CC del PMLI alla 49ª Commemorazione della scomparsa di Mao: "I partiti della 'sinistra' borghese (PD, M5S, SI, AVS e partiti alla loro sinistra, fuorché il PMLI e le forze anticapitaliste) non riconoscono che siamo in presenza a una riedizione della dittatura fascista".

Prendere urgentemente coscienza della natura, degli scopi e dei pericoli fascisti di questo governo, denunciarli apertamente e agire di conseguenza: è questo oggi un compito principale che sta di fronte non solo ad ogni anticapitalista e fautore del socialismo ma anche ad ogni democratica e democratico e antifascista conseguente".



I carri armati Panther e Lynx di nuova produzione con l'accordo tra il gruppo italiano Leonardo e la tedesca Rheinmetall. Un drone Predator prodotto sempre da Leonardo. Un Leonardo Aermacchi 346 presentato con tutte le possibilità di carico offensivo. La fregata Fasan dotata di sofisticati sistemi di arma forniti dal gruppo Leonardo



Le risoluzioni dell'opposizione parlamentare

Quanto alle posizioni politiche dei partiti di opposizione sul riarmo, espresse nelle cinque rispettive risoluzioni, diciamo che si va da quella di destra ultra atlantista e bellicista di Azione, a quelle "centriste" di IV e PD, fino a quelle di "sinistra" di AVS e M5S. La risoluzione del partito di Calenda, infatti, non solo sottoscrive integralmente gli aumenti, ma chiede al governo a tale scopo di "attivare urgentemente tutti gli strumenti finanziari dell'Ue disponibili" (Safe, Fondi di coesione, NGEu ecc.), di rendicontare passo passo "l'effettivo potenziamento della capacità operativa delle forze armate", nonché di "rafforzare la cooperazione con i paesi 'volenterosi' e con il Regno Unito".

Quella di IV somiglia molto a quella del PD, sia per la politica renziana di riavvicinamento al PD e al "campo largo" in vista delle vicine elezioni regionali, sia per le correzioni a destra che la Schlehn ha dovuto concedere alla corrente interna renziana. Nonostante che tre suoi

tamente a chiedere al governo di "accompagnare ogni aumento della spesa militare con il miglioramento e l'efficientamento della spesa sanitaria, anche al fine di abbattere le cosiddette liste d'attesa, nonché ad adottare il modello 'un euro in spesa militare, un euro in cultura'".

Le risoluzioni di AVS e M5S chiedono invece entrambe di recedere dal patto del 5% sottoscritto da Meloni a L'Aja, così come chiedono di vietare l'utilizzo per la difesa dei fondi Safe, di coesione, NGEu ecc., rifinanziando invece il Fondo sanitario nazionale. Anche se quella del partito di Conte è più esplicita, chiedendo a questo fine di "scongiurare qualsiasi ipotesi di aumento della spesa in difesa e sicurezza in riferimento al raggiungimento dei nuovi target Nato", e chiede al governo di manifestare in tutte le sedi internazionali "la ferma contrarietà al piano 'Rearm Eu'".

Ma alla fine se non è zuppa è pan bagnato, perché tanto le risoluzioni di AVS e M5S, quanto quelle del PD e dei renziani, non solo non denunciano la natura imperialista e guerrafondaia dell'Ue, confermata dal suo gigantesco piano di riarmo, ma finiscono per altra via ad accodarsi servilmente ad essa,

detto: "Gli investimenti in difesa non devono essere alternativi, ma complementari agli investimenti per la sanità, per la scuola, per il welfare, perché senza difesa non c'è niente, perché senza difesa non c'è scuola, perché senza difesa non c'è sanità, perché senza difesa non c'è crescita sociale". Un artificio retorico che non spiega affatto come questi pretesi "investimenti" vengano finanziati, dal momento che si nega di togliere un solo centesimo a sanità e "Stato sociale", ma ci si guarda bene dal parlare di aumentare le tasse o mettere patrimoniali sulle grandi ricchezze.

"L'esercito è fatto per prepararsi alla guerra"

Dove sta allora il trucco, da dove saltano fuori tutti questi soldi? La furbata del governo (a parte trucchi contabili come conteggiare nelle spese per la difesa voci come le pensioni dei militari e addirittura i 15 miliardi del ponte sullo Stretto, facendo infuriare l'ambasciatore americano), consiste in sostanza nel

giorno; nonché i fondi del Next Generation Eu, vale a dire i fondi non spesi del PNRR, tra cui quelli per gli asili nido, le scuole, le Case della salute, ecc. E oltre a ciò vorrebbero ottenere dalla Commissione, per le spese di riarmo, anche la "clausola di salvaguardia" della sospensione degli obblighi di bilancio derivanti dall'aver sottoscritto il nuovo patto di stabilità.

Ma in un modo o in un altro il riarmo si farà, perché, come ha sentenziato la deputata neofascista citando un generale di corpo d'armata, "l'esercito è fatto per prepararsi alla guerra". Fino a qualche anno fa era una parola che non potevamo utilizzare, oggi la realtà ci ha chiamati a confrontarci con la guerra". Avendo poi la sfacciataggine di sostenere che "noi non vogliamo riarmare l'Italia. Noi vogliamo difendere questa Nazione, come hanno fatto proprio i nostri soldati nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, che hanno difeso i nostri confini, la nostra libertà e la nostra sovranità": come se gli interventi imperialisti unilaterali dell'Italia, sia nella Prima che nella Seconda guerra mondiale, potessero essere spacciati come altrettanti esempi di "difesa della patria".

In sostanza il governo è ve-

Il voto in condotta, simbolo della scuola neofascista del governo Meloni

BOCCIARE LA SCUOLA DI VALDITARA: LIBRO, MOSCHETTO E LAVORO

L'esame di cittadinanza per addomesticare gli studenti combattivi. Inasprimento delle sospensioni. Controriforma dell'esame di maturità e degli istituti tecnici e professionali. Welfare contrattuale e divieto di usare il telefono a scuola

Approfitando del periodo di chiusura estiva delle scuole, il 30 luglio il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva i decreti attuativi che controriformano il voto di condotta nelle scuole medie e superiori e impongono sanzioni disciplinari più repressive e nuovi divieti a carico delle studentesse e degli studenti che non si adeguano e osano criticare le regole della scuola capitalista, neofascista, classista, aziendalista, meritocratica, militarizzata, punitiva e oscurantista disegnata dal governo della Mussolini in gonnella Meloni e dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito" Giuseppe Valditara fin dal primo giorno del loro insediamento a Palazzo Chigi.

I nuovi regolamenti, ha assicurato Valditara, saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale entro la fine del 2025 e saranno pienamente operativi già a partire dall'anno scolastico 2025/2026.

Si tratta, come abbiamo più volte denunciato fin dalla sua presentazione in Consiglio dei ministri, di regolamenti attuativi che fanno parte della più ampia controriforma scolastica elaborata da Meloni e Valditara per imprimere un ulteriore giro di vite fascista alle leggi che regolano il sistema scolastico nazionale fra cui un ulteriore inasprimento dei provvedimenti disciplinari, la controriforma dell'esame di Stato che dal prossimo anno scolastico tornerà a chiamarsi ufficialmente esame di Maturità e la controriforma dell'istruzione tecnico-professionale con l'introduzione del cosiddetto modello 4+2.

Una serie di provvedimenti imposti per decreto che completano lo smantellamento della scuola e dell'istruzione pubblica e spazza via dalle aule e dai Collegi docenti i residui spazi di libertà democratico borghesi già minati alle fondamenta dalle precedenti controriforme a cominciare dalla "legge sull'autonomia scolastica" di Luigi Berlinguer, passando per la legge delega Moratti fino alla famigerata legge sulla "Buona scuola" di Renzi e ai "Campus-ITS Academy" di Patrizio Bianchi (ministro di area "centro-sinistra" nel governo Draghi) che hanno demolito pezzo dopo pezzo la scuola pubblica permettendo così al governo neofascista Meloni di assemblare su queste ceneri "una scuola autorevole, fondata sulla responsabilità e sul merito" e regolata dall'"ordine", dalla "disciplina" e dalla "sicurezza" invocata dal piano della P2 di Gelli e già attuata nel ventennio mussoliniano da Gentile.

La spada di Damocle del voto di condotta

A partire dalle scuole medie e fino alla quinta superiore esso sarà determinante ai fini della bocciatura dello studente. Per accedere alla classe successiva non basta più riportare un voto sufficiente in tutte le materie, ma sarà necessario un voto di condotta pari o superiore a sette decimi.

Un voto inferiore o pari a cinque in condotta comporta la bocciatura automatica senza possibilità di recupero.

Non sarà più ammesso alla classe successiva anche chi ot-

tiene un sei in condotta. In questo caso lo studente dovrà redigere un "compito di cittadinanza" e sostenere un "esame di cittadinanza" per essere ammesso alla classe successiva.

"Il compito di cittadinanza - precisa il ministero - è un elaborato personalizzato che può essere un testo scritto fino a 1.200 parole, una presentazione orale o un lavoro multimediale.

Il Tema deve sviluppare argomenti di educazione civica collegati ai motivi del voto di con-

valore altamente educativo".

Repressione: sospensioni e provvedimenti disciplinari

Giro di vite anche per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari e le sospensioni che saranno sostituite da "attività di approfondimento sulle conseguenze dei propri comportamenti e da

una norma, calata dall'alto, che ignora completamente i diritti e le rivendicazioni degli studenti e mette il manganello giudiziario e disciplinare al centro dell'azione "educativa" per intimidire e colpire con le sospensioni, il voto in condotta e la bocciatura le studentesse e gli studenti più combattivi, "sediziosi" e "indisciplinati" che promuovono scioperi e occupazioni degli istituti per difendere i propri diritti e osano mettere in discussione le istituzioni, gli ordina-

abbiano evidenziato senso di responsabilità e impegno da parte dello studente", anche extrascolastiche.

La ghettizzazione professionale 4+2

Da sistema sperimentale, sottoposto all'approvazione del Collegio docenti di ogni singola scuola, controriforma dell'istruzione tecnico-professionale con l'introduzione del cosiddetto modello 4+2 che prevede quattro anni di istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale, seguiti da due anni di formazione in istituti tecnologici superiori (ITS Academy) diventati ordinari.

In sostanza si tratta della restaurazione del vecchio sistema di "avviamento al lavoro" di mussoliniana memoria che di fatto consegna l'istruzione tecnica e professionale direttamente nelle mani delle aziende.

Altro che "offrire maggiori opportunità lavorative ai giovani", Meloni e Valditara hanno trasformato in legge il vecchio ma sempreverde pallino della destra e dei padroni secondo il quale i figli delle famiglie povere o operaie non hanno il diritto di studiare per accedere ai livelli più alti dell'istruzione, ma solo per imparare un lavoro capace di metterli immediatamente al servizio del capitalismo italiano.

Ci avevano già provato Moratti, Gelmini e Renzi, ma ora anche questo ulteriore tassello della scuola classista per eccellenza, sarà piantato. Non è un caso se nel corpo del testo, più volte si usano termini come "filiera" o "addestramento", che sono termini mutuati direttamente dal mondo dell'impresa.

Nei fatti si introduce il "Campus", composto da scuole, centri di formazione professionale e "ITS Academy" e si apre alla collaborazione con docenti esterni provenienti dalle imprese per "colmare lacune di competenze tecniche". Ci saranno accordi di partenariato per incrementare significativamente l'alternanza scuola-lavoro, tirocini, stage, e torneranno a proliferare i contratti di apprendistato.

Si tratta sostanzialmente di trasformare i tecnici e i professionisti in un grande bacino di manodopera gratuita e immediata per le imprese, e formazione tecnica specifica per le necessità di quella specifica azienda, al posto di altre competenze culturali generali. Costi formativi che anche in termini economici le aziende risparmiarono al momento dell'ingresso in azienda di quegli studenti "fortunati" che saranno scelti perché ritenuti tecnicamente più addestrati quali docili esecutori delle mansioni loro assegnate.

Non a caso Valditara ha proposto di realizzare, già a partire dal secondo anno delle superiori, i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex Alternanza scuola-lavoro, ndr) che "cambieranno nome e si chiameranno 'Formazione Scuola-lavoro' così le famiglie capiranno meglio di cosa si tratti" in cui saranno confinati gran parte delle studentesse e degli studenti di estrazione proletaria e operaia condannandoli, a differenza dei loro coetanei più ricchi che frequentano i licei, fin dall'e-

tà adolescenziale a imparare un mestiere.

Welfare contrattuale

Da gennaio del 2026 verrà introdotta una copertura assicurativa sanitaria supplementare privata destinata a tutto il personale della scuola, docenti e personale Ata. I fondi saranno decurtati dal MOF (Miglioramento dell'Offerta Formativa che finanzia attività aggiuntive e progetti didattici per gli studenti; dal Fondo Integrativo di Istituto (FIS) destinato alla retribuzione aggiuntiva e premiali del personale scolastico per attività legate al Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e dal Fondo Scuola Espero, che è un fondo pensione complementare per i dipendenti del comparto scuola che vi aderiscono su base volontaria e che Valditara vorrebbe rendere invece obbligatorio per tutti compreso i precari che hanno incarico fino al 30 giugno la cui assicurazione sarà coperta dai risparmi che deriveranno dal taglio dei commissari d'esame.

Insomma, ancora una volta, si utilizzano soldi pubblici destinati all'istruzione per finanziare l'impresa privata e ingrossare le compagnie assicuratrici.

Il 12 agosto i sindacati filogovernativi: CISL, Snals e Anief hanno firmato il contratto integrativo settore scuola che introduce appunto il cosiddetto welfare contrattuale e l'assicurazione sanitaria. Un contratto pirata, firmato da una minoranza di rappresentanti di lavoratori che purtroppo ha valore per tutto il personale scolastico di ogni ordine e grado.

Vietato l'uso dei cellulari

Il divieto di usare il cellulare a scuola, già in vigore dallo scorso anno nelle scuole medie, sarà esteso anche a tutti gli istituti superiori di secondo grado.

A ogni singolo istituto è lasciata piena libertà di decidere autonomamente le modalità di attuazione del divieto. Sono previste solo due eccezioni: gli studenti con disabilità, nei casi in cui lo preveda il loro Piano educativo individualizzato, e in alcune classi di Informatica e Telecomunicazioni.

Si tratta di un provvedimento che, da un lato, punisce gli studenti invece di educarli a un uso corretto delle tecnologie e, dall'altro lato, ha una funzione chiaramente propagandistica tesa a carpire il consenso di genitori e personale scolastico dal momento che la norma non chiarisce, ad esempio: chi trattiene i telefoni? Serviranno gli armadietti? Di chi è la responsabilità della custodia? Degli alunni? E in questo caso, quali sanzioni si dovrebbero comminare? Chi decide e chi si prende la responsabilità di tali eventuali sanzioni?

Auspichiamo che il movimento studentesco prenda esempio dalle grandi lotte del Sessantotto e del Settantesimo e che fin dall'inizio di questo nuovo anno scolastico scenda compatto e unito nelle piazze di tutta Italia per aprire una nuova stagione di lotte e spazzare via il governo neofascista Meloni e la controriforma Valditara.



Bologna, 16 aprile 2025. Manifestazione studentesca contro la riforma di Valditara

dotta, come rispetto delle regole, convivenza, responsabilità individuali, cittadinanza digitale e riflessione sulle conseguenze dei comportamenti... la valutazione del compito di cittadinanza spetta al consiglio di classe, che stabilisce griglie di valutazione basate su quattro criteri: attinenza al tema, chiarezza espositiva, capacità argomentativa e maturità dimostrata... se l'elaborato è valutato positivamente, lo studente viene ammesso alla classe successiva o all'esame di Stato (per le quinte superiori). In caso contrario, il 'debito comportamentale' viene trattato come una materia curricolare e può causare la non ammissione".

Il voto sul comportamento inciderà anche sui crediti per l'ammissione all'esame di maturità. La norma prevede infatti che il punteggio più alto nella griglia di valutazione potrà essere assegnato solo agli studenti che hanno riportato un voto di comportamento non inferiore al nove.

Insomma una vera e propria spada di Damocle pronta a "tagliare la testa" agli studenti "indisciplinati" spacciata da Meloni e Valditara come "strumento di crescita e responsabilità formativa imprescindibile per affermare il rispetto per la persona e per le istituzioni".

Il voto di condotta fu di fatto abolito dopo le grandi rivolte studentesche del Sessantotto e del Settantesimo perché costituisce lo strumento politico usato dall'amministrazione scolastica più reazionaria per punire, reprimere, intimidire, isolare e discriminare gli studenti e le studentesse più attivi.

Oggi invece torna ad essere il simbolo della scuola neofascista del governo Meloni e di Valditara il quale ha sempre indicato il Sessantotto come "la causa di tutti i mali della scuola" attribuendo invece alla "punizione e all'umiliazione dello studente un

iniziativa di cittadinanza solidale presso enti o associazioni individuate dalla scuola".

Fino a due giorni, "lo studente sarà coinvolto in attività di approfondimento sui temi legati ai comportamenti che hanno causato il provvedimento per poi progredire, oltre i due giorni, in attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate".

Si tratta di una vera e propria condanna ai lavori sociali. Un provvedimento repressivo, punitivo e umiliante, proprio come avveniva nella scuola di Mussolini e Gentile, che, al contrario di quanto affermano Meloni e Valditara non "trasforma la punizione in un'opportunità educativa" non "valorizza i principi di responsabilità individuale e di rispetto verso le persone e i beni pubblici" e men che meno è utile "a ridare autorevolezza alla scuola ai docenti e al personale Ata".

Restano in vigore, come già lo scorso anno, sanzioni e misure fino all'arresto in flagranza, per chi aggredisce il personale scolastico.

Per irregimentare gli studenti e tutto il personale scolastico, Meloni e Valditara hanno strumentalizzato ad arte i casi di bullismo e le aggressioni contro il personale scolastico che si sono verificati nel corso degli ultimi mesi con l'obiettivo di imporre per decreto una norma che criminalizza le lotte del movimento studentesco e reprimere ogni forma di dissenso politico, civile e democratico nelle scuole come peraltro è già avvenuto nei confronti del professor Christian Raimo, sospeso dall'incarico e dallo stipendio per tre mesi per aver criticato il ministro Valditara, e dei tanti altri docenti e studenti che manifestano sostegno e promuovono iniziative di solidarietà con il popolo palestinese e contro il genocidio nazionista.

menti e gli insegnamenti scolastici borghesi.

Esame di maturità, basta contestazioni

"Chi boicotta l'esame facendo scena muta all'orale, dal prossimo anno sarà bocciato" lo ha detto chiaro e tondo Valditara e lo ha ripetuto Meloni alla fine del Consiglio dei ministri che ha approvato anche la controriforma dell'esame di maturità.

La norma è scritta apposta per reprimere il dilagare della protesta contro "i meccanismi di valutazione scolastici, l'eccessiva competitività, la mancanza di empatia del corpo docente" e contro una scuola che obbliga a "imparare le cose a memoria e non ci dà la possibilità di esprimere il pensiero critico per cui la prova di maturità non ha alcun senso", attuata da diverse studentesse e studenti di varie scuole che a luglio 2024 e luglio 2025 si sono rifiutati di sostenere la prova orale e la commissione li ha dovuti comunque promuovere perché, sommando i crediti del triennio e i voti ottenuti alle due prove scritte avevano già raggiunto un punteggio superiore ai 60 centesimi.

La prova orale verterà su quattro discipline scelte a gennaio di ogni anno. Le prove scritte rimangono due. Mentre i membri della commissione esaminatrice passano da 7 a 5: due interni e due esterni più il presidente e avranno la possibilità di aggiungere "motivatamente" tre punti per chi dovesse raggiungere il 97 (come alla laurea).

Si valuteranno "non soltanto le competenze, le conoscenze, le abilità acquisite, ma anche il grado di autonomia, di responsabilità" e le attività "connesse con il percorso scolastico", come quelle sportive, culturali e azioni "particolarmente meritevoli che



Impressioni sulla 49° Commemorazione di Mao

Un grande insegnamento per le donne (e non solo)

Da anni partecipo alla Commemorazione di Mao, che per me è diventata un'occasione di apprendimento e condivisione molto preziosa.

Il tema di quest'anno, il ruolo delle donne nella lotta di classe, mi incuriosiva particolarmente, perché non conoscevo a fondo la posizione del Partito al riguar-

do. Il discorso coinvolgente e appassionato e della preparatissima compagna Caterina Scartoni ha messo in luce il pensiero illuminato di Mao in una società dove la donna era sottomessa alla schiavitù domestica e al patriarcato, nella più totale indifferenza.

Il discorso, a mio avviso, ha centrato in pieno il nocciolo della

questione, ossia "l'emancipazione delle donne va di pari passo con la battaglia di classe dell'intero proletariato contro il capitalismo e per il socialismo". La classica concezione borghese, di fatto, relega le donne a ruoli casalinghi e di cura, lontano dalla vita sociale e politica. Qualche progresso negli ultimi tempi c'è stato, ma

non è sufficiente: ancora oggi, infatti, l'assistenza ai familiari (bambini, anziani, malati) grava principalmente sulle donne, e anche il lavoro part-time, così apprezzato dal genere femminile, non fa altro che rafforzare la cultura patriarcale. La soluzione non è dare più tempo alle donne per occuparsi della casa e della famiglia, bensì socializzare il lavoro domestico.

Scartoni ha evidenziato inoltre un importante collegamento con l'attualità: l'eliminazione dell'imperialismo, tra l'altro mediante il sostegno alla resistenza dell'Ucraina e del popolo palestinese, crea le migliori premesse per l'emancipazione delle donne (realmente possibile solo in un sistema socialista).

Apprezzo il PMLI per la sua lucidità di pensiero, che insegna a individuare sempre la contraddizione principale alla radice di ogni problema e disparità. Ringrazio tutte e tutti per la calorosa accoglienza che come sempre mi è stata riservata e per gli utilissimi spunti che mi aiutano a guardare la realtà in modo più critico e consapevole.

Arrivederci alla prossima Commemorazione che, ne sono certa, sarà memorabile!

Sabrina - Milano

IL PARTITO DEI LAVORATORI E DEI CONTADINI DEL PAKISTAN RILANCIA LE INDICAZIONI DI SCUDERI SULL'ASTENSIONISMO

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan è sempre più attento verso il PMLI. Tra i vari post sulla sua pagina Facebook ha rilanciato significativamente con rilievo un importante passaggio del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, di battersi per le istituzioni rappresentative delle masse, ripreso dal discorso pronunciato a Napoli il 5 maggio 2001, "Votate per il PMLI e il socialismo astenendovi", e ha pubblicato il nostro manifesto inneggiante alla missione Flotilla e di condanna del vile attacco nazionista con i droni traducendolo in inglese. Atti di internazionalismo proletario e di condivisione di linea politica molto graditi.



TRE CANDIDATI BORGHESI PER LA POLTRONA DI GOVERNATORE DELLA CALABRIA

IL 5 E IL 6 OTTOBRE ASTIENITI

Sono tre i candidati borghesi alla poltrona di governatore della Regione Calabria: Pasquale Tridico ("centro-sinistra"), Roberto Occhiuto ("centro-destra") e Francesco Toscano (Democrazia sovrana e popolare).

Pasquale Tridico ("centro-sinistra")

Classe 1975, eurodeputato del M5S, è un economista, professore ordinario di Politica economica presso l'Università Roma Tre, Dipartimento di Economia, dove è anche direttore del Centro di Eccellenza Jean Monnet Labour, Welfare and Social Rights. Tra marzo 2019 e giugno 2023 è stato Presidente dell'INPS. È stato direttore della laurea magistrale in "Mercato del lavoro, relazioni industriali e sistemi di welfare" (2016-2019) e direttore del master "Human development and food security" (2013-2017) dell'Università Roma Tre, dove insegna: Economia del lavoro, Politica economica e Economic growth and welfare systems. È stato anche Segretario Generale dell'EAEPE "European Association for evolutionary political economy" (2012-2019). Durante il dottorato ha lavorato presso il Sussex University con una borsa Marie Curie Fellowship, e a Varsavia, presso Warsaw University. Durante i suoi 3 anni di ricerca post-dottorato ha lavorato nell'ambito di un progetto europeo in diverse università: Trinity College di Dublino (Irlanda), New Castle University (UK), Lancaster University (UK). Nell'autunno del 2009 è stato visiting Research Scholar presso l'Università di Los Angeles in California (UCLA). Per l'anno accademico 2010-11 è stato Fulbright Scholar presso la New York University. È stato anche visiting professor presso la Wroclaw University of Economics (nel 2011 e nel 2012), l'Università Paris 8 (nel 2011), l'Università di Tecnologia di Vienna (nel 2012 e nel 2013), la Manchester Metropolitan University (tra il 2014 e il 2015). È stato consigliere economico presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel periodo giugno 2018-febbraio 2019. È autore di oltre 100 articoli, libri e curatele su: mercato del lavoro, disuguaglianze, economia istituzionale, sviluppo umano, varietà di capitalismo, crisi finanziaria ed Europa. Nel 2011 ha pubblicato "Institutions, Human Deve-

lopment and Economic Growth in Transition Economies" (Palgrave), nel 2017 "Inequality in Financial Capitalism", nel 2019 "Economia del lavoro. Analisi macroeconomica, evidenze empiriche e politiche del lavoro", e nel 2023 "Il lavoro di oggi la pensione di domani, nel 2024 "Governare l'economia per non essere governati dai mercati".

Roberto Occhiuto ("centro-destra")

Classe 1969, vicesegretario di Forza Italia, è il governatore uscente dal 29 ottobre 2021 presidente della Regione Calabria e dal 24 febbraio 2024 vicesegretario di Forza Italia. È stato deputato alla Camera dal 2008 al 2013 per l'Unione di Centro e dal 2014 al 2021 per Forza Italia, del quale è stato capogruppo dal 10 marzo al 20 ottobre 2021.

Nato a Cosenza, è fratello minore di Mario Occhiuto, anche lui politico ed esponente di Forza Italia, sindaco di Cosenza dal 2011 al 2021 e senatore della Repubblica dal 2022. Dopo aver conseguito la laurea magistrale in scienze economiche e sociali all'Università della Calabria, intraprese la carriera di giornalista pubblicista nel 2001, diventando direttore generale del gruppo Media TV, che raggruppa alcune emittenti televisive calabresi come Ten, Rete Alfa e Telestars, creando un network televisivo. Nel 2019 è diventato anche imprenditore vinicolo, acquisendo una tenuta a Montegiordano, nella zona dell'alto Jonico (Cosenza), dove produce vino.

Inizia a fare politica durante gli anni dell'Università, militando nelle file della Democrazia Cristiana (DC) della sua città, con cui alle elezioni amministrative del 1993 si candida al consiglio comunale di Cosenza, tra le liste di Popolari Cosenza a sostegno del candidato sindaco di centro Piero Carbone, risultando eletto consigliere comunale.

Nel 1994, con lo scioglimento della DC, aderisce alla rinascita del Partito Popolare Italiano (PPI) di Mino Martinazzoli, e l'anno successivo segue Rocco Buttiglione, segretario del PPI, e l'ala del partito favorevole all'alleanza con Forza Italia di Silvio Berlusconi nella nascita dei Cristiani Democratici Uniti (CDU).

Nel 2000 abbandona il CDU e aderisce a Forza Italia di Berlusconi, con cui alle elezioni regionali in Calabria di quell'anno si candida, a sostegno del can-

didato di "centro-destra" Giuseppe Chiaravallotti, risultando eletto nel collegio di Cosenza con 8.588 preferenze in consiglio regionale della Calabria, il più giovane consigliere regionale di Forza Italia. Successivamente divenne membro del Congresso delle Regioni costituito dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali.

Nel 2002, a seguito di dissidi interni con i leader locali di Forza Italia, culminata con una richiesta di espulsione dal partito, abbandona Forza Italia e aderisce al Centro Cristiano Democratico di Pier Ferdinando Casini, che successivamente nello stesso anno confluisce nell'Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UdC), con cui alle regionali calabresi del 2005 venne rieletto consigliere regionale, nel medesimo collegio con 16.217 preferenze, ricoprendo l'incarico di vicepresidente del Consiglio regionale.

Alle elezioni politiche del 2008 viene candidato alla Camera dei deputati, tra le liste dell'UdC nella circoscrizione Calabria in quarta posizione, risultando eletto deputato grazie alla rinuncia di Giuseppe Naro. Alle elezioni politiche del 2013 viene ricandidato alla Camera, tra le liste dell'Unione di Centro nella medesima circoscrizione in seconda posizione, risultando tuttavia il primo dei non eletti. Alle elezioni politiche del 2018 viene candidato alla Camera, tra le liste di Forza Italia nei collegi plurinominali Calabria - 01 come capolista e Calabria - 02 in seconda posizione, venendo eletto deputato in entrambi i collegi ma optando per il primo.

Il 16 giugno 2021, in vista delle elezioni regionali in Calabria di quell'anno, indette anticipatamente a seguito della prematura morte della presidente Jole Santelli (eletta e deceduta nell'anno precedente), viene ufficializzata la candidatura di Occhiuto alla presidenza della Regione Calabria, dopo che è stato proposto dal suo partito e venendo sostenuto da una coalizione di "centro-destra".

Il 31 luglio 2025 Occhiuto, in un messaggio video, annuncia che si dimetterà anticipatamente, a seguito dell'inchiesta che lo vede indagato per corruzione, ma che intende ricandidarsi alla presidenza della Regione per le prossime elezioni del 5-6 ottobre.

L'11 giugno 2025 risulta indagato dalla procura di Catanzaro per concorso in corruzione, assieme ad altre quattro persone tra cui Paolo Posteraro, capo della segreteria della sottosegretaria Matilde Siracusano (compagna di

Occhiuto), nell'ambito dell'inchiesta, presieduta dal sostituto procuratore Domenico Assumma, partita da alcuni articoli d'inchiesta pubblicati dal quotidiano *Domani*, relativa ai rapporti personali di Occhiuto con alcuni collaboratori, e a presunte movimentazioni bancarie sospette ricevute quando era deputato e candidato presidente di Regione alle elezioni del 2021.

Francesco Toscano

Nato il 28 maggio 1979 a Gioia Tauro, Francesco Toscano è avvocato, giornalista e fondatore del canale Youtube Visione TV, che si spaccia quale punto di riferimento per il pensiero critico e alternativo in Italia. Si è laureato in Giurisprudenza nel 2003 all'Università di Bologna.

Tra il 2015 e il 2016, ha ricoperto il ruolo di assessore alla Cultura nel Comune di Gioia Tauro. È presidente nazionale della fascistoide Democrazia Sovrana e Popolare, partito fondato insieme a Marco Rizzo, e ha partecipato a diverse competizioni elettorali, tra cui le regionali in Liguria e le amministrative a Genova.

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Solidarietà militante ai lavoratori di Alba Srl brutalmente aggrediti dai padroni

Il 16 settembre i padroni della "ALBA SRL" hanno brutalmente aggredito a calci e pugni i lavoratori che dall'11 settembre sono in sciopero permanente e in presidio sindacale davanti ai cancelli della stireria e confezione di Montemurlo (Prato) per difendere il posto di lavoro e rivendicare i propri diritti.

La titolare della fabbrica oltre che partecipare in prima persona al pestaggio ha anche distrutto il gazebo del presidio sindacale spalleggiata da alcuni crumiri sopraggiunti a bordo di una macchina.

Un lavoratore è rimasto a terra ferito dopo essere stato

colpito più volte ed è stato trasportato al pronto soccorso in ambulanza.

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime solidarietà militante e sostegno ai lavoratori aggrediti.

Siamo al fianco dei lavoratori in lotta contro lo sfruttamento capitalista che la fa da padrone in tutto il distretto industriale pratese; lottiamo uniti contro le bestiali condizioni di lavoro imposte dai padroni, in difesa dei diritti e delle tutele sindacali.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 16 settembre 2025

Importante canzone del cantautore canadese Mishabi Corkill dedicata alla classe operaia

Lavoratori del mondo unitevi

Qui di seguito pubblichiamo il testo della canzone dal titolo, *Lavoratori del mondo unitevi*, che il cantautore canadese Mishabi Corkill ha inviato al PMLI, chiedendone un suo parere. Nel ringraziarlo e nel complimentarsi con l'autore "per la sua bellissima canzone sulla classe operaia, ricca di un ottimismo rivoluzionario", nella risposta del Centro si legge tra l'altro: "La sua canzone è un importante contributo per la causa dell'emancipazione della classe operaia e l'unità dei lavoratori di tutto il mondo e per il cambiamento sociale. Noi marxisti-leninisti italiani lottiamo contro il capitalismo e il potere politico della borghesia, e per il socialismo e il potere politico della classe operaia."

Come recita la sua calorosa e rossa canzone, rilanciando le parole di Marx, "Non abbiamo nulla da perdere se non le nostre catene".

Auguri di tanti successi professionali."

Non abbiamo nulla da perdere se non le nostre catene Alzatevi e combattete. Cogliete l'attimo
Un mondo completamente nuovo ci attende
Ribellatevi alla nostra negazione Costruite le nostre nazioni in modo nuovo
I governanti tremano Quando organizziamo la nostra classe perché questa terra ci appartiene
Lavoratori del mondo unitevi Non abbiamo nulla da perdere se non un'opportunità Alzatevi e combattete. Cogliete l'attimo
Un mondo completamente nuovo ci attende
La nuova agenda liberale porta guerre e indicibili sofferenze Abbattiamo ogni illusione che i governanti

si possono fare I nostri diritti, è la nostra lotta che li garantisce
Lavoratori del mondo unitevi Non abbiamo nulla da perdere se non le nostre catene Alzatevi e combattete. Cogliete l'attimo
Un mondo completamente nuovo ci attende
Nelle miniere, nelle fabbriche, nei mulini e nei campi Lavoratori di ogni paese La giustizia dipende dalla nostra lotta,
per por fine allo sfruttamento, per essere liberi con dignità Lavoratori del mondo unitevi Non abbiamo nulla da perdere se non le nostre catene Alzatevi e combattete. Cogliete l'attimo
Un mondo completamente nuovo ci attende"

La canzone si può ascoltare su Youtube al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=NehXDRZjzJw>

A MILANO PER GRIDARE "GIÙ LE MANI DAL LEONCAVALLO"

Grande corteo antifascista e popolare contro lo sgombero voluto dal governo neofascista Meloni-Piantedosi e le speculazioni di Sala e di Palazzopoli

Oltre 50mila manifestanti in difesa dello storico centro sociale, contro il "modello Milano" e la gentrificazione perpetrati dalla giunta PD Sala col supporto del regime repressivo meloniano. Apprezzata la qualificata partecipazione del PMLI

Redazione di Milano

Il 6 settembre Milano è stata attraversata da un'imponente manifestazione popolare che ha visto decine di migliaia in piazza in difesa del Leoncavallo, storico spazio autogestito sgomberato il 21 agosto per volontà del governo neofascista Meloni e del suo ministro di polizia Piantedosi.

Uno sgombero non casuale, ma politico: un atto di forza per ribadire che la borghesia dominante non tollera spazi di aggregazione, solidarietà, cultura alternativa e resistenza popolare. Un'operazione repressiva che svela la natura autentica del regime neofascista meloniano: il volto feroce della "legalità" borghese, che colpisce poveri, migranti, disoccupati e giovani ribelli, mentre spalanca le porte agli immobiliari, agli speculatori e ai padroni delle città.

50 mila voci contro i padroni della città

Dal primo pomeriggio due cortei hanno preso il via: primo a mezzogiorno da Piazza Duca d'Aosta, animato da migliaia di militanti dei centri sociali e attivisti, e il secondo più ampio da Porta Venezia, con bandiere sindacali, associazioni e realtà politiche. Il primo corteo è confluito nel secondo in un fiume di oltre 50 mila manifestanti.

Gli slogan sugli striscioni sono chiari: "Giù le mani dalla città!", "Leoncavallo il Sogno alternativo" e "Contro i padroni della città, Leoncavallo 50 anni ancora", "Milano trema-la terra trema: giù le mani dalla città e dalla campagna".

Variegata la partecipazione al corteo che includeva attivisti, studenti, famiglie e residenti del quartiere Greco, uniti nel sostegno allo storico centro sociale. Erano presenti le Mamme Antifasciste del Leoncavallo che hanno rilasciato dichiarazioni forti e chiare, sottolineando l'importanza della resistenza antifascista e della difesa degli spazi sociali come il Leoncavallo. Hanno espresso preoccupazione per il clima politico attuale e ribadito la necessità di proteggere i luoghi di aggregazione culturale e politica.

C'erano delegazioni di ARCI, ANPI e CGIL e tanti altri, ma anche gli operai ex-GKN, con lo storico striscione "Insorgiamo", e le attiviste di "Non una di meno". Nel corteo non mancavano le bandiere palestinesi e lo striscione "From the river to the sea: Palestine will be free" in supporto alla Global Sumud Flotilla.

Oltre agli *street artist* che negli anni hanno realizzato opere dentro al Leoncavallo e quelli che ne sostengono il valore artistico, hanno partecipato al corteo, dietro lo striscione dei "The Comedians", anche noti attori progressisti come Paolo Rossi, Claudio Bisio e Renato Sar-

ti che hanno dichiarato di aver iniziato la loro carriera e di aver fatto le prove per i loro primi spettacoli proprio in spazi autogestiti come il Leoncavallo che ha rappresentato un luogo di sperimentazione e un'alternativa ai teatri ufficiali che, all'epoca come oggi, non offrivano le stesse opportunità.

Durante il passaggio in via Melchiorre Gioia alcuni attivisti hanno occupato simbolicamente il cantiere del cosiddetto

Accanto: Milano, 6 settembre 2025. Un momento del grande, partecipato e combattivo corteo contro lo sgombero del Centro sociale "Leoncavallo" (foto Il Bolscevico)

Sotto: Il cartello, realizzato dal Comitato lombardo del PMLI, contro lo sgombero del centro sociale e il governo neofascista Meloni che avuto particolare interesse e approvazione e un aspetto particolare del combattivo corteo. In evidenza il cartello del PMLI (foto Il Bolscevico)



Milano, 6 settembre 2025. Un momento del grande, partecipato e combattivo corteo contro lo sgombero del Centro sociale "Leoncavallo" (foto Il Bolscevico)



Milano, 6 settembre 2025. Il cartello, realizzato dal Comitato lombardo del PMLI, contro lo sgombero del centro sociale e il governo neofascista Meloni che avuto particolare interesse e approvazione (foto Il Bolscevico)

"Pirellino", ex edificio comunale ceduto a Coima al centro delle vicende dello scandalo Palazzopoli, imbrattando le impalcature con vernice rosa e srotolando uno striscione "Contro la città dei padroni" che denunciava la speculazione edilizia. Non un atto "violento" e "illegale" come l'ha definito il boss di Coima Manfredi Catella (dominus di Palazzopoli, inquisito per corruzione e falso, della serie: da che pulpito vien la predica di "illegalità") - che arrogante mente si dichiara contro qualsiasi modello di Milano alternativo al suo - ma una denuncia lampante sulla svendita del patrimonio pubblico agli affaristi, modello oggi sotto i riflettori della magistratura per Palazzopoli che coinvolge la giunta del sindaco PD Giuseppe Sala.

All'incrocio con corso Monforte, vicino alla prefettura presidiata da un cordone di agenti, i manifestanti hanno acceso fumogeni e fuochi d'artificio e qualcuno ha anche lanciato delle uova. Tuttavia gli attivisti si trovavano a una cinquantina di metri dal cordone e non ci sono

stati incidenti né tensioni.

Il corteo, nonostante i divieti iniziali della questura, ha raggiunto Piazza Duomo tra cori, fumogeni, musica e interventi al microfono dei comizi finali. Lì sono esplosi applausi e fuochi d'artificio: Milano ha risposto compatta all'attacco neofascista.

Gli insulti dai gerarchi del regime neofascista e l'ipocrisia del "centro-sinistra"

Dalla destra neofascista sono piovute accuse e criminalizzazioni. Il governatore regionale, il fascioleghista Attilio Fontana, ha latrato di "azioni scellerate", la seconda carica dello Stato borghese, il fascistissimo amico di Casapound Ignazio Benito La Russa, si è scandalizzato per gli slogan contro il ministro Piantedosi e l'"inaccettabile" lancio di uova allo schieramento di polizia, mentre la Lega ha definito "indecente" la presenza di sindacati, associazioni partigiane come l'ANPI e persino del PD.



Milano, 6 settembre 2025. Un aspetto particolare del combattivo corteo. In evidenza il cartello del PMLI (foto Il Bolscevico)

Ma le masse popolari non hanno dimenticato che il vero scandalo è un altro: le speculazioni edilizie, la repressione politica, le disuguaglianze crescenti, il razzismo di Stato e le guerre imperialiste a cui l'Italia governata da Mussolini in gonnella si prepara mentre è concretamente complice del genocidio di palestinesi perpetrato dal regime del suo camerata nazionista Netanyahu.

Non meno ipocrita è stata la presenza del PD e dei suoi esponenti milanesi, che hanno sfilato "senza bandiere" fingendo di condividere le ragioni della piazza. In realtà il "centro-sinistra" porta responsabilità enormi: per decenni ha lasciato il Leoncavallo in una condizione di precarietà giuridica, ha favorito la gentrificazione e oggi è direttamente coinvolto negli scandali di Palazzopoli, con il sindaco Sala in prima fila a tutelare gli interessi della grande borghesia finanziaria e immobiliare.

Il PD si indigna a parole contro Catella e i palazzinari, ma nei fatti ne ha sempre servito gli interessi, rendendosi complice de-facto dell'attacco del governo neofascista Meloni alla Milano popolare e antifascista.

La combattiva presenza del PMLI

In questo grande corteo, che ha unito le diverse generazioni che hanno partecipato all'esperienza del Leoncavallo, spiccava la presenza combattiva del PMLI con la Cellula "Mao" di Milano, diretta dal compagno Angelo Urgo. Sotto la bandiera rossa del Partito e con un grande cartello con un manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI raffigurante una mano rossa che afferra al polso una mano nera che si avventa sullo stabile di via Watteau "Giù le mani dal Leoncavallo", sotto un segnale di divieto che sbarrava il simbolo di Casapound rivendicandone la chiusura, e la scritta "Buttiamo giù il governo neofascista Meloni" affiancata dalla raffigurazione in bilico della du-

cessa. Il cartello ha suscitato particolare interesse e approvazione. Molti hanno riconosciuto che solo i marxisti-leninisti hanno avuto il coraggio di dire fino in fondo la verità: non basta difendere il Leoncavallo, bisogna abbattere questo regime neofascista, chiudere tutti i covi di Casapound (non solo quello di Roma) e riconsegnare gli spazi urbani alle masse lavoratrici, giovanili e popolari, migranti compresi.

Il corteo del 6 settembre non è stato un funerale, ma un atto di vita e di resistenza. Ha dimostrato che Milano non è la vetrina patinata dei grattacieli, ma una città che lotta, che non si piega né ai manganelli di Piantedosi né ai patti scellerati di Sala con i palazzinari.

E il PMLI lo ribadisce: il Leoncavallo non muore! Bisogna moltiplicare gli spazi sociali autogestiti, strappare le aree dismesse e gli immobili inutilizzati alle mani dei padroni, costruire un'altra città e un altro mondo, orizzontale, solidale e popolare, che per noi marxisti-leninisti si avvererà compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.

Per chiedere l'immediata assunzione

COMBATTIVO CORTEO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI A NAPOLI

“No a interessi elettorali e clientelari, rafforziamo l'unità di classe”. Apprezzato volantino della Cellula “Vesuvio Rosso” del PMLI

Redazione di Napoli

Un'importante giornata di lotta ha visto, sabato 13 settembre, scendere in piazza i Disoccupati organizzati guidati dai combattivi Movimento “7 Novembre” e dal “Cantiere 167” di Scampia allo scopo di rivendicare la piena integrazione e occupazione di tutti e 1.600 i facenti richiesta presso il comune di Napoli. “La nostra lotta va avanti da dieci anni ha affermato lo scorso 4 settembre davanti ai cancelli Rai in un presidio organizzato, il portavoce dei disoccupati organizzati, Eduardo Sorge - siamo formati per manutenzione del verde e custodia museale e chiediamo di lavorare tutti come emerso dal tavolo interistituzionale. C'è un elenco di più di millecinquecento persone. Vengano chiamati tutti per la manutenzione del verde senza lasciare nessuno indietro”, ha concluso Sorge.

Nonostante le dichiarazioni ufficiali della giunta antipopolare del barone Manfredi, che lo scorso luglio prometteva “garanzie” assieme all'assessore al “lavoro” Chiara Marciani, dopo quattro anni dall'insediamento dell'esecutivo PD-M5S, a oggi si devono registrare solo sordidi e sporchi tentativi di dividere e spaccare il fronte unito dei disoccupati per depotenziarlo; una vile provocazione respinta dai disoccupati di Napoli che sono rimasti compatti e uniti.

A testimoniare la manifestazione del 13 settembre dove da piazza del Gesù il corteo si dirigeva verso la Prefettura napoletana nei pressi di piazza del Plebiscito, attraversando prima una parte di via Toledo, poi

piazza Carità, piazza Matteotti, via Medina, piazza Municipio per poi dirigersi nella parte finale, tra il Teatro S. Carlo e piazza Trieste e Trento.

Il corteo, ha visto la partecipazione di migliaia, forse 2mila, tra disoccupati - di cui uno con una bandiera con un pugno rosso che si incastrava sulla scritta “Lotta di classe” -, studenti e studentesse medi e universitari, diverse associazioni e movimenti pro-Palestina, sindacati, come il Si.Cobas, il PRC. I compagni Luigi e Andrea hanno guidato la delegazione del PMLI che ha largamente distribuito il volantino di appoggio alla lotta dei disoccupati prodotto dalla Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli, molto apprezzato. Non poche le domande che ci hanno fatto sulla questione palestinese e Hamas, sulle elezioni politiche campane e il nostro astensionismo, sulla questione Ucraina e il nostro antimperialismo anti Putin.

Significative le parole di Eduardo “Eddy” Sorge a una agenzia di stampa indipendente: “Solo ribaltando questo sistema possiamo ottenere i nostri diritti e una vita migliore! Oggi centinaia di disoccupati e di disoccupate dei quartieri popolari della città di Napoli sono scesi di nuovo in piazza. La lotta dei Disoccupati 7 Novembre e del Cantiere 167 di Scampia ha sbloccato un progetto prima per 800 disoccupati che hanno svolto corsi di formazione finalizzati all'inserimento al lavoro nei servizi di pubblica utilità del Comune di Napoli; gli stessi servizi smantellati dalle varie amministrazioni comunali de-



Napoli, 13 settembre 2025. Il corteo dei Disoccupati organizzati per rivendicare l'assunzione dei 1600 senza lavoro (foto Il Bolscevico)



Il PMLI durante la manifestazione dei Disoccupati (foto Il Bolscevico)

gli ultimi decenni. (...) Abbiamo garantito l'allargamento a tutti i 1.600 idonei. (...) Questa è una battaglia sicuramente vertenziale, perché vogliamo il pane, ma i disoccupati da tempo non lottano solo per questo. Per questo oggi si sono uniti tutta una serie di organizzazioni palestinesi, politiche e sindacali



Napoli, 13 settembre 2025. La diffusione del volantino della Cellula “Vesuvio rosso” di Napoli del PMLI (foto Il Bolscevico)

li (...) perché scendere in piazza per il lavoro significa essere contro il riarmo, contro l'economia di guerra, contro la guerra. Non perché siamo solidali semplicemente con la resistenza palestinese che rivendichiamo

ed evidenziamo, ma perché sappiamo che l'unica soluzione per liberarsi dallo sfruttamento è a livello internazionale, con l'unità dei lavoratori e delle lavoratrici, con l'unità dei proletari, sapendo che non è per colpa di



FAR PARTIRE SUBITO I PROGETTI PER I 1600 DISOCCUPATI! BASTA RITARDAI!

La Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli del PMLI aderisce e partecipa alla odierna manifestazione dei disoccupati organizzati per far partire immediatamente i progetti per 1600 senza lavoro. I marxisti-leninisti hanno sostenuto e sostengono sempre la lotta del “Movimento 7 novembre” di Napoli e provincia e del Cantiere 167 di Scampia contro l'arroganza e l'inezia delle istituzioni nazionali e locali in carica ma che continuano a rinviare le assunzioni, nonostante le centinaia di corsi di formazione svolti e conclusi. La Campania, Napoli e provincia continuano a languire tra gli ultimi posti nell'Unione Europea come occupazione, con quella giovanile e femminile ai minimi storici. Le responsabilità politiche sono tutte dell'attuale governo neofascista Meloni e della giunta antipopolare del barone antipopolare Manfredi, positivamente contraddistinto dall'assenteismo alla disoccupazione. Chiara Marciani, che hanno disatteso le promesse fatte, lasciato i corsi di formazione finalizzati al lavoro fermi al palo e proposto solo precariato a tempo determinato.

Le dieci anni di lotta e combattimento organizzati hanno riproposto sul piano il tema del lavoro con costanza, giorno dopo giorno, al fine di emanciparsi dalla precarietà e dalla marginalità, e per raggiungere l'impiego occupazionale; la risposta delle istituzioni in carica non sono state repressione con manganellate, arresti, denunce e processi. Noi marxisti-leninisti riteniamo giusta battaglia dei disoccupati partecipi e chiediamo l'assunzione stabile e a tempo pieno, a tempo pieno, sindacalmente tutelato e sicuro della migliaia di precari a non che da tempo chiedono risposte immediate sul lavoro.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli

Il volantino a sostegno della lotta dei lavoratori disoccupati

Trump o della Meloni se siamo in guerra, ma per colpa del capitalismo e del fatto che solo ribaltando questo sistema possiamo ottenere i nostri diritti e una vita migliore! Viva la Palestina! Viva la Resistenza palestinese!

In un comunicato di domenica 14 settembre il Movimento 7 Novembre e il Cantiere 167 di Scampia hanno chiarito che “dopo mesi e settimane di tentativi di sciaccalaggio sulla nostra lotta che sono stati possibili per colpa dei ritardi istituzionali voluti e finalizzati a dividere la platea e fomentare la guerra tra poveri per sbarazzarsi del movimento di lotta, si è fatta chiarezza anche in piazza”. E nel respingere i tentativi di divisione hanno precisato che “c'è chi svolge manovre politiche sulla pelle dei disoccupati e chi porta avanti una linea politica coerente, autonoma, senza interessi elettorali e clientelari, finalizzata a rafforzare l'unità di classe”.

COMUNICATO DELLA CELLULA “IL SOL DELL'AVVENIR” ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Ad Ischia evasi 25 milioni di euro di tasse sui rifiuti

Si scopre il coperchio di un tombino nel quale si sono accumulati da anni interessi e intrecci perversi di un vergognoso clientelismo politico

Le conseguenze del clientelismo politico, alimentato dai governi di “centro-destra” e di “centro-sinistra”, non può durare a lungo e prima o poi, scopiano tra le mani di chi non riesce più a controllare il farraginoso meccanismo.

È quello che è successo ad Ischia dove gli uffici competen-

ti hanno rilevato che il Comune vanta un credito di ben 25 milioni di euro (circa 50 miliardi di vecchie lire) per cartelle di tasse rifiuti (TARI) non pagate da anni, da albergatori, imprenditori ed evasori vari. La scoperta di oggi giunge dopo anni di ritardi e silenzi programmati. La clamorosa evasione fi-

nanziaria è un atto di accusa contro un modo borghese di far politica, fatto di collusioni, di complicità, di incapacità, di scambio di voti: il padrone non paga le tasse e i soldi risparmiati vengono accumulati ma non investiti mentre continua a sfruttare i suoi dipendenti; il “potere”, che conosce bene il

meccanismo, non fa che alimentarsi e guadagnare forza.

La scoperta di oggi è il coperchio sollevato da un tombino nel quale, da anni e grazie alle varie amministrazioni che si sono succedute, si sono accumulati legami, interessi, intrecci perversi fra politica e potere economico. Tutto ovviamente,

ai danni delle masse e di un comune cui sono stati negati per anni, diritti ad usufruire di servizi per “mancanza di fondi”.

I marxisti-leninisti dell'isola denunciano con forza la giunta Ferrandino e le precedenti amministrazioni, per questi vergognosi e pericolosi guasti di una politica fallita da combattere con

una lotta quotidiana, continua e al momento delle elezioni, da una decisa scelta astensionista che vada a negare ai partiti della borghesia e dei padroni il proprio complice consenso.

PMLI - Cellula “Il Sol dell'Avvenir” di isola d'Ischia
Ischia, 15 settembre 2025

ACCIAIERIE VALBRUNA DI BOLZANO A RISCHIO CHIUSURA

A rischio circa 530 posti di lavoro esclusi quelli dell'indotto

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 12 settembre è stato deliberato il bando di gara dalla giunta provinciale di Bolzano per la concessione del diritto di superficie sugli immobili siti in via Alessandro Volta, di proprietà della Provincia. Con la delibera si aprono i termini per le offerte, che dovranno essere presentate entro il 15 gennaio 2026. La concessione del diritto di superficie durerà 50 anni, per cui chi si aggiudicherà la gara diventerà proprietario del suolo fino al 2076, e il prezzo della concessione è fissato a 149.828.462 euro, cifra liquidabile in unica soluzione oppure suddivisibile negli anni. Una commissione

valuterà le offerte per le quali è previsto un punteggio massimo fissato a 100. La concessione del suolo pubblico scadrebbe questo mese, ma è stata prorogata di un anno.

Trent'anni fa, nel 1995, il compendio industriale era stato dato in concessione alle Acciaierie Valbruna, che fanno capo alla famiglia di industriali vicentini Amenduni. “Non potevamo procedere al rinnovo della concessione con assegnazione diretta dell'intero complesso alle Acciaierie Valbruna, ma nella predisposizione della procedura ad evidenza pubblica, abbiamo fatto tutto quello che la legge ci consentiva per far sì che la fabbrica, leader a livello internazionale nella produzione di acciai speciali, rimanga a Bol-

zano. Di più non si poteva. Nel bando si dà grande importanza, nell'assegnazione dei punteggi, al piano industriale e al mantenimento dei livelli occupazionali”. Queste le parole del fascista Marco Galateo di Fratelli d'Italia, vicepresidente della provincia e assessore all'Industria.

Per martedì 16 settembre è previsto un primo tavolo di crisi istituzionale che vedrà coinvolti il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, rappresentanti della provincia di Bolzano, della regione Veneto e dei sindacati. Intanto, chiedono l'assegnazione diretta del terreno attraverso lo strumento legislativo del Golden Power, che dichiarerebbe quello della Valbruna sito strategico, per evitare il bando di gara

e scongiurare licenziamenti, oltre 500, esclusi quelli dell'indotto. “Siamo pronti a manifestare, a Bolzano e a Roma”, dicono, Paolo Castelli, di RSU-Uil, ha dichiarato: “Chiediamo che venga dato un incarico diretto perché la Valbruna è un sito strategico per la nazione, e quindi non deve andare al bando. Perché se si va al bando si rischia di perdere un'azienda forte, leader negli acciai inossidabili. Chiediamo di intervenire col Golden Power e anche con una normativa diretta da parte del ministro che tuteli questo sito della Valbruna a Bolzano. Adesso faremo delle assemblee, decideremo se andare sotto la Provincia, e se non bastasse andare sotto la Provincia saremo disposti ad arrivare fino a Roma”.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Da almeno 30 anni non si vedeva una manifestazione così combattiva

UN MIGLIAIO IN PIAZZA A FORLÌ CON I LAVORATORI SOFALEGNAMI

Gruppo 8 risponde con i ricatti, i lavoratori con altri picchetti! Il PMLI presente con la bandiera e il forte intervento di Branzanti

□ Dal corrispondente delle Cellule "Stalin" di Forlì

Una grande e combattiva manifestazione, operaia e popolare, quella che si è svolta a Forlì sabato 6 settembre in solidarietà con i lavoratori della Sofalegname, azienda a conduzione cinese, monocomitante della multinazionale a guida cinese Gruppo 8, che operano nel settore del mobile imbottito (poltrone, divani, letti) in lotta da giugno per avere stipendi e garanzia del lavoro dopo che si era resa palese la decisione di Sofalegname, che impiega solo lavoratori migranti, di delocalizzare, ma anche con i lavoratori della Gruppo 8 in quanto la multinazionale ha annunciato la chiusura dello stabilimento forlivese, "penalizzato" a loro dire dalle proteste dei lavoratori.

In realtà l'intenzione di Gruppo 8 e di Sofalegname era chiara fin dall'inizio: sbarazzarsi dei lavoratori e delocalizzare, tant'è vero che la "crisi" è smentita dallo spostamento di commesse prima affidate alla Sofalegname, ad altre due ditte a conduzione cinese operanti a Calisese (Cesena) e a Meldola (Forlì). Un sistema di "scatole cinesi" dove a farla da padrone sono la precarietà, la mancanza di diritti, le pessime condizioni e il superfruttamento, dove a rimetterci sono sempre e solo i lavoratori, prima spremuti per 12 ore al giorno e poi buttati e sostituiti, un sistema (capitalistico) che disattendendo l'accordo sotto-

scritto a luglio dalle due aziende con il Sudd Cobas (Sindacato Unione Democrazia Dignità) si fa beffa di tutto e di tutti, ma non dei lavoratori che hanno trovato la forza e il coraggio di opporsi, grazie anche all'appoggio popolare ricevuto e che è culminato, per ora, nella grande e combattiva manifestazione che ha visto sfilare a Forlì un migliaio di manifestanti, partendo da Piazza della Vittoria e sfilando in un lungo corteo per le vie del centro fino ad arrivare in Piazza Ordeffini dinnanzi alla Prefettura.

Un colorato e rumoroso corteo, come non si è visto a Forlì da almeno da 30 anni, composto in prevalenza da migranti di tante nazionalità, che sono i principali lavoratori impiegati nel settore, con alla testa il Sudd Cobas che li sostiene dall'inizio, anzi da prima cioè da quando era con loro a Prato e poi si sono spostati a Forlì con la promessa di migliori condizioni di lavoro, in realtà rivelatesi le stesse, ma vi erano anche tanti romagnoli che solidarizzano e si uniscono nella lotta comune per la dignità sul lavoro, vi era il collettivo di fabbrica ex Gkn di Firenze, il Comitato delle vittime della strage di Viareggio accaduta nel 2009 nella stazione ferroviaria, e poi tanti partiti e gruppi dal PCI a Rifondazione, da Alleanza Verdi Sinistra a Legambiente, PCL, Libera, ecc. Non poteva mancare la Cellula "Stalin" di Forlì del PMLI presente con la bandiera del Partito e che ha sfilato nel



Forlì, 6 settembre 2025. Manifestazione, operaia e popolare di solidarietà con i lavoratori della "Sofalegname" a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

corteo che non ha visto un momento di "pausa", con cori lanciati in continuazione: "8 ore 5 giorni", "Gruppo 8 mafia", "Sciopero", "Mai più schiavi", "Free Free Palestine", perché non poteva mancare il sostegno al popolo palestinese, contro il criminale genocidio dei nazionisti a guida dello Stato israeliano e dell'altrettanto criminale connivenza dei Paesi imperialisti.

All'arrivo del corteo davanti alla sede del governo vi sono stati diversi interventi di sindacalisti e lavoratori che hanno denunciato la situazione di superfruttamento e avvertito che la lotta non si fermerà, come auspicano invece i padroni. Il microfono è stato poi dato a chi

voleva intervenire, tra questi il compagno Denis Branzanti, Responsabile del PMLI Emilia-Romagna, che ha espresso la solidarietà del nostro Partito ai lavoratori coinvolti, aggiungendo di conoscere la situazione denunciata in quanto anch'egli impiegato nello stesso settore, e chiudendo con "Nel corso del corteo si è urlato più volte 'Chi tocca una tocca tutti' i lavoratori, e bisogna aggiungere 'Si ribella uno, si ribellano tutti!'".

Una manifestazione che si può definire "storica" per Forlì, per la composizione e per la combattività, e per aver tolto quell'ipocrita velo che cela dietro il tanto decantato "Made in Italy" una realtà fatta di super-



Forlì, 6 settembre 2025. Un momento della manifestazione di solidarietà. Al centro Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna (foto Il Bolscevico)

sfruttamento e precarietà.

All'incontro che ne è seguito il Gruppo 8 ha risposto con l'ennesimo "ricatto, per non dire un'estorsione, dicendosi disponibile a pagare gli stipendi di giugno, luglio e agosto solo a condizione delle rinuncia al posto di lavoro ed alla sottoscrizione da parte di ogni lavoratore di un Verbale di Conciliazione con rinuncia ad ogni azione legale nei confronti di Gruppo 8, oltre che alla fine dello sciopero e dei picchetti", come ha denunciato il Sudd Cobas che chiede invece "Gli stipendi vanno pagati, subito e senza condizioni. Esattamente come i contributi Inps non versati. E una proposta offensiva che è fatta per essere rifiutata e provare ancora una volta ad addossare a lavoratori e sindacato la responsabilità della crisi in corso", e che invece hanno risposto rilanciando con un terzo presidio, dopo

quello alla Sofalegname e a Calisese di Cesena, anche allo stabilimento di Meldola, l'ultimo in ordine di tempo dove Gruppo 8 ha spostato parte delle proprie commesse.

Questi lavoratori migranti, determinati a continuare la lotta iniziata 3 mesi fa per difendere i propri diritti e la propria dignità, sono esemplari e vanno appoggiati con tutte le forze possibili, la loro lotta è la lotta di tutti, solo con l'unità della lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, delle studentesse e degli studenti, è possibile difendere gli interessi delle masse popolari e lavoratrici, respingere gli attacchi del governo neofascista Meloni e del padronato, aggiungendo la guida del Partito marxista-leninista italiano sarà poi possibile anche abbattere il sistema capitalistico e conquistare l'Italia unita, rossa e socialista!

A FORLÌ E A CESENA, CONTRO IL MANCATO RISPETTO DEGLI ACCORDI

Riprendono i picchetti dei lavoratori Sofalegname

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Dopo il coraggioso sciopero con presidi, contro il quale erano intervenute anche le "forze dell'ordine" borghesi, durato 17 giorni e culminato con l'accordo sottoscritto in prefettura lo scorso 20 luglio, i lavoratori del mobile imbottito (divani) della Sofalegname di Forlì hanno ripreso la protesta e la lotta, partita ai primi di luglio dopo aver scoperto che la fabbrica era in fase di smantellamento durante un improvviso e non giustificato periodo di ferie forzate dei 40 lavoratori, cinesi, magrebini e pakistani. Lavoratori che già avevano ingaggiato con la pro-

prietà una battaglia nel dicembre scorso contro turni di 12 ore al giorno, costretti a dormire nello stabilimento in condizioni precarie, assunti direttamente da Sofalegname, società a conduzione cinese che lavora solo per il Gruppo8, e che a sua volta è il ramo italiano della multinazionale Htl, che opera nel settore dei divani di lusso.

Il sindacato Sudd Cobas, che assiste i lavoratori sin dalla loro partenza dai siti produttivi di Prato, da dove erano stati dirottati in quello di Forlì con la promessa di migliori condizioni di lavoro (in realtà le stesse), denuncia come l'accordo raggiunto il 20 luglio (sotto minaccia di licenziamento in caso con-

trario), sia stato completamente disatteso, in quanto non c'è stata "nessuna attivazione degli ammortizzatori sociali, nessuna ripartenza della produzione in via Gramadora. In più gli stipendi di giugno non sono stati ancora pagati. Nel frattempo da lunedì 1 settembre gli operai hanno trovato le porte chiuse anche allo stabilimento di via Meucci, dove è dislocato il reparto della falegnameria: il tutto senza nessuna comunicazione preventiva né spiegazioni ai lavoratori e al sindacato", "Anzi, come ormai è chiaro la produzione è stata spostata a Calisese di Cesena, in un capannone di via Suzzi", facente parte della filiera del Gruppo8, dove già a novembre dello scorso anno durante un controllo dell'ispettorato sono stati trovati lavoratori in nero e un dormitorio, e dove all'arrivo dei lavoratori e del sindacato da Forlì "tutti i lavoratori che stavano lavorando sono fuggiti e da allora non abbiamo più visto nessuno entrare in fabbrica. I picchetti continueranno ad oltranza fino alla risoluzione della vertenza".

La mobilitazione infatti ora riguarda sia lo stabilimento di Forlì, dove al rientro i lavoratori hanno trovato l'ingresso della fabbrica chiuso con le catene e la porzione di stabilimento in comodato d'uso alla Sofalegname svuotata da tutta la merce semilavorata e materiali di lavo-

ro, e nel contempo i tir container sono tornati a prelevare materiali dalla parte di stabilimento Gruppo8, sia lo stabilimento di Calisese a Cesena, una srl cinese, dov'è stata dirottata parte della produzione precedentemente affidata a Sofalegname.

Per sbloccare la situazione il Sudd Cobas ha richiesto un Tavolo alla regione Emilia-Romagna con l'assessorato alla Sicurezza e Legalità del Lavoro, le amministrazioni comunali di Forlì e Cesena e le controparti di Sofalegname e Gruppo8. L'assessore alla legalità Luca Ferrini si è detto disponibile ad attivare "un tavolo istituzionale di confronto in Comune a Cesena, "I lavoratori lamentano di non essere stati pagati per ore già lavorate e questo è un diritto elementare su cui non posso che essere solidale", aggiungendo però che prima "bisogna capire chi deve essere l'altro interlocutore a sedersi eventualmente a quel tavolo e verificare che sia quello reale", mentre sono chiare e da tempo le responsabilità sia di Gruppo8 che di Sofalegname.

La regione, dal canto suo, dopo essersi presa il merito con l'accordo del 20 luglio di aver "contribuito insieme alla Prefettura di Forlì a un esito che salvaguarda l'occupazione e il reddito dei lavoratori, grazie all'attivazione del contratto di solidarietà di 6 mesi" e allo

stesso tempo "saranno garantite le condizioni per riprendere la piena attività non appena la ripresa del mercato lo consenta", ora in pratica se ne lava le mani rifiutando l'appello ad occuparsi della faccenda, tramite l'assessore regionale al Lavoro Giovanni Paglia.

L'amministratore delegato di Gruppo8, Sam Yu Chee Beng, è intervenuto con una nota delirante e antioperaia, che dimostra anche il loro modo di "lavorare" dei capitalisti cinesi che in Cina si nascondono dietro alla gloriosa bandiera rossa innalzata da Mao e che loro infangano vergognosamente: "il cuore dell'eccellenza industriale italiana, lo spirito stesso del made in Italy, è tenuto in ostaggio. Ai nostri cancelli a Forlì infatti il sindacato Sudd Cobas ha scelto di lanciare una campagna di disordini e disinformazione che minaccia non solo la nostra azienda, ma l'intero tessuto economico della comunità. Gruppo8 è un'impresa orgogliosamente italiana e un importante contribuente dell'economia locale e la nostra partnership con investitori internazionali non solo ha garantito centinaia di posti di lavoro, ma ha anche innettato capitale vitale in regione, permettendoci di competere su scala globale", "il Sudd Cobas ha scelto di intensificare i suoi attacchi. Le loro tattiche sono progettate per semina-

re il caos e creare uno spettacolo mediatico. Le vere vittime di questa campagna sono i nostri lavoratori e le loro famiglie. Ogni giorno in cui le nostre attività vengono interrotte da questi picchetti aggressivi, i loro mezzi di sussistenza sono a rischio. Ogni titolo negativo generato dal sindacato erode la fiducia che i nostri clienti internazionali ripongono nel marchio Made in Italy, rischiando di allontanare affari e posti di lavoro e di spingerli nelle mani di concorrenti stranieri".

Cercando anche di mettere i lavoratori del Gruppo8 e la cittadinanza contro i lavoratori di Sofalegname, tentativo ben presto naufragato come conferma anche la grande solidarietà ricevuta dai lavoratori in lotta, con assemblee, momenti di socializzazione e anche le donazioni ricevute grazie alla colletta online lanciata sulla piattaforma gofundme.

La vertenza in corso non riguarda solo i lavoratori Sofalegname ma tutto il settore del mobile imbottito che si fonda sulla precarietà, mancanza di diritti, pessime condizioni e superfruttamento, e più in generale le condizioni di lavoro verso le quali stanno andando (o sono già da tempo) i lavoratori del nostro Paese, italiani e non, va quindi sostenuta con forza e ai lavoratori vanno dati la massima solidarietà e appoggio.

Appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi

Operaie e operai parliamoci!

Per la conquista del potere politico del proletariato

Inviare i vostri interventi a "Il Bolscevico" ilbolscevico@pml.it

Fissate un colloquio telefonando al numero 055 5123164

Anche il Segretario generale del PMLI è disponibile a incontrarvi

No alla riabilitazione delle cosiddette "vittime dell'eccidio del Castello"

PARTECIPATO E COMBATTIVO PRESIDIO ANTIFASCISTA A PRATO

Applaudito intervento di Panzarella

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

In risposta alle continue provocazioni dei neofascisti pratesi ai quali quest'anno si è aggiunta la parlamentare forzista Erica Mazzetti che, con il compiacente avallo della Curia, ha organizzato la commemorazione delle spie e dei collaborazionisti fascisti giustiziati dai partigiani il 7 settembre 1944 al Castello dell'Imperatore e commissionato addirittura una messa in loro suffragio, il 7 settembre il Comitato 25 Aprile Prato ha organizza-

to un partecipato e combattivo presidio antifascista in Piazza Delle Carceri.

Una serata di lotta che ha concluso le celebrazioni della Liberazione di Prato e rilanciato la mobilitazione a sostegno del popolo palestinese e della Global Sumud Flotilla a cui hanno preso parte fra gli altri le Donne in nero Prato e la Brigata Sonora del Collettivo Di Fabbrica-Lavoratori ex Gkn Firenze e l'associazione dei Giovani Palestinesi Firenze.

Al presidio c'era il compagno Franco Panzarella, Segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, che ha

esposto in piazza la bandiera del Partito e i manifesti con le parole d'ordine contro il governo neofascista Meloni, per la chiusura dei loro covi e a sostegno della causa palestinese. Ha anche tenuto l'intervento di chiusura del presidio (pubblicato a parte), più volte applaudito e con i ringraziamenti da parte della compagna Valentina, presidente del Comitato 25 Aprile Prato.

Prato, 7 settembre 2025. Partecipato e combattivo presidio antifascista contro la riabilitazione neofascista delle cosiddette "vittime dell'eccidio del Castello" (foto Il Bolscevico)



INTERVENTO AL PRESIDIO ANTIFASCISTA DI PRATO DEL 7 SETTEMBRE

Panzarella: Occorre un fronte unito antifascista per abbattere il governo neofascista Meloni con la lotta di piazza

(ampi estratti)

Prima di tutto vorrei rivolgere un caloroso saluto militante e antifascista e augurare buon vento agli attivisti, alle compagne e ai compagni di Gaza Freedom Flotilla...

Ieri sera a Figline abbiamo celebrato l'81° della Liberazione di Prato dalla dittatura nazifascista e reso solenne omaggio ai 29 partigiani della Brigata Buricchi trucidati dai nazifascisti il 6 settembre 1944.

Questa sera siamo di nuovo in piazza per sostenere l'eroica resistenza palestinese e difendere quegli stessi ideali di libertà e indipendenza che ieri animarono la guerra partigiana e che oggi animano la resistenza dei gazawi contro l'occupante nazionista.

Siamo qui per tenere alta la bandiera antifascista di Prato Medaglia d'argento della Resistenza.

Tutti gli anni insieme al Comitato 25 Aprile e a tante altre

forze politiche e sociali antifasciste organizziamo questo presidio per opporci al revisionismo storico; per smascherare chi tenta di riscrivere la storia a proprio uso e consumo in nome di una "pacificazione nazionale" tra antifascisti e fascisti che non ci potrà mai essere.

Siamo qui non solo per difendere la memoria e l'onore di chi ha sacrificato la vita per liberare l'Italia dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Siamo qui perché siamo animati dagli stessi ideali di libertà e democrazia che animarono la guerra di Liberazione dei partigiani. Siamo qui perché oggi, con Mussolini in gonnella Meloni al governo del Paese, abbiamo il dovere di agire, di seguire gli insegnamenti e l'esempio dei partigiani e di unirli sotto un unico fronte antifascista per buttare giù questo nero governo che ha già rimesso la camicia nera all'Italia e ora si appresta a indossare anche l'elmetto

per trascinarla nella terza guerra mondiale imperialista.

Siamo qui anche per urlare "vergogna" all'onorevole neofascista Erica Mazzetti di Forza Italia che questa mattina ha offeso per l'ennesima volta la memoria storica della nostra città organizzando, con l'avallo della Curia, una provocatoria commemorazione e una messa in suffragio per le "vittime" del cosiddetto "eccidio del Castello dell'Imperatore". Rispediamo al mittente l'invito della Mazzei a "superare insieme le cicatrici".

La storia e la memoria di chi impugnò le armi per liberarsi dall'oppressione nazifascista non può essere condivisa con chi si è schierato dalla parte dei boia nazisti oppressori e ha massacrato decine di migliaia partigiani, donne, bambini e civili inermi.

Siamo qui per chiedere invece, in nome della XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione, che vieta la



Prato, 7 settembre 2025. Franco Panzarella, responsabile della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, ha tenuto l'intervento di chiusura (foto Il Bolscevico)

riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, e ai sensi delle leggi Scel-

ba e Mancino, l'immediata chiusura di tutti covi neofascisti a Prato come nel resto del Paese, vietare ogni manifestazione di apologia del fascismo e porre fine alle infami commemorazioni di fascisti e repubblicani.

Alle istituzioni, alla prefettura e all'amministrazione comunale chiediamo di negare gli spazi pubblici e ogni agibilità politica e sociale ai neofascisti e a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista, omofoba e patriarcale e salvaguardare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria antifascista in città.

Chiediamo altresì all'ANPI, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni e ai partiti antifascisti di non stare in silenzio e di assumere un atteggiamento attivo in tal senso.

Bisogna fare tesoro degli insegnamenti della storia e non ripetere gli errori dei riformisti e dei socialdemocratici che opportunisticamente nel 22 sotto-

valutarono il fascismo, si rifugiarono nell'Aventino e lasciarono di fatto campo libero alla dittatura criminale di Mussolini.

Invocare la difesa della Costituzione solo in occasione del 25 Aprile o del 6 settembre e poi non fare niente di concreto per sbarrare il passo al neofascismo che avanza, è puro opportunismo.

Questo è il momento di dare forza al fronte unito antifascista e di lottare uniti contro il governo neofascista Meloni per abbatterlo con la rivolta di massa nelle piazze.

Viva la Resistenza!
Gloria eterna ai partigiani!
Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

Viva la Global Sumud Flotilla!

Viva la Resistenza palestinese!

Fermiamo il genocidio!
Palestina libera!

Uno Stato due popoli!

Per denunciare l'aggressione a 3 giovani e chiedere la chiusura dei covi fascisti

PRESIDIO A CESENA CONTRO CASAPOUND

Partecipazione del PMLI, ringraziato dai giovani aggrediti

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Domenica 7 settembre si è tenuto in Piazza della Libertà a Cesena un presidio di condanna della vile e vigliacca aggressione violenta degli squadristi di Casapound contro due ragazzi di origine africana e uno nativo di Cesena, che nella serata di venerdì 29 agosto, a passeggio in Centro e transitando di fronte alla sede fascista in Corte Dandini sono stati prima provocati con insulti razziali e poi aggrediti fisicamente a colpi di sediate e bottigliate, riportando fortunatamente solo lievi ferite, da alcuni dei presenti all'interno della sede di Casapound, a conferma, ancora una volta, come se ancora ce ne fosse bisogno agli occhi di qualcuno, della natura fascista e violenta di questo gruppo e della necessità di mettere al bando tutti i gruppi neofascisti presenti nel nostro Paese, come prevede la

Costituzione, e la chiusura dei loro covi, vere e proprie fogne politiche.

Il presidio era stato indetto proprio dai ragazzi aggrediti, uno dei quali già tornato in Francia per proseguire gli studi universitari, per fare chiarezza sull'accaduto in quanto alcune ricostruzioni vogliono far passare l'accaduto come una semplice "rixa" e non come una chiara aggressione di stampo razzista qual è stata, solo per il fatto che i ragazzi hanno tentato di difendersi durante l'aggressione, dato che, dopo due giorni dall'accaduto e temendo evidentemente per il clamore che l'aggressione ha suscitato potesse costare caro a loro sia personalmente che politicamente, due neofascisti si sono recati al Pronto soccorso per farsi refertare presunte contusioni riportate durante l'aggressione da loro stessi perpetrata!

Il presidio è stato molto partecipato e sentito, oltre 400 i

manifestanti, in particolare durante gli interventi di due dei tre ragazzi aggrediti che hanno denunciato la presenza neofascista in città e le necessità di chiudere le sedi fasciste appellandosi anche al sindaco PD Lattuca del quale non è certo passata inosservata l'assenza, lo stesso si era limitato ad una sterile condanna dell'accaduto sui giornali ma senza dichiarare la necessità di chiudere i covi fascisti. Molto forti e sentiti anche gli interventi di un migrante a nome del Laboratorio sociale e culturale di Rimini Casa Madiba, e della rappresentante dell'Associazione "Afro Romanoli APS", e poi "Save Humanitas Mediterranea, Maria Giorgini Segretaria Cgil Forlì-Cesena, lo Spazio trans femminista Caracol, l'Unione degli universitari, l'Anpi, tutti concordi nella necessità di chiudere le sedi fasciste e nel denunciare il razzismo fomentato anche dal governo neofascista Meloni.

Al presidio ha partecipato il PMLI che aveva in precedenza emesso un comunicato, pubblicato in parte dal "Corriere Romagna", dove denunciava l'atteggiamento lassista dell'amministrazione comunale che "ha solo favorito i fascisti che si sono insediati nel centro della città grazie alla connivenza delle istituzioni borghesi e della giunta di 'centro-sinistra' del sindaco PD. Occorre invece combattere i rigurgiti fascisti togliendo loro tutti gli spazi di agibilità politica, sciogliendo le loro organizzazioni e chiudendo i loro covi!".

Gli organizzatori avevano invitato a non esporre bandiere di partito e a portare solo bandiere italiane, europee e della pace, così nessun partito era presente con le proprie insegne, a parte i militanti e simpatizzanti marxisti-leninisti che, di ritorno dalla splendida Commemorazione di Mao svoltasi a Firenze nella stessa mattinata, appena giunti in piazza hanno



Cesena, 7 settembre 2025. L'ampia partecipazione al presidio antifascista di contro CasaPound, in Piazza della Libertà (foto Il Bolscevico)

preso contatto con i ragazzi aggrediti, esprimendo loro solidarietà e informandoli che erano presenti in piazza con le bandiere del PMLI per testimoniare la vicinanza. I ragazzi non hanno avanzato nessun problema e anzi hanno ringraziato. Anche al termine del presidio i marxisti-leninisti hanno ringraziato i giovani aggrediti per aver avuto il coraggio di organizzare questa iniziativa e perché possa essere il preludio per arrivare a

chiudere la sede di Casapound e chiedendo di essere informati di ulteriori sviluppi, sia giudiziari che politici, della vicenda, venendo loro stessi nuovamente ringraziati dai ragazzi per la partecipazione. Una ragazza ha anzi esclamato: "Bello vedere questa bandiera!", e ha preso i contatti del Partito.

Nel corso del presidio più volte si sono levati cori antifascisti ed è stata cantata Bella Ciao.

81° Anniversario

MIGLIAIA DI ANTIFASCISTI IN CORTEO PER LA LIBERAZIONE DI PRATO

Commemorati i 29 partigiani di Figline trucidati dai nazifascisti. Commovente testimonianza di una testimone oculare dell'eccidio. Contestata la presenza della forzista Mazzetti

PANZARELLA LANCIA UN FORTE APPELLO ANTIFASCISTA E A SOSTEGNO DELLA PALESTINA

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 6 settembre in occasione dell'81° anniversario della Liberazione di Prato dall'occupazione nazifascista, migliaia di antifasciste e antifascisti pratesi hanno preso parte al corteo commemorativo dei 29 partigiani della Brigata Buricchi trucidati dai nazifascisti a Figline.

Molto combattivo lo spezzone organizzato dal Comitato 25 Aprile Prato che è sfilato dal monumento ai caduti di Via VII Marzo alla frazione di Figline dietro lo striscione "Brucia ancora, ora e sempre resistenza".

Lungo tutto il percorso i manifestanti hanno intonato più volte "Bella ciao" e "Fischia il vento" e urlato slogan antifascisti e di sostegno alla resistenza del popolo palestinese fra cui: "Fascio attento che ancora fischia il vento", "Ieri, oggi e anche domani gloria eterna

ai partigiani", "I morti non sono tutti uguali, i nazifascisti sono i criminali", "I neofascisti e chi li protegge, non vanno tollerati e messi fuorilegge", "Il 6 settembre non è una ricorrenza, ora e sempre resistenza" e "Prato sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare".

Durante il corteo al grido di "vergogna, vergogna" e "Mazzetti torna a casa" è stata sonoramente contestata la provocatoria partecipazione al corteo della parlamentare di FI Erica Mazzetti che il 7 settembre, col benessere della Curia pratese ha organizzato la commemorazione e una messa in suffragio delle "vittime" del cosiddetto "eccidio del Castello dell'Imperatore": 7 spie e collaborazionisti fascisti catturati, processati, condannati a morte e giustiziati dai partigiani poche ore dopo la Liberazione della città.

Come accade ormai da quasi 15 anni, in segno di protesta contro il nuovo cerimoniale in-



Figline (Prato), 6 settembre 2025. Il combattivo corteo antifascista per l'81° Anniversario della Liberazione di Prato e in ricordo dei martiri antifascisti di Figline. Dietro lo striscione di apertura il manifesto della Cellula Stalin del PMLI di Prato per la Liberazione (foto Il Bolscevico)

trodotto nel 2011 dalla giunta di "centro-destra" capeggiata dal sindaco berlusconiano Roberto Cenni il quale, in nome di "una riappacificazione fra anti-

fascisti e fascisti" ha deciso di spostare la commemorazione nella piazza antistante la chiesa e imporre la canzone guerrafondaia e imperialista del Piave

che non ha nulla a che vedere con la Resistenza, lo spezzone organizzato dal Comitato 25 Aprile Prato si è fermato davanti al monumento dei partigiani in Piazza 29 Martiri e ha reso solenne omaggio alle vittime deponendo un papavero rosso per ogni partigiano ucciso.

Molto commovente il racconto dal megafono di una testimone oculare dell'eccidio dei partigiani impiccati dai nazifascisti in ritirata proprio nella volta d'ingresso della piazza.

Al corteo ha preso parte la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI con un cartello ad hoc in cui fra l'altro si chiede all'Anpi e all'amministrazione comunale di non stare in silenzio e di attivarsi per chiudere tutti i covi dei neofascisti a Prato, di dare forza a un grande fronte unito antifascista per buttare giù il governo neofascista Meloni.

Il compagno Franco Panzarella ha dato il via alla commemorazione lanciando, a nome

del Comitato 25 Aprile Prato un "caloroso appello a tutte le antifasciste e antifascisti che sono qui in corteo a partecipare domani 7 settembre al presidio antifascista in Piazza Delle Carceri per dire No alla commemorazione dei collaborazionisti fascisti processati, condannati per gli efferati crimini commessi durante l'occupazione nazista e giustiziati dai partigiani al Castello dell'Imperatore. Per dire No alla messa in loro suffragio organizzata dalla parlamentare di Forza Italia Erica Mazzetti col benessere della Curia. Per sostenere la causa palestinese contro il genocidio di un intero popolo perpetrato dal boia nazionista Netanyahu con l'avallo di tutti i governi dell'Ue e dell'imperialismo mondiale, con alla testa il dittatore fascista Trump e la Mussolini in gonnella Meloni".

Molto applaudito anche l'intervento finale, pubblicato a parte, tenuto da Panzarella alla fine della commemorazione.

INTERVENTO ALLA MANIFESTAZIONE PER LA LIBERAZIONE DI PRATO IL 6 SETTEMBRE

Panzarella: Solidarietà alla Flotilla, mobilitiamoci contro il genocidio del popolo palestinese

(ampi estratti)

Siamo qui per celebrare la Liberazione di Prato avvenuta il 6 settembre 1944. Riuniti

davanti alla lapide che ricorda l'eccidio dei 29 martiri partigiani della Brigata Buricchi trucidati 81 anni fa dai nazifascisti proprio in questo giorno e proprio

in questa piazza a loro dedicata per rendergli solenne omaggio.

Siamo qui fisicamente, ma i nostri cuori e le nostre menti in queste ore sono con gli atti-

visti, le compagne e i compagni di Gaza Freedom Flotilla impegnati in una storica missione di solidarietà internazionalista senza precedenti per portare viveri, medicinali, aiuti e soccorso alla popolazione palestinese massacrata, assetata e affamata dal governo genocida del nazionista Netanyahu.

Come ha detto nel suo intervento la compagna Valentina il 2 settembre scorso all'iniziativa pro Palestina organizzata dall'Arci Prato presso la Casa del popolo di Coiano "Basta accettare la politica di questo governo fascista che permette che l'Italia partecipi e contribuisca alla guerra attraverso la produzione e la vendita di armi... Non siamo più disposti ad accettare il fascismo e il colonialismo, né quello di Israele, né quello del governo italiano né quello europeo e mondiale".

Facciamo nostro il coraggioso appello lanciato dai compagni portuali genovesi e siamo pronti a mobilitare tutte le nostre forze per bloccare l'Italia e tutta l'Europa se Israele si azzarda a toccare la Flotilla.

In nome di quegli stessi ideali di libertà e indipendenza che ieri animarono la guerra partigiana e che oggi animano la resistenza dei gazawi contro l'occupante nazionista e genocida abbiamo il dovere di scendere in piazza non solo per difendere i valori e l'antifascismo dei partigiani ma anche per continuare la lotta contro l'imperialismo, il neocolonialismo, il capitalismo e la classe dominante borghese per garantire un futuro migliore ai nostri figli e nipoti. Specialmente oggi che con il ritorno di Mussolini in gonnella Meloni alla guida del governo, l'Italia è già piombata in una dittatura neofascista e si prepara a calzare anche l'elmetto per parte-



Figline (Prato), 6 settembre 2025. In chiusura Franco Panzarella ha lanciato l'appello antifascista a nome del Comitato 25 Aprile Prato (foto Il Bolscevico)

cipare alla terza guerra mondiale guardare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria antifascista in città.

Chiediamo all'ANPI, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni e ai partiti antifascisti di non stare in silenzio e di assumere un atteggiamento attivo in tal senso.

Chiediamo che la commemorazione dei 29 martiri partigiani e della Liberazione di Prato, città Medaglia d'argento per la Resistenza, torni a svolgersi in questa Piazza a loro dedicata e che "Bella Ciao" torni ad essere l'inno ufficiale della commemorazione come è sempre stato fino al 2011.

Viva la Gaza Freedom Flotilla!

Viva la Resistenza!
Gloria eterna ai partigiani!
Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

Presso il comune di Caprile in provincia di Biella

ONORATI I 7 PARTIGIANI TRUCIDATI A NOVEIS DAI NAZIFASCISTI

DENUNCIATI I CRIMINI DEL NAZIONISMO ISRAELIANO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 7 settembre si è svolto il corteo commemorativo a Noveis, nel comune di Caprile (Biella), che ha raggiunto il monumento dedicato ai sette partigiani barbaramente trucidati dai nazifascisti nel luglio del 1944. La banda musicale ha accompagnato il corteo con i canti della Resistenza, richiamando alla memoria il sacrificio di chi diede la vita per la libertà del popolo italiano.

Davanti al cippo partigiano ha preso la parola il sindaco di Caprile, Stefano Ferran, che ha espresso sdegno e indignazione per il genocidio in corso contro il popolo palestinese ad opera del governo nazionista di Israele, sottolineando come vengano calpestati gli insegnamenti della Seconda guerra mondiale, quando i partigiani pagarono con il sangue la riconquista della pace e della democrazia dopo vent'anni di dittatura fascista.

A seguire, Teodoro Rizzi,



Noveis, comune di Caprile (Biella), 7 settembre 2025. Commemorazione dei sette partigiani barbaramente trucidati dai nazifascisti nel luglio 1944. Al centro si nota la partecipazione dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

a nome dell'ANPI Valsessera, ha rievocato i giorni bui in cui i sette partigiani furono assassinati dagli occupanti nazisti in combutta con i fascisti, i quali misero a ferro e fuoco l'intera valle per mesi nel tentativo di annientare le formazioni partigiane guidate dal comandante garibaldino Gemisto. Il consigliere comunale di Borgosesia, Giovanni Donati, ha invece tenuto un breve ma intenso intervento sulla Costituzione antifascista del 1948, ribadendo come gli ideali di giustizia e di pace tra i popoli siano nati proprio dalle lotte antifasciste e dal sacrificio dei partigiani. Ha infine

preso la parola Ivana Novella che ha lanciato un accorato appello in sostegno della Global Sumud Flotilla, denunciando i crimini di guerra del nuovo Hitler Netanyahu, il quale sta ripercorrendo le orme criminali del dittatore tedesco durante il secondo conflitto mondiale.

Alla più importante commemorazione partigiana della Valsessera erano presenti, con le bandiere del Partito e i fazzoletti rossi al collo, compagni del PMLI che non hanno voluto mancare a questo appuntamento di memoria e di lotta.

Con il lancio di decine di droni russi

PUTIN ATTACCA LA POLONIA PER PROVOCARE LA GUERRA MONDIALE

Vergognoso editoriale putiniano di Travaglio

Scherza col fuoco il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin, che non soddisfatto dei martellanti attacchi contro strutture civili in tutta l'Ucraina aggredita da tre anni e mezzo, nella notte tra il 9 e 10 settembre ha dato vita a uno sconsiderato attacco con droni in Polonia, suscitando la prevedibile reazione della NATO che dopo le prime reazioni a caldo, a sostegno della difesa polacca e dei suoi F-16, ha fatto alzare in volo anche gli F-35 olandesi, un aereo italiano di sorveglianza Awacs e messo in stato di "massima allerta" i sistemi Patriot tedeschi che hanno rivelato i droni russi senza tuttavia dover intervenire per abatterli, ha inscenato immediatamente una nuova missione denominata "Sentinella dell'Est", descritta dal suo Segretario generale Rutte per "rafforzare ulteriormente la nostra posizione lungo il fianco orientale", coinvolgendo "una serie di risorse degli alleati, tra cui Danimarca, Francia, Regno Unito, Germania e altri". La missione "aggiungerà flessibilità e forza alla nostra posizione e chiarirà che, in quanto alleanza difensiva, siamo sempre pronti a difenderci".

"Non siamo mai stati così vicini a un conflitto dalla Seconda guerra mondiale", ha tuonato il premier polacco Donald Tusk, annunciando di aver chiesto l'attivazione dell'articolo 4 della NATO, un meccanismo di consultazione tra i Paesi membri in caso di minaccia a una delle parti, facendo seguito alle belluose dichiarazioni di Rutte: "Difenderemo ogni centimetro del territorio della NATO".



I resti di uno dei droni russi con cui è stata attaccata la Polonia

Di fatto le incursioni di droni russi nello spazio aereo della Polonia "mettono in pericolo i recenti sforzi diplomatici per raggiungere la fine di questa guerra brutale e non provocata", ha affermato in Consiglio Sicurezza la vice Segretario generale dell'ONU Rosemary Di Carlo. "Le incursioni dei droni nella notte tra 9 e 10 settembre - ha aggiunto Di Carlo - sottolineano il pericoloso impatto della guerra in Ucraina sulla sicurezza della regione e il rischio di escalation". La riunione del Consiglio di Sicurezza era stata chiesta dalla Polonia con l'avallo dei membri UE del Consiglio. Danimarca, Francia, Grecia, Slovenia e del Regno Unito.

Lo sconfinamento di droni sulla Polonia di questa settimana è una provocazione una "grave violazione degli instancabili sforzi della comunità internazionale per porre fine alla guerra e ristabilire pace e stabilità in linea con il diritto internazionale" da parte della Russia, ha affermato il 12 settembre il vicepremier polacco Marcin Bosacki. "I

funzionari russi hanno ripetutamente accusato altri - principalmente l'Ucraina e i suoi alleati - di compiere 'attacchi terroristici' utilizzando droni per colpire infrastrutture non militari. La verità è l'opposto", ha affermato il vicepremier. "In realtà, è la Russia a utilizzare queste armi contro i civili", ha continuato. "Gli eventi avvenuti in Polonia due giorni fa - ha detto ancora Bosacki - dimostrano che ogni accusa russa finisce per rivelarsi una confessione. Per quanto riguarda la Russia, ci aspettiamo che si assuma la piena responsabilità di questo atto ingiustificato, che spieghi completamente le ragioni dell'intrusione e che adotti tutte le misure necessarie affinché simili incidenti non si ripetano in futuro".

"Sebbene si sia trattato della più grande concentrazione di violazioni dello spazio aereo della NATO mai registrata, quanto accaduto mercoledì non è stato un incidente isolato", ha ribadito lo stesso Mark Rutte in conferenza stampa a Bruxelles insieme al comandante su-



zone nelle quali sono stati trovati rottami di droni

premo alleato in Europa Alexis Grynkewich, citando episodi simili verificatisi in Romania, Estonia, Lettonia e Lituania. "La spregiudicatezza della Russia nello spazio aereo lungo il nostro fianco orientale sta aumentando di frequenza. Che sia intenzionale o meno, è pericoloso e inaccettabile". "Anche noi avremmo voluto che l'attacco con i droni alla Polonia fosse stato un errore. Ma non lo è stato. E lo sappiamo bene", ha scritto su X il primo ministro polacco Donald Tusk in merito all'ipotesi ventilata dal presidente americano Donald Trump per coprire il suo compare Putin, secondo cui l'incursione dei droni russi in Polonia potrebbe essere stata "un errore".

Per il presidente ucraino Zelensky "Quasi due dozzine di droni, facevano parte di un'operazione pianificata. C'è un'analisi completa delle traiettorie dei droni e stanno emergendo maggiori dettagli per quanto riguarda la costruzione dei droni utilizzati dalla Russia. Tutto ciò indica che il lancio di droni

in territorio polacco attraverso l'Ucraina e la Bielorussia sono stati deliberati e non sono stati affatto accidentali. Le esercitazioni militari da parte della Russia e della Bielorussia sul territorio bielorusso sono già effettivamente iniziate - le stiamo monitorando in Ucraina. Le nostre forze stanno monitorando il movimento delle attrezzature russe e lo sviluppo delle infrastrutture militari. L'intento di queste azioni da parte della Russia non è certo difensivo e si rivolge chiaramente non solo all'Ucraina. Tutti in Europa possono vedere che la Russia, purtroppo, ha ancora la capacità di continuare ed espandere la propria aggressione. Pertanto, sono necessari forti passi - non solo dall'Europa - forti pressioni che limitino davvero il potenziale dei guerrafondai russi. Sfortunatamente, anche dopo gli eventi di ieri - gli attacchi dei droni in Polonia, i numerosi attacchi ibridi da parte della Russia contro i paesi europei e i massicci attacchi contro l'Ucraina - non ci sono ancora state

misure veramente forti e tangibili per costringere la Russia a cercare la pace. Tali passi sono importanti e, a nostro avviso, sono realizzabili... Un giorno prima dell'attacco alla Polonia, i russi hanno ucciso 25 persone a Yarova, nella regione di Donetsk - persone comuni, anziani, che erano venuti per le loro pensioni. Questi sono gli abitanti del Donbass che la Russia afferma di salvare. - Li sta uccidendo. Questa è la stessa terra che la Russia vuole 'salvare'".

A commento di questa delicata e pericolosa situazione venutasi a creare non è mancato il solito vergognoso editoriale putiniano di Marco Travaglio su "Il Fatto Quotidiano" dell'11 settembre, in cui costui ha parlato di "presumibile, sciagurato incidente", negando l'"improbabile provocazione intenzionale di Mosca per saggiare le difese aeree della NATO". Addirittura per questo prezzolato putiniano "C'è una terza ipotesi, sempre dolosa ma con altre finalità, che la NATO comprensibilmente trascura, almeno in pubblico: che Putin volesse mostrare al mondo i due pesi e due misure con cui l'occidente tratta le violazioni della sovranità degli Stati". Tutto come sempre in linea col ministero della Difesa russo, che il 10 settembre aveva riaffermato che l'attacco non includeva obiettivi nel territorio della Repubblica di Polonia e che la portata dei droni che hanno effettuato un attacco alle strutture dell'industria della difesa ucraina, che, secondo Varsavia, sono entrati nello spazio aereo della Polonia, è inferiore a 700 chilometri.

MALGOVERNO E TRADIMENTO DEI SEDICENTI COMUNISTI, IN REALTÀ REVISIONISTI

Rivolta dei giovani nepalesi contro la corruzione e il blocco dei social

51 morti e oltre mille i feriti nei due giorni di scontri di piazza. A fuoco il palazzo del governo, il parlamento e le case del premier, del ministro degli interni, nonché la sede del Nepal Congress, il principale partito di opposizione

Il 12 settembre il presidente nepalese Ram Chandra Poudel nominava come prima ministra ad interim, la ex presidente della Corte suprema Sushila Karki di 73 anni, una nomina concordata dal presidente con i vertici dell'esercito sulla base della proposta avanzata dagli organizzatori della rivolta dei giovani nepalesi. La rivolta accesa dalla decisione del governo del blocco dei social che ha liberato la protesta contro la corruzione governativa, il malgoverno e tradimento dei sedicenti comunisti, in realtà revisionisti dell'ex primo ministro Sharma Oli, del Partito Comunista del Nepal (CPN), spazzato via dalle proteste. La nuova premier indicava il prossimo 5 marzo come data per le elezioni anticipate e il presidente le indicava sciogliendo formalmente il vecchio parlamento. La richiesta di nuove elezioni era una delle principali dei manifestanti. Intanto l'esercito iniziava a togliere le restrizioni imposte dopo le proteste, come il coprifuoco in gran parte della capitale Katmandu, salvo nel



Katmandu, 9 settembre 2025. L'incendio da parte dei manifestanti di Singha Durbar, sede di alcuni ministeri e uffici del governo. Accanto: l'incendio del Palazzo del parlamento nepalese preso d'assalto dai manifestanti

quartiere dei palazzi istituzionali assaltati dai manifestanti.

Le immagini delle sedi istituzionali date alle fiamme mostravano l'ampiezza e la determinazione dei giovani manifestanti che assaltavano il palazzo del governo, del parlamento e di altre sedi istituzionali, le case del premier, del ministro degli interni, nonché la sede del Nepal Congress, il principale partito di opposizione. Due giorni di scontri di piazza con l'esercito che registravano un bilancio di 51 morti e

oltre mille feriti.

La protesta di piazza era iniziata l'8 settembre con pacifiche manifestazioni a Kathmandu indette dai giovani della cosiddetta Generazione Z contro la chiusura di 26 piattaforme social decisa 4 giorni prima da parte del governo con l'accusa formale di non aver ottemperato alle norme di registrazione e gestione previste dalla legge; una motivazione giudicata pretestuosa soprattutto dai giovani che la definivano un tentativo di reprimere il dissenso che



si esprimeva sui social con denunce in particolare contro la corruzione dilagante. Molti hashtag popolari sulle piattaforme social con slogan del tipo "I figli dei politici tornano dall'estero con le borse di Gucci, i figli della gente tornano nelle bare" diventavano simboli della protesta nella capitale e in altre città. Alla repressione della polizia manifestanti rispondevano con la rivolta e già il 18 settembre si contavano una ventina di morti e centinaia di feriti. Lo stesso giorno era costretto alle dimis-

sioni il ministro dell'Interno, Ramesh Lekhak, seguite a ruota da quelle dei Ministri dell'Agricoltura, dell'Acqua e della Salute e di funzionari del CPN, nonché alcuni parlamentari del partito di opposizione centrista Rastriya Swatantra Party (RSP). Per ultime arrivavano le dimissioni del primo ministro Sharma Oli, subito ratificate dal presidente Paudel. La protesta cessava dopo il pesante intervento dell'esercito fra il 9 e il 10 settembre; in ogni caso era passata la richiesta della cadu-

ta del governo e nuove elezioni.

Già lo scorso 9 marzo i cortei di protesta erano sfilati in molte città contro la corruzione e la mancata azione del governo per far fronte alle pesanti difficoltà economiche della popolazione, in particolare giovanile segnata da un tasso di disoccupazione oltre il 20%. Allora la protesta era organizzata dai filo-monarchici che chiedevano il ritorno dell'ex re Gyanendra Shah, cacciato dalla rivoluzione democratica del 2008. Una protesta bloccata dall'intervento della polizia che con una pesante repressione protesse le sedi istituzionali dall'assalto dei manifestanti. Il governo dei revisionisti del CPN allora resse l'urto ma nulla ha potuto a fronte della rivolta dei giovani partita ai primi di settembre. Il primo ministro Oli era appena tornato dalla parata militare di Pechino e stava lavorando, nonostante un passato di più forte vicinanza con l'India di Modi, a sviluppare maggiori rapporti economici e commerciali con la Cina di Xi.

Vertice della Sco a Tianjin

L'OBIETTIVO DI XI È GUIDARE I PAESI ALLEATI AL SOCIALIMPERIALISMO CINESE NELLA LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO AMERICANO

La parata militare è la dimostrazione che il socialimperialismo cinese è pronto alla guerra mondiale imperialista per il dominio del globo. Il nuovo imperatore cinese non cita Mao che è stato l'artefice principale della vittoria 80 anni fa della guerra contro l'aggressore giapponese

Il summit dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai del 1° settembre a Tianjin vicino Pechino; la parata militare per la vittoria di 80 anni fa della guerra contro l'aggressore giapponese alleato dei nazifascisti del 3 settembre nella capitale cinese. Due date importanti e da ricordare per i futuri assetti storici nella lotta per il dominio del mondo. Senza giri di parole la superpotenza socialimperialista cinese guidata dal nuovo imperatore Xi Jinping ha svelato al mondo il suo obiettivo principale, quello di guidare un novero importante di Paesi, che insieme raggiungono attualmente ben il 40% della popolazione mondiale e metà del Pil globale nella lotta contro l'imperialismo americano. Con al fianco la Russia e l'India e 22 Paesi in platea che in passato erano rimasti ai margini dei mercati mondiali e che con la globalizzazione e l'avvento della Cina imperialista, appaiono plaudenti e aderenti. Lo chiamano "vero multilateralismo", in realtà lo "spirito di Tianjin", come lo ha battezzato Xi, è un vero e proprio manifesto politico che segna prepotentemente l'ascesa dell'imperialismo dell'Est guidato dalla Cina socialimperialista, in campo economico e commerciale con la riproposizione della "Nuova Via della seta" ma anche militare, che ha visto con la parata del 3 settembre in piazza Tian An Men lo sfoggio di tutta la terrificante potenza bellica distruttiva cinese.

Nel commentare e sintetizzare i risultati del summit di Tianjin il quotidiano russo "Kommersant" ha parlato non a caso di "dimostrazione di forza". Per Kunwool Kim sulla "Columbia Political Review" la Cina "vuole recuperare l'influenza in Asia che aveva prima del 1895", restaurando l'antica Tianxia, letteralmente "Unità sotto il cielo", il termine con cui i cinesi definiscono l'ordine mondiale in cui, per mandato divino la loro civiltà governa le altre nazioni mediante l'autorità culturale e morale. "Si tratta di una sfida diretta e indiretta all'attuale sistema occidentale" ha affermato Jyrki Kallio dell'Istituto finlandese per gli affari internazionali.

Altro che mondo "più giusto e democratico" come blaterano Xi e Putin, osannati purtroppo nel nostro Paese dai partiti falsi comunisti e dalla corrente putiniana e serva dell'imperialismo dell'Est dei pennivendoli nostrani, guidata dal direttore de "Il Fatto" Marco Travaglio e a cui si è unito il rinnegato D'Alena che presenziando alla parata militare bellicista a Pechino ha esaltato con queste sconcertanti parole il suo sostegno al disegno socialimperialista di Xi: "Stiamo vivendo la fine dell'egemonia occidentale, che è una delle cause del caos del

mondo e dobbiamo costruire un nuovo ordine... la Cina rappresenta un elemento di stabilità". Tutti costoro sono pronti alla guerra mondiale imperialista per il dominio del globo.

Attualmente la Cina socialimperialista lo fa dirigendo e manipolando il suo blocco dietro le quinte, la Russia nazirista in prima persona sul campo come dimostrano le aggressioni a Ucraina e Polonia. Per cui riprendiamo e rilanciamo forte lo slogan del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, gridato alla Commemorazione di Mao del 7 settembre a Firenze: "Abbasso Xi! Viva Mao!" Il nuovo imperatore cinese si è vestito in tenuta cerimoniale come lui, ma non ha mai citato l'artefice principale della vittoria 80 anni fa della guerra contro l'aggressore giapponese. Tipico degli imbroglioni, rinnegati e traditori patentati.

Il vertice della SCO

Fondata nel 2001 a Shanghai da Cina, Russia, Kazakistan, Tagikistan e Uzbekistan, a cui si sono aggiunti nel 2017 India e Pakistan e nel 2023 l'Iran, la SCO conta perfino la Turchia, paese NATO, tra gli aspiranti membri a pieno titolo. Il 1° settembre a Tianjin si è tenuto il 25° Consiglio dei Capi degli Stati membri sotto la presidenza di Xi Jinping. Si è discusso delle prospettive di sviluppo della cooperazione multilaterale nei settori della politica, della sicurezza, del commercio, degli investimenti, dell'energia, dell'industria, dello sviluppo sostenibile, delle nuove tecnologie, delle agende internazionali e regionali, nonché di questioni relative al miglioramento del lavoro dell'Organizzazione. I capi delegazione hanno presentato una serie di proposte e iniziative.

In seguito all'incontro sono stati approvati 24 documenti, tra cui la Dichiarazione di Tianjin, la Strategia di sviluppo dell'Organizzazione fino al 2035, la Dichiarazione del Consiglio dei capi di Stato della SCO in occasione dell'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale e della fondazione delle Nazioni Unite, nonché una serie di dichiarazioni tematiche. Sono stati firmati accordi tra gli Stati membri per il Centro Antidroga della SCO e per il Centro Universale per la Contrasto alle Sfide e alle Minacce alla Sicurezza degli Stati Membri della SCO.

Dopo il Consiglio dei Capi di Stato, si è tenuta una riunione "SCO Plus", allargata ai Paesi candidati a farne parte, sul tema "Trasformare il multilateralismo in azione, garantire la sicurezza regionale e promuovere lo sviluppo sostenibile". All'evento hanno partecipato i leader degli Stati membri, lo



Tianjin, 2 settembre 2025. L'incontro tra Narendra Modi (India), Vladimir Putin (Russia) e Xi Jinping (Cina) durante i lavori del Vertice dello SCO

Stato osservatore Mongolia, i partner di dialogo (Azerbaijan, Armenia, Cambogia, Maldive, Myanmar, Nepal, Turchia, Egitto), ospiti Turkmenistan, Indonesia, Laos, Malesia e Vietnam, nonché i capi degli organi esecutivi di ONU, SCO, CSI, ASEAN, CSTO, CEE, CICA, ECO, AIIB.

Nella Dichiarazione finale si leggono significativamente tutte le tematiche addotte dall'imperialismo dell'Est per svolgere il suo ruolo di competitor di quello dell'Ovest a guida statunitense: "Il panorama politico ed economico globale, così come altri campi delle relazioni internazionali, stanno subendo profondi cambiamenti storici. Il sistema internazionale si sta evolvendo verso una multipolarità più giusta, equa e rappresentativa, aprendo nuove prospettive per lo sviluppo dei paesi e la cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Allo stesso tempo, gli scontri geopolitici si stanno intensificando, ponendo minacce e sfide alla sicurezza e alla stabilità del mondo e della regione SCO. L'economia globale, in particolare il commercio internazionale e i mercati finanziari, sta subendo gravi shock". Per cui "Gli Stati membri ritengono che le corrispondenti riforme delle Nazioni Unite siano necessarie per garantire la rappresentanza dei paesi in via di sviluppo negli organi di governance delle Nazioni Unite e per adattare le Nazioni Unite alle attuali realtà politiche ed economiche" e "prendono atto dell'iniziativa di sviluppare la «Carta della diversità e della multipolarità dell'Eurasia nel XXI secolo», che mira a consolidare il processo di sviluppo in Eurasia".

Tutti gli Stati membri hanno riaffermato altresì "il loro sostegno all'Iniziativa Belt and Road (Nuova Via della seta, ndr) proposta dalla Repubblica popolare cinese e riconoscono il lavoro svolto da tutte le parti per attuare congiuntamente la Belt and Road Initiative, compresa la promozione dell'apertura

della Belt and Road Initiative con la costruzione dell'Unione Economica.

Gli Stati membri ritengono che sia di grande importanza utilizzare il potenziale dei paesi regionali, delle organizzazioni internazionali e dei meccanismi multilaterali per costruire uno spazio ampio, aperto, reciprocamente vantaggioso e paritario per la cooperazione nella regione SCO sulla base dei principi del diritto internazionale e tenendo conto degli interessi nazionali. A tal fine, gli Stati membri prendono atto dell'iniziativa di istituire un "partenariato eurasiatico superiore" ed esprimono la loro volontà di promuovere il dialogo tra la SCO, l'Unione economica eurasiatica, l'ASEAN e altri paesi e meccanismi multilaterali". L'Assemblea ha adottato contro la politica dei dazi dell'imperialismo americano dettata da Trump anche la Dichiarazione del Consiglio dei Capi di Stato degli Stati membri della SCO a sostegno del sistema multilaterale di scambio», in cui si oppongono "a misure coercitive unilaterali, comprese le misure economiche che violano la Carta delle Nazioni Unite e altre norme del diritto internazionale, nonché i principi e le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Queste misure danneggiano gli interessi della sicurezza internazionale come la sicurezza alimentare e la sicurezza energetica, hanno un impatto negativo sull'economia globale, minano la concorrenza leale e ostacolano la cooperazione internazionale e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite". Decisa anche l'istituzione della Banca di sviluppo della SCO, un istituto che espanderà capillarmente la tentacolare influenza di Pechino, che fornirà assistenza e sostegno finanziario oltreconfine. Xi ha sognava già dal 2010. "Questo darà un forte impulso allo sviluppo infrastrutturale e socioeconomico nei paesi della SCO" ha assi-

I paesi della Shanghai Cooperation Organization (SCO)

Paesi membri, osservatori e partner dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai



Fonte: Shanghai Cooperation Organization (SCO)

curato il ministro Esteri cinese, Wang Yi.

Nel suo intervento Xi Jinping ha riproposto la "Global Governance Initiative (GGI)" in contrapposizione agli Stati Uniti. "Non vedo l'ora di lavorare con tutti i paesi per un sistema di governance globale più giusto ed equo e di avanzare verso una comunità con un futuro condiviso per l'umanità" ha affermato. "Il diritto e le norme internazionali dovrebbero essere applicati in modo equo e uniforme. Non ci dovrebbero essere doppi standard e le regole della casa di alcuni paesi non devono essere imposte agli altri... Dobbiamo praticare il multilateralismo. Dovremmo sostenere la visione della governance globale con un'ampia consultazione e un contributo congiunto a benefici condivisi, rafforzare la solidarietà e il coordinamento e opporsi all'unilateralismo". In perfetta sintonia con Xi il nuovo zar del Cremlino che in una lunga intervista all'agenzia di Stato "Xinhua" a Pechino ha affermato che "Noi e la Cina condividiamo ampi interessi comuni e opinioni straordinariamente simili su questioni fondamentali. Siamo uniti nella nostra visione di costruire un ordine mondiale giusto e multipolare, con particolare attenzione alle nazioni della Maggioranza globale". Il 2 settembre le delegazioni cinese e russa hanno siglato una serie di accordi sulla trasformazione digitale dell'assistenza sanitaria, l'istituzione di Zone pilota e dimostrative russo-cinesi per la cooperazione agricola, la cooperazione strategica nell'uso pacifico dell'energia nucleare. Un'altra serie di documenti hanno riguardato la cooperazione nell'istruzione superiore e nella scienza.

Il premier indiano Modi scottato dall'imposizione dei dazi di Trump al suo paese solo pochi giorni prima, ben il 50% sul 75% delle importazioni di New Delhi, si è unito al carro dell'imperialismo dell'Est. Durante il vertice di Tianjin ha invitato Putin in India per il prossimo di-

cembre, "La nostra relazione è speciale e privilegiata, un miliardo e quattrocento milioni di indiani attendono di accoglierlo nel nostro Paese", e fatto passi avanti importanti sulle dispute al confine indo-cinese, le controversie commerciali e il sostegno cinese al Pakistan. Lo stesso Xi ha confermato l'avvicinamento, affermando che i legami con l'India potrebbero essere da ora in poi "stabili e di vasta portata".

La parata militare funzionale alla guerra imperialista

Il 3 settembre è stata la volta della parata militare a Pechino, a cui hanno partecipato altri capi di Stato e di governo oltre ai membri della SCO. Assieme a Xi e Putin è sfilato il leader nordcoreano Kim Jong un. Una dimostrazione di unità dell'imperialismo dell'Est e un atto calcolato di sfida agli Stati Uniti, che ha colpito nel segno, tanto che il dittatore fascioimperialista Trump alcuni giorni dopo ha replicato stizzito: "Sembra che abbiamo perso l'India e la Russia a favore della Cina più profonda e oscura. Che possano avere un futuro lungo e prospero insieme", ha scritto sul suo social "Truth" alcune ore prima di firmare un ordine esecutivo per trasformare significativamente il nome del dipartimento della Difesa americano in dipartimento della Guerra. Presenti anche il presidente bielorusso Lukashenko, stretto alleato del criminale di guerra Putin e il premier slovacco Fico, testa di ponte cinese nell'Unione europea, oltre che l'iraniano Pezeshkian e pure il capo della giunta militare golpista birmana Min Aung Hlaing, sempre più strettosi a Cina e Russia.

Alla parata militare che ha strumentalizzato l'80° anniversario della vittoria sul Giappone, alleato dei nazifascisti nell'Asse con Hitler e Mussolini durante la Seconda guer-

Con l'assistenza degli Usa e la complicità della Ue

ISRAELE NAZIONISTA INVADDE E METTE A FERRO E FUOCO GAZA CITY

Il criminale Netanyahu bombarda Qatar, Yemen, Siria e Libano. Fallito il tentativo di assassinare i dirigenti di Hamas

IL PREMIER DEL QATAR MOHAMMED AL THANI: "LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE DEVE CESSARE DI APPLICARE DUE PESI E DUE MISURE E DEVE PUNIRE ISRAELE PER TUTTI I CRIMINI CHE HA COMMESSO"

Tra le notti del 15 e del 17 settembre i carri armati sionisti hanno stretto il cerchio su Gaza City e l'hanno invasa, come previsto dal loro piano di occupazione annunciato da tempo e che ha avuto l'ultimo via libera da parte di Trump tramite l'inviato Rubio che aveva appena lasciato Tel Aviv dopo una serie di disgustosi baci e abbracci col criminale Netanyahu. L'invasione e l'occupazione militare stanno mettendo a ferro e fuoco la città provocando ovunque distruzione e morte. Sotto il tiro dei carri sionisti anzitutto gli oltre 700 mila palestinesi che gli stessi generali dell'esercito di occupazione ammettono di essere ancora presenti tra le rovine della città; l'obiettivo è l'occupazione militare della città e non certo la liberazione degli ostaggi in mano alla resistenza palestinese che avrebbero potuto tornare a casa con un accordo che i nazionisti non hanno voluto, tanto da seppellirlo sotto le bombe sganciate non a caso pochi giorni prima su Doha, sul mediatore qatariota ma anche forte alleato degli Usa nella regione.

La cronaca dei crimini nazionisti nell'area mediorientale riparte dal 9 settembre, quando poco prima dell'alba con attacchi aerei sulla vicina Siria, da Latakia nel nord a quelli sulla terza città del paese, Homs, e Palmira nel centro del Paese, secondo quanto denunciato da Damasco. Poche ore dopo registriamo la dichiarazione del ministro degli Esteri sionista Gideon Saar che annunciava ufficialmente di accettare la proposta di accordo rilanciata dal padrino Trump, "Israele desidera porre fine alla guerra a Gaza sulla base della proposta del presidente Trump e in conformità ai principi stabiliti dal gabinetto di sicurezza", che sono la stessa cosa. Neanche 4 ore dopo l'emittente Sky News Arabia diffondeva le immagini di colonne di fumo, dopo una serie di esplosioni, che si alzavano dalla capitale del Qatar, nel quartiere di Katara a Doha, dove era alloggiata la delegazione dei leader di Hamas all'estero. Si trattava di un "attacco mirato" contro i vertici della resistenza palestinese, confermavano le forze armate sioniste, come se si fosse trattato di una normale operazione bellica alla quale ci ha abituato la campagna propagandistica a favore dei nazionisti che impera sugli organi di



Gaza, 15 settembre 2025. Le macerie dopo il primo pesante attacco israeliano

informazione imperialisti, quelli italiani fra i più solerti a riportare le velle provenienti da Tel Aviv.

Per la prima volta i sionisti hanno attaccato un Paese del Golfo non ostile e stretto alleato degli Stati Uniti. Nei giorni precedenti era stato in visita a Tel Aviv il nuovo capo del Comando Centrale delle truppe Usa, Brad Cooper, non certo in veste di turista. L'agenzia iraniana Fars, in un dispaccio da Doha, notava come il sistema antimissile Usa Patriot che ha difeso il Qatar dai raid iraniani a metà giugno "questa volta non è stato attivato contro i jet israeliani", come dire che Trump non ha ostacolato ma anzi consentito l'aggressione. Detto in altre parole, il Qatar non è riuscito a convincere Hamas alla resa come pretendevano anche gli Usa e i nazionisti hanno avuto il via libera da Trump per "eliminare" un mediatore sperimentato da lungo tempo, dall'Afghanistan alla Palestina, che avrebbero voluto colpire già nei mesi passati e che in questa fase non serve più ai loro piani egemonici nell'intera area mediorientale e all'imperialismo dell'Ovest.

L'emittente qatariota al Jazeera riportava la dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri del Qatar che "condannava nei termini più forti" l'attacco, "un attacco criminale che costituisce una flagrante violazione di tutte le leggi e norme internazionali e una gra-

ve minaccia per la sicurezza dei qatarioti e dei residenti del Qatar", e condannava il comportamento sconsiderato di Israele e la sua continua manomissione della sicurezza regionale.

Nell'aggressione al paese sovrano cadevano alcuni membri di Hamas, non il vertice che era nel mirino nazionista e il criminale Netanyahu minacciava ulteriori attacchi contro il Qatar, "Io dico al Qatar e a tutte le nazioni che ospitano terroristi, o li espellete o li portate davanti alla giustizia. Perché se non lo fai, lo faremo noi". Minacce riprese al mittente "così come le minacce esplicite di future violazioni della sovranità statale", dal Qatar. Il primo ministro del Qatar Mohammed Al Thani dichiarava che Netanyahu "ricercato dalla Corte Penale Internazionale deve essere consegnato alla giustizia" e chiedeva una "risposta collettiva" all'attacco sionista che ha messo "l'intera regione del Golfo a rischio"; "una risposta che avverrà dalla regione. Questa risposta è attualmente in consultazione e discussione con altri partner della regione", a partire dal vertice arabo organizzato a Doha il 15 settembre aperto da al Thani con la dichiarazione "la comunità internazionale deve cessare di applicare due pesi e due misure e deve punire Israele per tutti i crimini che ha commesso". Vedremo quale seguito concreto darà alla ipocrita condanna formale già espressa il principale leader arabo della regione, il saudita Mohammed bin Salman che ha sostenuto come "necessaria l'azione internazionale contro l'aggressione israeliana" a Doha e ripetuto che "Gaza è territorio palestinese e i diritti del suo popolo sono inalienabili e non possono essere violati da alcuna aggressione". Finora l'Arabia Saudita e le altre monarchie sunnite del Golfo hanno tratto un vantaggio geopolitico dagli attacchi sionisti nella regione contro l'Iran e i suoi alleati in Libano e fino alla caduta di Assad, in Siria. La palese violazione della sovranità del Qatar potrebbe aprire una questio-

ne per tutti i paesi, financo per i più fedeli alleati degli Usa ma non più tutelati da Trump, di difesa della sicurezza nazionale minacciata dai sionisti che non conoscono limiti politici né geografici.

Del 10 settembre la dichiarazione del leader del movimento di resistenza islamico Hamas, Mohammed Nazzal, che definiva l'attacco contro la delegazione negoziata a Doha "un nuovo crimine perpetrato da un'entità canaglia responsabile di una palese aggressione e una chiara violazione di tutte le norme e leggi internazionali", denunciava che "l'amministrazione statunitense è complice e coinvolta nell'attacco ai leader della resistenza mentre discutevano la proposta del presidente Trump" e che il criminale Netanyahu "ha cercato di sabotare il processo negoziale nell'illusione di una vittoria totale". Il movimento di resistenza islamica affermava di voler continuare a coordinarsi con le fazioni palestinesi per preservare una decisione nazionale che rappresenti l'intero popolo palestinese, aggiungendo che i "crimini israeliani" non influenzeranno le decisioni della sua leadership.

La sintonia tra l'imperialista Trump e il criminale Netanyahu era confermata, se ce ne fosse bisogno, dalle dichiarazioni del nazionista e del segretario di Stato americano Marco Rubio del 13 settembre. Il primo ripeteva le minacce di eliminare i capi di Hamas in Qatar e il secondo, in partenza per la visita a Tel Aviv, confermava i solidi rapporti tra i due paesi e concordava col criminale che "se l'obiettivo è la pace nella regione, Hamas non potrà continuare a esistere". Il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese non abita né a Washington, né a Tel Aviv, e questa non è certo una novità, ma neanche in molte altre capitali dei paesi imperialisti sia dell'Ovest che dell'Est financo in quelle che riconoscono o riconosceranno lo Stato Palestinese, vedi Spagna e Gran Bretagna, del quale si prendono il diritto di de-



Gaza, 15 settembre 2025. Il momento della distruzione da parte delle truppe nazioniste di un grattacielo

cidere la struttura e la composizione del governo.

Un capolavoro di ipocrisia è il documento approvato all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in sessione straordinaria per l'aggressione sionista al Qatar: "I membri del Consiglio di Sicurezza hanno espresso la loro condanna degli attacchi a Doha, il territorio di un mediatore chiave, il 9 settembre. Hanno espresso profondo rammarico per la perdita di vite civili. I membri del Consiglio hanno sottolineato l'importanza della de-escalation e hanno espresso la loro solidarietà con il Qatar. Hanno sottolineato il loro sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale del Qatar, in linea con i principi della Carta delle Nazioni Unite. I membri del Consiglio hanno ricordato il loro sostegno al ruolo vitale che il Qatar continua a svolgere negli sforzi di mediazione nella regione a fianco di Egitto e Stati Uniti. I membri del Consiglio hanno sottolineato che il rilascio degli ostaggi (al primo posto come vogliono i nazionisti, ndr), compresi quelli uccisi da Hamas, e la fine della guerra e della sofferenza a Gaza deve rimanere la nostra massima priorità. A questo proposito, hanno ribadito l'importanza degli sforzi diplomatici in corso di Qatar, Egitto e Stati Uniti e hanno chiesto alle parti di cogliere l'opportunità per la pace". La risoluzione ha diverse pecche ma soprattutto manca una cosa fondamentale: non dice chi ha compiuto l'aggressione, Israele.

Così, senza colpo ferire, i nazionisti possono impunemente continuare a bombardare a loro piacimento i paesi vicini, dal Libano alla Siria, continuare la guerra con lo Yemen, colpire altri paesi finora non coinvolti nelle aggressioni come il Qatar. Senza dimenticare Gaza e la Cisgiordania, dove il criminale Netanyahu dando il via libera agli estesi progetti di nuovi insediamenti ripeteva che "non ci sarà mai uno Stato palestinese".

Dai dati aggiornati all'11 settembre dal Ministero della Salute di Gaza risulta che il genoci-

dio nazionista ha raggiunto la cifra di 64.656 morti, 163.503 feriti e oltre 11.000 dispersi. Fra le vittime ci sono più di 20.000 bambini, di cui più di 1.000 neonati, e 12.500 donne. Più di 12 mila palestinesi sono stati uccisi e oltre 51 mila feriti dallo scorso 18 marzo quando i nazionisti hanno cancellato unilateralmente l'accordo di cessate il fuoco. Oltre 2 milioni di palestinesi vivono in condizioni di sfollamento forzato a Gaza dove è in corso un nuovo attacco di terra nel capoluogo.

L'offensiva di Gaza City è una condanna a morte per un milione di palestinesi, denunciava un comunicato di Medici senza frontiere (MSF): "Le forze israeliane mirano a cacciare i palestinesi da Gaza City attraverso il genocidio, la pulizia etnica e la creazione di condizioni di vita impossibili. Nessun luogo è sicuro e le quantità di aiuti, ampiamente insufficienti, vengono distribuite attraverso rotte estremamente pericolose per i civili. La distruzione di infrastrutture critiche è continua e deliberata". "È semplicemente impossibile costringere 1 milione di persone, tra cui centinaia di pazienti in condizioni critiche e di neonati, ad abbandonare Gaza City per trasferirsi in aree sovraffollate e prive di risorse nel centro e nel sud della Striscia. La distruzione sistematica di un'intera città e della sua popolazione deve finire", sosteneva MSF che chiede "la cessazione immediata dell'uso degli ordini di evacuazione come mezzo di sfollamento forzato, un cessate il fuoco duraturo e l'ingresso di aiuti umanitari su larga scala", esorta "gli alleati di Israele a interrompere immediatamente i trasferimenti di armi e a aumentare la pressione per fermare l'offensiva" e avverte che "senza un intervento urgente e radicale, Gaza rischia la distruzione totale". E apriva una nuova campagna internazionale rivolta a tutti i capi di governo dei paesi in cui l'organizzazione è presente dal titolo "I medici non possono fermare il genocidio a Gaza ma i leader del mondo sì".



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/9/2025
ore 16,00



Dichiarazione del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina sulla missione della Flotilla

La Global sumud Flotilla è un'iniziativa storica per rompere l'assedio di Gaza. La Striscia di Gaza deve essere pienamente protetta dalla pirateria e dalla criminalità sionista.

- Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina elogia l'iniziativa della Global sumud flotilla, che include centinaia di attivisti e combattenti per la libertà da tutto il mondo. Questa iniziativa costituisce il più grande movimento popolare collettivo internazionale per rompere l'assedio criminale imposto alla Striscia di Gaza, sottoposta a una guerra di sterminio da quasi 2 anni.
- L'iniziativa rappresenta un messaggio storico da parte del mondo libero: il continuo assedio di Gaza e i massacri perpetrati contro il suo popolo sono un crimine non più accettabile per la coscienza umana. L'iniziativa rappresenta anche un messaggio che i popoli del mondo rifiutano la partnership tra America e Occidente e il silenzio e la complice incapacità del-

la comunità internazionale di fronte alla guerra di sterminio sionista.

- FPLP condanna le dichiarazioni e le minacce del criminale di guerra fascista e razzista Itamar Ben-Gvir di arrestare i promotori e confiscare le loro navi. Afferma che questo comportamento incarna il terrorismo di stato organizzato e che la pirateria sionista contro i convogli umanitari è una politica sistematica di questa entità criminale.
- Invitiamo tutti i Paesi e le organizzazioni internazionali a fornire piena protezione alla Flottiglia, in quanto iniziativa pacifica che trasporta aiuti umanitari, e chiediamo che ne sia garantito l'arrivo sicuro a Gaza.
- Il Fronte sottolinea che rompere l'assedio e porre fine al genocidio e alla fame a Gaza è una responsabilità morale e umanitaria che ricade su ogni persona libera al mondo. Chiede di intensificare iniziative simili e di lanciare più convogli marittimi e terrestri

fino a quando l'assedio non sarà definitivamente rotto e l'aggressione non cesserà.

• FPLP afferma che il popolo palestinese, insieme a tutte

le persone libere del mondo, continuerà la battaglia per la libertà fino alla fine dell'occupazione e del genocidio. L'odierna Global sumud Flotilla è

una nuova prova che la causa palestinese è la causa di tutti i popoli che lottano contro il colonialismo, l'imperialismo e la discriminazione razziale.

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Dipartimento Centrale dei Media

3 settembre 2025

"GEORGES ABDALLAH HA VINTO, LA PALESTINA VINCERÀ"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Ciao compagni, la Festa dell'Umanità si avvicina e, come ogni anno, abbiamo deciso di essere presenti affinché Georges Abdallah, la sua lotta e la sua liberazione siano al centro di questo evento in Parigi.

Trovate la Campagna unitaria presso gli stand dell'ESF Nazionale e del Partito Co-

munisti del Libano con un programma per celebrare la liberazione di Georges Abdallah e continuare la lotta! Le varie iniziative di questo programma sono indicate nel poster allegato "Georges Abdallah alla Festa dell'Umanità".

Viva la Resistenza palestinese!

Georges Abdallah ha vinto, la Palestina vincerà!

Saluti rossi internazionalisti e solidali.



2015-2025: 10 ANS DE LUTTE

JUSQU'À LA VICTOIRE !



AMMISSIONE SENZA PRECEDENTI

Due organizzazioni israeliane: "Genocidio a Gaza"

Due organizzazioni israeliane - B'Tselem e Physicians for Human Rights Israel (Phri): la prima è la più importante associazione pacifista del paese e la seconda raggruppamento medici che si occupano del rispetto dei diritti umani - hanno affermato in modo inequivocabile che il regime sionista sta perpetrando a Gaza un vero e proprio genocidio.

B'Tselem ha pubblicato un rapporto di 88 pagine intitolato "Il nostro genocidio" dove ha analizzato le politiche perpetrate dall'entità sionista seguendo come linee guida gli elementi che individuano il genocidio secondo la Convenzione delle Nazioni Unite del 1948: uccisioni e gravi danni fisici o mentali, imposizione di condizioni di vita finalizzate alla successiva distruzione fisica, trasferimento forzato e distruzione sociale, culturale e politica di

un'intera collettività. L'associazione ha messo in evidenza che il tentativo di pulizia etnica perpetrato dall'entità sionista capeggiata da Netanyahu nei confronti della popolazione palestinese riguarda non soltanto la Striscia di Gaza, che certamente è il caso più eclatante, ma anche la Cisgiordania, le Alture del Golan e lo stesso territorio israeliano dove vivono comunità palestinesi con cittadinanza israeliana. Una pulizia etnica che, sottolinea il rapporto, viene perpetrata con strumenti giuridici diversi (con la violenza come conseguenza dello stato di guerra a Gaza, con strumenti urbanistici e amministrativi come l'approvazione di insediamenti di coloni ebraici in Cisgiordania e nelle Alture del Golan e con una serie di provvedimenti discriminatori che marginalizzano sempre di più i palestinesi che

vivono all'interno di Israele) ma con il fine ultimo di costringere la popolazione araba che vive in quel territorio o ad abbandonarlo o di diventare totalmente succube della componente sionista. Il rapporto evidenzia che le carceri israeliane sono ormai diventati "campi di tortura", che un numero sempre maggiore di campi profughi in Cisgiordania vengono rasi al suolo, che le istituzioni culturali, educative e storiche di lingua araba vengono gradualmente stritolate.

B'Tselem ritiene che sia in corso un "genocidio come processo", che è il titolo del capitolo finale del rapporto, dove si evidenzia la gradualità di tale fenomeno che, ritiene B'Tselem, non può essere ridotto alla politica di Netanyahu degli ultimi anni, ma va avanti da decenni. "Il genocidio - si chiarisce nel testo del rapporto a tal proposito - si verifica sempre

in un contesto. Ci sono condizioni che lo rendono possibile, eventi scatenanti e un'ideologia guida. L'attuale attacco al popolo palestinese deve essere compreso nel contesto di oltre settant'anni in cui Israele ha imposto un regime violento e discriminatorio ai palestinesi. Sin dalla nascita dello Stato di Israele, il regime di apartheid e occupazione ha istituzionalizzato e impiegato sistematicamente meccanismi di controllo violento, ingegneria demografica, discriminazione e frammentazione della collettività palestinese. Queste basi poste dal regime sono ciò che ha reso possibile il lancio di un attacco genocida subito dopo l'attacco guidato da Hamas del 7 ottobre 2023", evento che il rapporto definisce come "l'elemento scatenante che spinge il sistema al potere a commettere un genocidio".

Il rapporto della seconda associazione, la Physicians for Human Rights Israel (Phri), è di 64 pagine dedicate soprattutto a quanto sta avvenendo a Gaza sotto il profilo sanitario e sociale: nel rapporto si evidenzia che ormai da quasi due anni l'entità sionista sta lucidamente perpetrando "lo smantellamento deliberato e sistematico della sanità gazawi e di altri sistemi vitali necessari alla sopravvivenza della popolazione" tramite pretestuosi attacchi diretti sugli ospedali, sulle farmacie e sugli altri presidi sanitari del territorio, tramite il sistematico blocco degli aiuti medici dall'esterno e con l'impedimento delle evacuazioni di malati e feriti, con un programma che prevede anche uccisioni, ferimenti e arresti di personale sanitario, tutti fatti che indicano "non un danno accidentale ma una politica deliberata vol-

ta a danneggiare la popolazione palestinese come gruppo", conclude il rapporto.

Si tratta di due ammissioni senza precedenti, perché provengono per la prima volta da due associazioni israeliane: se entrambe usano per la prima volta la parola "genocidio" per ciò che sta avvenendo a Gaza incolpando direttamente il regime sionista (ma questo è chiaro ed evidente ormai agli occhi anche dei più sprovveduti), B'Tselem addirittura usa tale concetto riguardo a tutta la popolazione di lingua araba caduta sotto il dominio sionista, comprese le popolazioni che vivono a Gaza, nel Golan, in Giudea, in Samaria e all'interno dei confini israeliani, ritenendo che vi sia un progetto pluridecennale sionista di annientamento culturale o addirittura anche fisico di tale popolazione.

DALLA 17ª

ra mondiale, il neoimperatore Xi Jinping si è presentato al mondo vestito come Mao. Ma il capo della cricca revisionista di Pechino non ha mai citato né omaggiato Mao, né il suo ruolo decisivo nella vittoria di 80 anni fa. Le bugie hanno le gambe corte! Così come le strumentalizzazioni messe in scena per trasformare una celebrazione storica in una fiera guerrafondaia, dove hanno sfilato le armi di distruzione di massa del socialimperialismo cinese: missili, droni, carri armati e bombardieri pronti per la futura guerra mondiale. Non è stata la memoria dei popoli ad essere celebrata, ma la brama di dominio di una superpotenza capitalista e imperialista che mira a contendere agli Stati Uniti la guida del mondo. Il travestimento di Xi non può ingannare le masse: dietro l'abito di Mao si nasconde uno dei peggiori nemici del socialismo, un capo della

borghesia monopolistica cinese che ha restaurato il capitalismo e lo sfruttamento in Cina, trasformandola in un predatore socialimperialista.

Lo ha fatto capire Xi Jinping nel suo discorso quando ha affermato: "La nazione cinese è una grande nazione che non teme la forza bruta e si mantiene forte e indipendente. All'epoca di fronte a una lotta all'ultimo sangue tra giustizia e male, luce e oscurità, progresso e reazione, il popolo cinese condivideva un odio profondo per il nemico, si ribellò, lottò per la sopravvivenza del Paese, combatteva per il ringiovanimento della nazione e per la causa della giustizia umana. Oggi, l'umanità si trova ancora di fronte alla scelta tra pace o guerra, dialogo o confronto, cooperazione vantaggiosa per tutti o giochi a somma zero". E "L'esercito popolare di liberazione cinese è sempre stato una forza eroica di cui il Partito e il popolo possono fidarsi pienamente. Tutti gli ufficiali e i soldati del-

le forze armate devono adempiere fedelmente ai loro sacri doveri. Accelerare la costruzione di un esercito di livello mondiale". Dotato di nuove micidiali armi di distruzione di massa. A cominciare dai missili ipersonici antinave, che hanno sfilato dopo i 10mila soldati marcianti al passo dell'oca, destinati a contrastare la finora imbattibile potenza marittima degli Stati Uniti. Si chiamano YJ-19 e, per quanto non sia chiaro se già operativi, sarebbero capaci di superare le difese delle portaerei americane garantendo la superiorità nel Pacifico. Sempre nel campo della Marina da guerra, sono stati mostrati due droni sottomarini di nuova concezione che potrebbero avere un'utilizzo combinato: sorveglianza delle coste avversarie da remoto e capacità di colpire vascelli da grande distanza esattamente come i siluri. E poi ecco i droni aerei dalle forme inedite e potenzialmente invisibili ai radar come il modello AJX002, prototipo che

potrebbe essere dotato di razzi esattamente come quelli in uso in Occidente. Grande spazio è stato dato ai missili tattici e intercontinentali capaci di trasportare testate nucleari multiple, come il DF-31BJ: le forze armate della Cina dispongono al momento, secondo gli studi, di circa 600 atomiche, ma l'arsenale è in rapido incremento con l'obiettivo di raggiungere la parità strategica con gli Stati Uniti e la Russia. Alla sfilata hanno partecipato altresì carri armati progettati e costruiti interamente in Cina: secondo gli esperti, sarebbero dotati di protezioni elettroniche innovative e, in particolare i trasporto-truppe, potrebbero essere lanciati da aerei cargo dietro le linee nemiche. In tutto, sono stati fatti sfilare 11 prodotti dell'industria bellica nazionale mai visti prima in pubblico, compreso un modernissimo laser capace di distruggere i satelliti spia del nemico.

Sfruttando i disastrosi esiti della politica trumpiana per ri-

portare in auge l'imperialismo americano, quella aggressiva e dittatoriale dei dazi e del MAGA, la Cina ha palesamente rivelato la sua intenzione attraverso questa parata militare di posizionarsi quale leader globale che sostituisce gli Stati Uniti. Non per niente nel suo discorso, Xi Jinping ha anche dichiarato: "Il popolo cinese aderisce al percorso di pace e sviluppo, unirà le mani con i popoli di tutti i paesi e costruirà una comunità con un futuro condiviso per l'umanità". Il concetto di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità è quello che la Cina ha promosso dal mandato di Xi Jinping dal 2013 per stabilire un ordine centrato sulla sua regione, sottolineando in particolare che i paesi della regione dell'Asia-Pacifico e delle nazioni in via di sviluppo possono raggiungere una prosperità condivisa cooperando con la Cina piuttosto che con gli Stati Uniti. E ha significativamente aggiunto: "Costruendo la Grande Mu-

raglia con carne e sangue, abbiamo raggiunto una vittoria completa contro l'aggressione straniera per la prima volta nella storia moderna", e "Il popolo cinese ha combattuto con incrollabile determinazione e volontà indomita contro un nemico formidabile... Solo quando tutte le nazioni e i popoli si trattano ugualmente, si uniscono in armonia e si sostengono a vicenda, si può mantenere la sicurezza comune, le cause profonde della guerra eliminate e prevenire la ripetizione delle tragedie storiche".

Per Jennifer Parker, esperta di studi navali presso un centro australiano di Canberra, non ci sono dubbi: "Non fai una parata come questa per commemorare la fine della seconda guerra mondiale. Fai una parata come questa per mostrare la forza e la capacità per inviare un messaggio specifico". Ossia che il socialimperialismo cinese è pronto alla guerra mondiale imperialista per il dominio del globo.

VIVA



LA MISSIONE DI FLOTILLA

**CONDANNIAMO I VILI
ATTACCHI TERRORISTICI
NAZIONISTI CON DRONI**

**STOP AL GENOCIDIO DEI PALESTINESI
GAZA AI GAZAWI
FERMARE LA DEPORTAZIONE
DEI GAZAWI**

**PALESTINA LIBERA
UNO STATO DUE POPOLI**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI [t.me/PARTTOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://www.instagram.com/pmlit)

 **il bolscevico**
L'ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO